

*“Quandu l’uceddhru mozzaca la fica.,
se sente tutta la ucca zzuccarata....”*

ORIGINE DETTI E MODI DI DIRE SALENTINI



2000

***A chi come me ama
il folklore locale***

I TITOLI DEI MODI DIRE, TRANNE QUALCHE ECCEZIONE, SONO DISPOSTI IN ORDINE ALFABETICO CON LA PAROLA ITALIANA CORRISPONDENTE.

Acca

Nu' capire n'acca.

Significa non capire un bel nulla.

Forse si dice perché la lettera "h", da sola, non ha un suono preciso e deve accompagnarsi sempre ad altre lettere dell'alfabeto.

Acqua

-Acqua am bucca.

Invitare qualcuno a mantenere un segreto.

Il detto nasce dall'inventiva di un giovane sacerdote. Si racconta che una donna sia stata avvezzata a dire una caterva di maldicenze. Il prete, per farla riflettere, le consigliò di mettere in bocca dell'acqua e di tenerla fino a quando non passava la deprecabile voglia. Pare che l'espedito sia perfettamente riuscito.

-Fare le cose a ll'acqua te rose.

Fare le cose alla leggera, senza riflettere eccessivamente.

La locuzione è tratta dalla consuetudine che le giovani usano, il giorno dell'Ascensione. Pare che in questa data le ragazze tolgano i petali dalle rose e li mettano a bagno in una bacinella. Con l'acqua ottenuta, detergono il viso, ritenendo che la pelle diventi vellutata.

I risultati ottenuti sono molto blandi a giustificare del modo di dire.

-Acqua passata, nu' macina cchiui.

Le cose superate non hanno più valore.

L'acqua del mulino che è già passata, non può più muovere le pale della ruota e macinare di nuovo il grano.

-L'acqua dopu bbrile quantu basta intra a llu 'mbile.

*La pioggia a maggio, non è molto necessaria, basta la quantità per riempire un orciolo **lu 'mbile** di due tre litri.*

Curiosità

***Lu 'mbile** è un recipiente d'argilla che mantiene fresca l'acqua, durante l'estate, per la traspirazione che avviene dalle sue pareti. (Il caldo permette alle pareti di sudare e all'interno la temperatura dell'acqua è più bassa).*

-Cangiare l'acqua all'uceddhru.

Cambiare l'acqua all'uccellino in gabbia.

E' il modo più casto per dire "urinare".

Curiosità. In alcuni paesi, per urinare, si sente dire: **Cangiare l'acqua a lle ulie o scettare 'nu picca d'acqua.**

-L'acqua vae sempre a llu pandinu.

L'acqua segue sempre il pendio.

I soldi generalmente vanno dove ci sono gli altri.

Afidi

La lupa, la rasina e la formica, se mangiane le fae e la fatica.

La **lupa** (*Orobanche major*), gli afidi neri (del tipo *Aphis fabae*) e le formiche mangiano le fave e quindi il lavoro fatto dal contadino va in fumo.

Afflitto e sconcolato

Simpaticissimo è il modo con cui sono espresse queste due condizioni dello spirito.

Il popolo, infatti, dice così: **Rimase sprittu e scunsulatu.**

Aglione

-Suntu l'aju, pe' centu vaju. Ci nu' fatia pe' centu addhri valia.

Per le proprietà medicamentose, l'aglio dice di se stesso: -Sono l'aglio, valgo per cento. Se non puzzassi, varrei per altri cento.

-Chianta l'aju, quandu senti lu maju.

Pianta l'aglio, quando senti picchiare il martello sulle botti per stringere i cerchi. Generalmente questo avveniva in settembre con la vendemmia.

-Scappa l'aju, quandu bbatte lu maju!

Spianta l'aglio, quando si battono le leguminose, per liberarle dai baccelli.

Agnello

Te lu llattante, pijate lu nante.

Secondo la valutazione d'esperti macellai, la parte davanti dell'agnello o del capretto è la migliore da scegliere.

Ago

A ddhru nu'minti l'acu, ci minti la capu.

Un minutissimo buco non cucito, a volte, può diventare un gran foro, dentro di cui ci si può mettere la testa.

Qualsiasi piccolo danno, se non è riparato in tempo, può produrre guai incalcolabili. Curiosità

I grossi aghi per i materassi, le **acuceddhre**, e i ferri per la pasta fatta in casa, erano venduti alle fiere da chiosose girovaghe, le zingare.

Agosto

Acustu (o ustu) manda littri cu te riccoj li zinzuli.

Agosto manda lettere, in questo caso segnali atmosferici di cattivo tempo affinché il contadino raccolga le poche masserizie e dalla campagna, torni in paese.

Curiosità

Molti anni fa il contadino, durante l'estate, dimorava in campagna nei trulli, **li furnieddhri**, per essiccare i fichi, che erano il nutrimento, più a buon mercato, d'ogni giorno.

Ala

Bbasciare l'ali.

Abbassare le ali.

Smetterla con la superbia e l'arroganza.

Albero

Arbulu pecca e puddhrina sicca.

L'albero, che ha la principale colpa, continua a crescere. Il germoglio, che non c'entra niente, secca ingiustamente.

Tante volte, le colpe dei padri cadono sui figli, che non c'entrano niente.

Curiosità

Puddhrina deriva dal lat. Pullus=Germoglio.

Allodola

Fare te specchiettu pe' le taragnule.

Fare da specchietto per le allodole.

Attirare della gente con un tranello, come si fa, con lo specchietto, per le allodole, che sono attratte con il riflesso del vetro.

Altare

Ad artare spruitutu, nu'se canta Messa.

Il popolo usa questi modo di dire, quando a tavola manca il vino.

Deriva dalla constatazione, che per celebrare la Santa Messa in un qualsiasi luogo, occorre la pietra benedetta.

Curiosità

Il detto ricorda anche l'altro che fa: **Pane e vinu cconzane taula.**

Altarino

Se scuprira l'artarini.

Si scoprirono i segreti, tenuti nascosti.

Il modo di dire ricorda il periodo di Resurrezione, in cui sono scoperti i simboli cristiani tenuti sugli altari, celati alla vista, durante la Settimana Santa.

Si può ricercare anche un'origine diversa che ci riporta all'antica Roma.

Ammalarsi

-Mmalazzau e morse.

Il detto ammonisce chi è prolisso, ad essere più breve e conciso.

Ecco l'accadimento da cui è stato tolto il modo di dire.

Due amici, dopo tanto tempo, s'incontrarono a Galatone, la sera della festa del SS. Crocifisso. E come di consueto, andarono a finire in un'osteria, per assaggiare un piatto di carne di cavallo.

Appena seduti, arrivarono delle polpette fumanti, ma proprio allora l'amico si accorse del lutto del compagno e gli chiese cosa fosse successo. Con le lacrime agli occhi, il poveraccio raccontò che aveva perduto la madre e che questa aveva sofferto moltissimo, fin all'ultimo giorno di vita. Il racconto si arricchiva di particolari inutili, tanto da perdere un tempo assai lungo.

Alla fine, con il dolore ancora vivo nel cuore, cercò di infilzare una polpetta, ma era rimasto solo il piatto vuoto.

Il povero diavolo ingoiò il rospo e, dopo un po', ambedue pagarono il conto e uscirono.

Alcuni mesi dopo si ritrovarono a Nardò, dove si festeggiava S. Gregorio. Ben presto guadagnarono affamati una vecchia taverna, 'na putea. Questa volta il lutto aveva colpito l'altro amico. Subito, ricordando l'episodio di Galatone, l'amico rimasto all'asciutto, si affrettò a domandare il compagno del triste evento, sicuro di sentire un lungo e particolareggiato racconto.

Al che, senza scomporsi, il compagno colpito dal lutto, rispose con la bocca piena: - **Mmalazzau e morse** (=Si ammalò e morì) e continuò a divorare, questa volta, i piccanti e saporiti pezzetti di carne cavallina cotta alla **pignata**.

Amore

Amore, tosse e rugna nu'se potene scundere.

Amore, tosse e rogna non si possono nascondere, tutte tre sono visibilissime e difficilissime da celare.

Il detto si riferisce a fatti tanto palesi che non possono essere sconosciuti da tutti.

Curiosità

Ecco un altro detto su l'innamoramento: **Lu 'nammuratu se canusce a ll'occhi, lu mortu de fame a llu ssanducchiu.** (=L'innamorato ha gli occhi languidi, il morto di fame singhiozza per il vuoto allo stomaco).

Anca

-Tulore te anca, femnana janca.

Quando una giovane donna, appena sposata, avverte un dolore d'anca, vuol dire che è incinta. Il termine **janca**=bianca si riferisce al nuovo periodo della donna caratterizzato appunto dalla perdita delle regole, per tutto il periodo della gestazione e puerperio.

-Fare lu passu cchiu' longo te l'anca.

Il detto è tratto da Orazio ed è rivolto a chi fa le cose oltre le proprie possibilità, trovandosi spesso nei guai.

Anguille

Ci ole 'ngiddhre pe' la cisterna!

Un tempo, nelle nostre contrade, passava un venditore d'anguille 'ngiddhre, che servivano per le cisterne. Chi l'acquistava lo faceva per avere l'acqua piovana priva di vermiciattoli, i **matassari**, perché l'anguilla li fagocitava tutti. L'ambulante vendeva pure le sanguisughe dette **sanguette**, usate da tanti malati.

Curiosità

La prima cura del passato che si faceva al malato grave era quella del salasso, attraverso l'opera delle sanguisughe o del taglio della vena, fatto generalmente da un bravo barbiere.

Anno

-L'annu bisestile cu nu'pozza mai vanire.

L'anno bisestile, per la civiltà contadina, era un anno funesto, foriero di disgrazie e d'eventi negativi.

Circa l'andamento economico, la saggezza popolare ammoniva d'essere parco così come diceva il seguente proverbio: **Annu bisestile, campa strittu pe' nu' murire.**

-L'anni passane e la faa se coce.

Gli anni passano e la fava si cuoce.

Progredisce la vita con l'inesorabile passare degli anni e continua a cuocersi la fava, come sempre è stato, per poter sopravvivere.

Curiosità

In passato, nel Regno delle Due Sicilie, le fave costituivano il cibo quotidiano dei carcerati e non solo.

Annunziata: Vedi "Santi e festività".

Antifona

Capire l'antifona.

Capire un discorso da poche e velate parole.

Nelle pratiche della religione cristiane, l'antifona è un breve versetto recitato o cantato dal quale si capisce la festa che si sta celebrando.

Antu: Una striscia di terra.

Face cchiu' te n'antu ca te 'nu campu.

La poca terra coltivata dà più frutti di un vasto campo trascurato.

Curiosità

L'**antu**, secondo Almanacco Salentino 1970-72, è una striscia di terra formata dalla lunghezza del terreno che si riesce a lavorare e dalla larghezza formata dal numero dei braccianti impiegati.

Appetito

Lu 'ppetitu ete lu meju cunditu.

L'appetito è il miglior condimento.

Quando si ha fame si mangia tutto e nessuno osa fare lo schizzinoso.

Aprile

-Bbrile face li fiuri e masciu àe li unuri.

Questo detto, come altri, nasce dall'osservazione della natura.

Ad aprile, infatti, fioriscono tutti gli alberi, ma il mese di maggio ha i maggiori onori perché, in questo periodo, si raccolgono i frutti.

Curiosità

*Con il termine di **statotiche**, il contadino intende i frutti dell'estate e **nvernotiche** quelli dell'inverno.*

-Lu primu te bbrile a ddhru te mandane, nu' nci scire.

Dove ti mandano, il primo d'aprile, non devi andare. Questo per via degli scherzi del pesce d'aprile. Vedi anche "pesce".

Arancia

Lu bburtacallu, a lla matina ete oru, a menzatia argentu e a lla sera chiumbu.

Si allude chiaramente alla digeribilità del frutto.

Curiosità

*Il termine **bburtacallu** deriva da Portogallo, nazione da cui è arrivato l'arancio in Italia.*

Arciprete

Se cate l'arciprevate ete tiscrazzia, se cate lu sacristanu vae 'mbriacu.

La traduzione del detto, evidenzia, in maniera esagerata, le differenze sociali.

Il proverbio ricorda un'altra osservazione, in italiano, che fa così: Se ruba la serva è una ladra; se ruba la padrona è una cleptomane.

Argento

Tanire l'argentu viu.

Il detto si rivolge, specie ai bambini, caratteristici per la loro irrequietezza.

L'argento vivo al quale si paragonano i bambini, non è altro che il mercurio, la cui mobilità è nota a tutti.

Curiosità

Per evitare la dispersione nell'ambiente del mercurio, i cui effetti nocivi sono a tutti noti, i termometri del terzo millennio sono costruiti senza il micidiale elemento.

Arma

A ll'arma janca.

Combattere all'arma bianca è l'ultima risorsa di chi non ha più munizioni e ricorre al pugnale e alla baionetta che sono appunto chiamate "armi bianche".

Per estensione è uno scontro dialettico fra due persone.

(da Glossario delle frasi fatte)

Arpia

Essere n'Arpia.

Essere una persona scontrosa, cattiva e brutta.

Le Arpie, nella mitologia greca, erano delle figure orribili con la faccia di donna e le mani munite di grossi artigli.

Arrotino

Lu mmulaforfici!

Un simpatico aneddoto è stato raccolto nelle nostre contrade, anni fa, quando andavano in giro gli arrotini con il carretto ad una ruota.

Ecco la storiella.

*Un simpatico artigiano, girava in paese, al grido di: **mmulaforfici, mmulaforfici...** Subito si presentò un vecchietto con un coltello da affilare. Prima di mettersi all'opera l'artigiano chiese cento lire, quale giusto compenso per il suo lavoro. Il cliente sostenne che n'avrebbe date solo cinquanta. L'arrotino accettò e, dopo un brevissimo passaggio della lama sulla mola, consegnò il coltello. Il vecchio allora capì la situazione e promise di dare la prima somma richiesta dall'artigiano, che con garbo e professionalità affilò il coltello, la cui lama divenne tanto tagliente da dividere, in più parti, una pezzuola presa a prova, appesa al carretto.*

Arte

-Nu' tanire né arte né parte.

Non avere un mestiere, né un punto di riferimento sicuro.

Il detto ricorda le corporazioni del medioevo, quando gli iscritti erano divisi secondo le professioni, "arti", sostenuti nelle loro attività e salvaguardati nei propri interessi.

-L'arte te lu tata è menza 'mparata.

I figli che seguono il lavoro del padre, sono favoriti perchè conoscono già il mestiere paterno, se pure a metà. Molti, però, pur trovandosi, in questa situazione, dimostrano di non aver imparato niente dal loro genitore.

Arteriosclerosi

Stae cu l'Arturu Schirosi.

Con queste parole si fa esplicito riferimento all'arteriosclerosi.

Secondo S. Cataldi, studioso di dialetto gallipolino, i due nomi hanno a che fare con Arturo Schirosi di Gallipoli, una persona storicamente esistita e colpita da tale malattia.

Articolo quinto

Articulu quintu, ci tene a manu à vintu.

Il numero dell'articolo è usato solo per esigenze di rima. Chi ha dalla sua parte la forza del denaro e l'autorità della sopraffazione, può disporre come vuole, perché ha tutto ai suoi comandi, compresi gli articoli di legge.

Curiosità

Fino alla fine dell'ottocento, in lingua italiana, non era considerato errore scrivere "à" invece di "ha".

Artista

L'artista pe' la fame perde la vista.

Tutti sanno che il povero artista è sempre squattrinato e qualche volta soffre pure la fame.

Il detto ricorda un altro proverbio che dice così: **Pitturi e pittasanti mai turnisi a nnanti.**

Artrite

Tene l'arteteca.

Essere sempre in movimento. Muoversi con impazienza, come, tante volte, fanno i bambini.

La locuzione deriva dall'artrite, che colpisce le ossa delle gambe, costringendo il malato a muoversi continuamente per il dolore.

Asino

-Mintere susu a 'nu ciucciu.

Mettere sopra un asino, criticare.

L'espressione ricorda l'antica consuetudine medioevale di far girare il colpevole, per il paese, sopra un asino, con un cartello, su cui era scritto l'errore commesso.

-Ssamij a llu ciucciu de lu Scarciola.

Scarciola, nelle nostre contrade, era un vecchietto che aveva un asino con i ginocchi perennemente scorticati e assaliti dalle mosche.

Chi vedeva perciò un ragazzetto, con i ginocchi pure sbucciati, lo paragonava subito all'asino di Scarciola.

La stessa storiella si racconta a Galatina. Il protagonista è sempre **lu ciucciu**, ma questa volta il padrone è **lu Pizzalli**.

-Né ciuccia te masciu, né femmana te Samana Santa.

L'asina, a maggio, non deve avere più rapporti sessuali, perché è incinta. Durante la Settimana Santa, fra gli umani, la donna non ama accoppiarsi con il suo uomo, perché diventa prevalente il pensiero per Cristo che muore.

-Quandu lu ciucciu nu'mbole cu bbie, macari ca fischi!

Come se dicesse: -Non c'è maggiore sordo di chi non vuol sentire.

L'asino, quando non vuole bere è inutile fischiare.

Il contadino, come si sa, incita la bestia a bere, con il fischio.

-Spetta ciucciu meu, ca mo' rria la paja noa.

Aspetta asino mio, perché la paglia nuova sta per arrivare.

Il detto vuole indicare un evento che non avrà mai luogo.

Fare una cosa impossibile.

-Lu ciucciu meu valente porta 'na sarma e nu'se la sente.

Il mio asino possente porta un peso considerevole e dimostra di non avvertire niente.

Il detto va riferito all'uomo che porta un considerevole carico sulle spalle, senza battere ciglio.

Curiosità

*La **sarma** è un'antica misura di capacità equivalente al peso di 10 barili pari a 175 litri.*

*Più piccola c'è lu **staru** di l. 16-17.*

***Varile** di l. 17,5.*

***Mina** di l. 8,5.*

***Pignateddhra** di cl. 758-g.750.*

-Raju te ciucciu nu rria an cielu.

Il taglio dell'asino non può arrivare in cielo.

Le grida degli stolti non trovano mai giusto ascolto.

Asso

Chiantare in assu.

Piantare in asso qualcuno, proprio nel momento in cui ha bisogno.

Il detto ricorda Nasso, isola del mar Egeo, dove Teseo, dopo aver ucciso il mostro, abbandonò Arianna, che tanto l'aveva aiutato con il famoso filo.

Tanire n'assu intra a lla manaca.

L'aver delle proposte, degli argomenti, fino allora tenuti in serbo e messi fuori al momento opportuno.

Il detto viene dai bari che, nascosto nella manica, hanno un asso in più.

Avaro

-Nu' caca cu nu'sfommaca.

Non defeca per non mangiare di nuovo.

Si dice di chi per l'avarizia non vuole spendere una lira, neanche per cose che costano pochissimo.

-A casa te lu 'varu è bellu mangiare.

In casa di qualsiasi avaro, è bello mangiare perché si trova una tavola ricca, specialmente, quando ci sono invitati. E' lo stesso taccagno, che imbandisce con dovizia perché non vuole essere giudicato povero e avaro.

-La femmana caristusa sotta a llu maritu se scusa.

La donna un po' avara, incolpa il marito del suo modo di essere.

Curiosità

*Il termine dell'agg. **caristusa** der. dal lat. Charistia.*

Avvocato

L'aucatu campa te carne cucciuta,

lu metacu te carne malata

e lu prevate te carne morta.

Di facile traduzione.

Baccalà

Restare comu 'nu bbaccalà.

*Vuol dire essere incapace di agire, restare fermo e impalato come una **pala** di baccalà.*

Curiosità

Il baccalà e lo stoccafisso sono dei merluzzi, solo che il primo è salato, il secondo essiccato al sole.

La parola stoccafisso deriva dall'inglese Stock=bastone e fish= pesce.

Bacco

Bbaccu, tabbaccu e Venere, ritucene l'ommu an cennare.

Sono le tre cause, che portano l'uomo alla morte precoce.

Baffuta

Femmana bbaffuta, sempre piaciuta.

Oggi la donna villosa non esiste più perché le creme depilatorie hanno compiuto veri miracoli. Un tempo, però, sino alla metà del XX secolo, la donna con la peluria sul labbro superiore, è stata sempre preferita da molti uomini.

Bagnomaria

Scarfare o cocere a bbagnumaria.

Scaldare non direttamente al fuoco, ma attraverso l'acqua calda.

La parola deriva da Maria, detta la "professoressa", sorella di Mosè. Fu lei che dopo l'apertura del mar Rosso e la conseguente chiusura delle acque, ad intonare moltissimi canti al Signore. Di Maria si sono innamorati gli alchimisti che, grazie a lei, chiamavano "bagnomaria" il famoso metodo di riscaldamento conosciuto da tutte le massaie.

Ballo

Bballu te S. Vitu.

S. Vito era invocato per scongiurare il morso di bestie velenose, contro l'idrofobia e il "ballo di S. Vito" (epilessia).

La leggenda racconta che Vito, ancora bambino, fece guarire dall'epilessia il figlio di Diocleziano (243-313).

Bambagia

-'Mbuzza ca 'nc'è cambacigna!

Smetti di parlare perché ci sono piccoli che ascoltano.

La locuzione paragona i bimbettini alla bambagia, che è bianca come la purezza d'ogni bambino.

Curiosità

'Mbuzzare der. dal lat. Mutilare.

Baracca e burattini

Chiantare bbarracca e bburattini.

L'espressione è tratta dal teatro delle marionette.

Il burattinaio, quando non riusciva più a divertire il pubblico, per non annoiare ancora, chiudeva il sipario e se n'andava all'osteria.

Barba

Le fiche ànnu fattu la barba.

La pioggia intorno al 26 luglio, giorno di S. Anna, per i fichi, è sempre stata molto nociva perchè la conseguente umidità, non li fa essiccare nel modo giusto. Con questa evenienza creano la barba, vale a dire la muffa, e i frutti sono deprezzati e valutati di bassa qualità.

Barile

Sciucare a scarica varile.

Era un gioco fra ragazzi consistente nel caricare e scaricare un compagno sulle spalle.

La locuzione si riferisce a due persone, che si scaricano le responsabilità dall'uno all'altro.

Battesimo

-Quandu morse lu suscettu, nu' fomme cchiu' cumpari.

Tante volte i rapporti fra compari si raffreddavano, per una causa qualsiasi, allora il detto serviva a superare i vecchi rancori e, senza bisogno della morte del figlioccio, ritornava a scorrere come prima il vecchio comparatico.

-Sia ca 'nde mancane le palore te lu bbattezzu!

Si dice ai bambini che sono balbuzienti o hanno un comportamento oltremodo irrequieto e instabile.

L'espressione riguarda i padrini, cui è addebitata la colpa di non aver seguito e risposto correttamente alle domande del sacerdote, durante il Battesimo, determinando le balbuzie, come si crede nel Salento.

Curiosità

Battezzare si dice in dialetto anche vattisciare der. dal gr.

Bella

Ci bbeddhra ole parire, toja te core à te santire.

La donna che vuole sembrare bella, deve necessariamente sentire qualche dolore per raggiungere i risultati sperati.

Il sacrificio rende più soddisfacente la realizzazione.

Curiosità

Il primo dolore della femminuccia è determinato dal buco dei lobi delle orecchie per gli orecchini.

Belletto

Femmana ca te susu se 'mbellitta, segnu ete ca lu sotta se lu 'nfitta.

La donna che usa creme e rossetti per abbellire il viso, vuol dire che il suo comportamento morale non è irreprensibile.

Il detto è molto irriverente verso la donna, che ama farsi bella.

Berta

Quando Bberta filava.

Il modo di dire ci riporta al passato, a molto tempo fa, non senza nostalgia.

Secondo la leggenda, una vedova molto povera e devotissima al Re, stava filando la lana e n'aveva fatto un grosso gomito. Subito le venne l'idea di regalare alla regina Berta di Savoia moglie d' Enrico iv sovrano di Francia, il frutto del suo pregiatissimo lavoro.

Il Re, ricevuto il regalo, coprì di ricchezze la donna, che diventò molto facoltosa.

Tutti i sudditi, saputo l'accaduto, si affrettarono a portare al sovrano grossi gomitoli di lana filata, ma il Re a tutti rispose: -E' passato il tempo in cui Berta filava.

Il detto vuole significare che è passato il tempo in cui i regali erano fatti con il cuore, senza nulla pretendere.

Bietole

Mangia 'nghete ca te passane le murete!

Consiglio

Cerca di mangiare bietole, perché con queste verdure passano le emorroidi.

Bizzate

A bbizzate!

La parola deriva dall'ar. Bizzaf e significa molto, assai.

*Ad esempio, **mangiare a bbizzate** vuol dire ingozzarsi moltissimo.*

Bocca

Se la ucca nu' combatte, la minna nu' face latte.

Se la bocca non mastica un cibo sostanzioso, la mammella difficilmente farà il latte.

Questa affermazione è divisa da tutti i Salentini.

Bolletta

Stare am bbulletta.

Trovarsi in condizioni economiche disperate.

In passato, le autorità preposte, scrivevano su una bolla il nome di chi era fallito e, quindi, senza denaro. Da bolla a bolletta il passo è stato breve. L'altra origine del detto risale alla bolletta, così era chiamata la ricevuta del Monte di Pietà, dove si rivolgeva chi non aveva denaro.

Botte

-Fije femmanee e utti te vinu spicciale 'mprima!

Cerca di liberarti il più presto possibile delle figlie femmine e delle botti di vino.

Le femminucce, restando zitelle, possono essere un peso per la famiglia; le botti di vino possono andare a male.

-Utte te Caddhripuli, vinu te Sava.

Botti di Gallipoli e vino di Sava.

Le botti erano pregiate, grazie all'abilità dei maestri bottai di Gallipoli. Questa attività artigianale dovette necessariamente fiorire, poiché dal porto gallipolino partivano numerose navi, cariche d'olio e di vino, per Genova e Venezia. Alcune memorie scritte assicurano che i bottai di Gallipoli erano circa 600.

I bottai gallipolini avevano edificato una cappella dedicata a San Gabriele Arcangelo.

Il vino, invece, d'alta qualità e gradazione, si trovava a Sava.

Curiosità

Il vino nero di Sava, si diceva in giro, che macchiava indelebilmente le tovaglie.

Bottone

Ttaccare bbuttono.

Continuare a parlare molto, dimenticandosi di tutto e non accorgendosi di scocciare chi ascolta.

Forse il modo di dire deriva dalla visione dello scocciatore,

che si attacca alla giacca dell'interlocutore, come se dovesse cucire un bottone.

Briglie

-A tutta bbirra!

Vuol dire a gran velocità.

*Il detto deriva da un errore di traduzione dal francese della frase **a toute bride** (a briglie sciolte).*

-S'ae ttaccatu te manu.

Va a briglie sciolte; non risponde ai richiami.

Il detto è tratto dalla rara consuetudine d'alcuni cavalli a non rispondere allo strappo delle briglie, ad imbizzarrirsi e correre all'impazzata, causando, talvolta, pericoli per i passanti. Una volta il fenomeno, data la presenza di molti cavalli, si vedeva ogni tanto, ora non più.

Curiosità

*Simpaticissimo è il detto che caratterizza i tre animali da soma: **Lu mulu pe' caracare, lu cavaddhru pe' passiare, lu ciucciu pe' castimare.***

Brindisi

Fare 'nu bbrindisi.

Bere alla salute di qualcuno.

Il detto nasce dall'antica Roma, quando il giovane di famiglia abbiente si recava in Grecia per migliorare i suoi studi. S'imbarcava a Brindisi e, prima di partire, parenti e amici lo salutavano, con una bevuta augurale. Da allora, l'atto del bere festoso fu detto "Brindisi".

Bruciare

Bbrusciare le tappe.

Superare gli ostacoli nel più breve tempo possibile.

Il modo di dire deriva dalle diligenze, che quando andavano di fretta, non si fermavano alle tappe previste, per cambiare i cavalli. Il postiglione allora bruciava alcune tappe.

Da allora il detto è riferito anche a chi opera senza rispettare i tempi necessari.

Bugiardo

Lu bbusciardu à tanire bbona memoria!

Il bugiardo deve avere buona memoria, perciò non deve raccontare molte bugie, perché la verità prima o dopo viene a galla.

Buoi

A' persu li joi e vae truandu li ruagni.

Ha perduto i buoi e cerca le corde, con cui erano legati.

La locuzione si riferisce a chi cerca l'inutile, perdendo di vista le cose molto utili.

Cadere

Cadire tisu.

Uscire sano e salvo, dopo un evento molto negativo.

Il detto deriva dalla visione dei gatti che cadono sempre sulle quattro zampe, perché hanno la coda che funge da bilanciante.

Cafone: Zotico

Ete 'nu cafone.

Una persona se si comporta male e usa modi sgarbati, è un cafone.

Il termine deriva dal dialetto napoletano, quando la città era chiusa da mura con relative porte d'ingresso, che chiudevano ad una certa ora. Chi rimaneva fuori, cercava di superare il muro con la fune, **ca fune**. In seguito il termine **ca fune** diventò **cafone** e assunse il significato odierno.

Caifa

Fare l'arte te lu Caifassu: mangiare, bire e scire a spassu.

Caifa, secondo l'immaginario collettivo popolare, era in Gerusalemme, un imbroglione, prepotente e malvagio. Da questo si evince chiaramente la vita da gradasso che conduceva, attribuibile oggi a chi è un fannullone.

Calende

A lle Calende Greche.

Le Calende, per i Romani, erano il primo giorno del mese. I Greci non avevano le Calende. Si diceva perciò alle Calende Greche, quando significava mai.

Camicia

Nascere cu lla camisa.

A volte certi bimbi nascono con il sacco amniotico, ancora intorno al capo.

La credenza popolare vuole che il piccolo, nato con questa caratteristica, in futuro, abbia tantissima fortuna perché nato appunto con la "camicia".

Campana

-Quandu senti la campana sunare a ddoi, azzate fija mea ca è festa crai!

Quando senti il battaglio urtare le due parti della campana, l'indomani sarà festa. Occorre quindi alzarsi presto e darsi da fare per rassettare la casa.

Curiosità

I Gallipolini erano molto bravi a fondere le campane. Nel 1672 fu fusa a Gallipoli la campana del vescovato di Lecce.

-A ddhru nc'è campane, nc'è puttane.

Il detto vuole significare che dove ci sono le campane (in ogni paese, quindi per qualsiasi centro abitato) ci sono le prostitute.

Curiosità

*A proposito di campane, i Leccesi hanno il soprannome di **sona-campane** per via delle moltissime chiese e perché sono grandi adulatori.*

Candela

-Tanire la candela.

Si dice a chi, con la propria presenza, fa il gioco di qualcuno, specialmente in amore.

-A Ddiu ddumma 'na candela, a llu tiaulu ddoi.

A Dio, basta una candela, al diavolo n'occorrono due.

Il proverbio è tratto dal timore del popolo di ingraziarsi i potenti per ottenere qualcosa.

Molte opere malefiche come epidemie e disgrazie d'ogni genere, in tutto il Salento, erano attribuite alla potenza del diavolo, la cui esistenza generava nel popolo paure e atteggiamenti irrazionali. Forse maghi, fattucchiere, streghe sono nate anche per volere di Satana.

Candelora: Vedi “Santi e feste”.

Cane

-Cane bbinchiatu e musciu mortu te fame.

Il cane, secondo la saggezza popolare, per fare buona guardia, deve essere sazio. Il gatto, invece, deve essere affamato per andare in cerca di topi.

Curiosità

Gli animali domestici, quando vivevano in casa dividendo le fatiche e il destino del padrone, dovevano digiunare il giorno delle Ceneri. Molte nonne raccontano che il gatto rimaneva legato al piede del tavolo, per non toccare cibo, per tutto il giorno del digiuno.

-Cane straficaru, tienilu caru.

*Consiglio per i cacciatori. Il cane che cerca le lucertoline, **strafiche**, sotto le pietre, è da tenere in grande considerazione per la caccia, perché è un animale che ha un ottimo fiuto.*

-Fare le cose a cazzu te cane.

Si dice di cosa fatta senza criterio, senza riflessione.

Il cane, infatti, per sesso si accoppia, ma non sa di rimanere attaccato alla cagna, per un bel po’.

-Cane scautatu, time l’acqua fridda.

Chi ha subito una cattiva esperienza, teme qualsiasi novità, anche se può essere favorevole.

Così il cane bruciacchiato dall’acqua calda, teme anche quella fredda.

Cannazza e cramigna: *Sorghum halepense e Cynodon dactylon.*

La cannazza e la cramigna ete la ricchezza te la vigna.

Il contadino fa dell’ironia su queste piante infestanti che privano del nutrimento necessario altre vegetazioni più utili, come la vite, inducendole a seccare.

Cantare

Cantare la crasta.

Dire in faccia, senza mezzi termini, quello che si merita.

La locuzione risale all’uso introdotto da Clistene, in Atene nel VI sec. a.C. di far girare il cittadino, su di un asino con un pezzo di coccio in mano, su cui era scritto il reato e il suo nome, ritenuto pericoloso per la sicurezza dello Stato.

Cantru: *Pitale.*

Mintere a luttu lu cantru.

Si dice di chi non si preoccupa di niente, considerando qualsiasi fatto, come un accadimento di poca importanza.

Il detto ha origini certe e si riferisce alla morte di un vescovo, mentre stava seduto sul pitale.

Tutti i presenti pensarono subito di avvertire i parenti, ma il prelado non aveva più eredi. Allora che fare? - **Mintimu a lutto lu cantru-** fu unanime la risposta.

Capo

Nu' tanire né capu, né cuta.

Fare un ragionamento sconclusionato, senza inizio e senza fine, come un animale che non abbia né testa, né coda.

Cappa

Te 'na cappa à fattu 'na coppola.

Con tanta stoffa da poter fare un mantello, ha fatto solo una coppola.

Anche in questo caso la saggezza popolare invita a essere spargnino e ad utilizzare al massimo qualsiasi pezzo di stoffa che si ha a portata di mano.

Curiosità

Fino agli anni cinquanta, ogni mamma comprava il tessuto per la dote della figlia, da girovaghe occasionali che con grosse sporte andavano in giro, offrendo a tanto il mese, il loro prodotto.

Cappella

Stare an cappella.

Stare sul punto di morire.

L'espressione ricorda il XVII sec. a Napoli, quando i condannati andavano al patibolo. Vicino al luogo dell'esecuzione esisteva la Cappella del Carmine, dove i detenuti ricevevano l'ultimo conforto religioso.

Cappone

Ci spinna lu capone, nu' llu proa.

A volte chi s'impegna di più, raggiunge risultati minori.

E' il caso della domestica, che spenna il cappone e spesso manco lo assaggia.

Caremma-Quaremma: Vedi "[Santi e festività](#)".

Carità pelosa

Carità pilusa.

Si chiama in questo modo la carità interessata.

Gli studiosi sono d'accordo che l'origine sia da attribuire a Giuliano il Bastardo, che essendo in guerra, chiese aiuto al Papa. Questi, più che dei soldati, gli mando dei peli della barba di S. Pietro. Guglielmo vinse la guerra e il Pontefice ebbe lo stesso, in cambio, molte concessioni.

Carlona

Fare le cose a lla carlona.

Fare le cose così come vengono, senza la dovuta accortezza.

Si racconta che Carlo Magno sia stato un sovrano buono e piuttosto dedito alla faciloneria nel vestire, tanto è vero che era detto il re "Carlone". Una volta, però, con una bella giornata, indossò un vestito pesante e andò a caccia con gli amici. Durante la battuta, piovve a dirotto. Tutti quelli che avevano i vestiti leggeri, si bagnarono, fino alle ossa, ad eccezione del Re, che era coperto di robe insolite per la stagione.

Carne

-Carne ca crisce, se nu' uddhraca vvermanisce.

La carne che cresce, se non si agita, incomincia a marcire.

Il detto è rivolto soprattutto ai bambini, quando si vuole giustificare la loro irrequietezza.

-La carne se mena e lli cani vane rraggiati.

La carne si trova in abbondanza e i cani non possono toccarla.

La locuzione, per traslato, si riferisce all'abbondanza di belle donne esistenti in ogni luogo e all'incapacità dell'uomo di avvicinarle, magari per timidezza.

Carniere

Quandu stau fore, lu carnieri meu nu'face brutta ficura, quandu rriu a llu circulu, ddaventa sempre lu cchiu' picciccu.

E' il cacciatore che si lamenta, a giusta ragione, perché il suo carniere, quando arriva al circolo, diventa il più piccolo.

La constatazione deriva sempre dalla cattiva abitudine che ha il cacciatore di ingigantire a casa il numero di pezzi della selvaggina abbattuta.

Carro

Mintere lu carru 'nnanzi a lli joi.

Mettere il carro davanti ai buoi).

Fare le cose in fretta, senza pensare. Ognuno sa che prima ci sono i buoi e poi viene il carro.

Carta bianca

Dare carta janca.

Dare ogni possibilità di risolvere qualsiasi questione, secondo la propria discrezionalità.

Il modo di dire deriva dalla carta bianca, sulla quale si può scrivere quello che si vuole.

Cartuccia

Essere 'na menza cartuccia.

Essere una persona di scarso valore.

Il detto deriva dalle cartucce, caricate a metà, per l'esercitazione di tiro a segno dei soldati.

Casa

-Casa quantu copri, tarienu quantu scopri.

Letteralmente: La casa basta per quel poco che serve a coprirla, il terreno invece finché si riesce ad abbracciare con lo sguardo.

E' chiaro che nel Salento sia data la massima importanza alla terra, come fonte principale di reddito.

-Ci oi bbiti la casa rruinata: pane moddhre e liuna siccata.

Se vuoi vedere una casa che sta sull'orlo del fallimento, mangia pani molli e scaldati con la legna secca.

*Questo detto sul risparmio ne ricorda un altro che fa: **Cucina crassa, testamentu macru.***

-Fare casa e putea.

Vuol dire abitare in una casa misera, dove si trova l'alloggio e la piccola attività commerciale.

Può significare pure mettersi ad operare con entusiasmo e celerità, senza perdere tempo, tempo che perderebbe qualsiasi operaio per recarsi alla bottega, magari distante da casa.

-Te la casa, mancu a cannizzi te la faci!

Per via dell'eccessivo spreco in cose inutili, non riuscirai a fabbricare la casa, neanche con il tetto di graticci.

*Un tempo passato, il tetto delle case dei poveri e non solo, erano coperti da canne incrociate, su cui era spalmata la malta e su questa erano messi a dimora gli embrici. Le case così ottenute erano chiamate **a cannizzi.***

Consiglio

Ota la lamia ca a cannizzi cate! (Costruisci il tetto (lamia) in muratura, perché fatto di canne, prima o dopo cadrà).

-L'ane trasutu a casa.

Nel vedere il fidanzato che aveva ottemperato a tutti gli impegni, compreso quello della presenza dei genitori a casa della futura sposa, il vicinato diceva con piacere:

-L'ane trasutu a casa. (=Lo hanno accettato in casa).

Curiosità

I regali che si scambiavano i fidanzati, non dovevano essere usati, perché in caso di scioglimento del fidanzamento, andavano restituiti ai legittimi proprietari.

Cassa

Cascia 'perta, ogne giustu pecca.

Ognuno, anche se onesto, vedendo una cassa aperta, fa cattivi pensieri.

L'occasione fa l'uomo ladro.

Cassetta votiva

Cu l'aggia zzetta!

Ogni domenica, per conto di una confraternita, girava con una cassetina votiva un confratello per raccogliere le offerte. Ogni soldino era preso con la seguente espressione di ringraziamento: **-Cu l'aggia zzetta** (=Che il Santo, accetti l'obolo).

Castagne

Llavare le castagne te su llu focu.

Procurare danni agli altri, per avere vantaggi per sé.

La locuzione si riferisce ad una favola di La Fontane, quando scimmia e gatto si trovarono vicino al fuoco, dove stavano arrostando le castagne. La bertuccia magnificò la grandezza del gatto, fino ad indurlo a bruciarsi lo zampino, per togliere le castagne dalla brace ardente.

Castrato

Carne te castratu, la cucini e rimani chiabbatu.

Rimani gabbato per via dello sfrido

Curiosità.

Sfrido deriva dal lat. Frivulus= Perdita di peso.

Castello

Armare castieddhri all'aria.

Fare progetti mai realizzabili. Sognare castelli ad occhi aperti.

Si dice di chi sogna continuamente.

Catino

Cu nu'pozza mai servire!

In passato, su un piede di ferro, ogni casa aveva un catino, che doveva servire per far lavare le mani al dottore.

Il medico, come si sa, era chiamato solo in casi molto eccezionali (in pratica a morte vicina), perciò ogni mamma, conservando il lavatoio pronunciava la frase: - Che non possa mai servire.

Cavalleria

Passare an cavalleria.

Oggetto prestato e mai più restituito.

Chi passava alla cavalleria lasciava tutti gli indumenti che avevano ricevuto in fanteria, senz'altro pretendere. Da questo motivo, ha avuto inizio la locuzione suddetta.

Cavalletta

Lu zzuzzuiu, nu' llassa niente viu.

La cavalletta, al suo passaggio, non lascia viva una pianta perchè divora tutto.

Curiosità

Un tempo nel Salento, secondo B. Ravenna (1761-1837), autore del libro "Memorie Istoriche della Città di Gallipoli", le invasioni di cavallette erano più frequenti. I nemici più accaniti degli insetti, erano i gabbiani, che ne divoravano gran parte.

Cavallo

-Cavaddhru te bbattaja.

La migliore carta da giocare. L'argomento vincente.

L'espressione deriva dal cavallo con cui i cavalieri del passato riuscivano a passare più tempo e meglio domare, in altre parole era l'animale più addestrato per la battaglia.

-A cavaddhru dunatu, nu'se guarda am bucca.

Un regalo è sempre benaccetto, anzi bisogna esprimere tutta la nostra gratitudine a chi lo fa.

Non occorre guardare perciò la dentatura di un cavallo, per sapere gli anni, quando l'animale è stato regalato.

-A cavaddhru castimatu,'nde lucita lu pilu.

La persona invidiata gode sempre d'ottima salute.

Il cavallo, continuamente denigrato e frustato, ha il manto più lucido.

- Scire cu llu cavaddhru te Santu Frangiscu.

Andare a piedi.

S. Francesco, appena aveva un sacco per coprirsi, figuriamoci se poteva possedere un cavallo.

-Campa cavaddhru ca l'erba crisce!

Un cavallo vecchio e malandato si trascinava a stenti uno sgangherato carretto, per una via di campagna, dove non si vedeva un po' d'erba da mangiare. La bestia stava per venir meno, ma il padrone la incoraggiava con l'espressione: -Campa cavallo che l'erba cresce.

Si dice, quando la speranza è agli sgoccioli.

-Fare paja pe' centu cavaddhri.

Falciare paglia per il bisogno di cento cavalli.

Si dice di chi si vanta di tante prodezze, che non ha mai fatto.

Ceci

Ciciaru (ciciru) e pasulu, quantu nde 'ngucci lu culu.

Il proverbio allude a queste due leguminose e alla loro piantagione che deve essere molto superficiale.

Addirittura il contadino ha coniato la seguente espressine: **Ciciri e pasuli, àne santire matutinu.**

Ceppo

Vesti cippone, ca pare barone.

Il ceppo della vite, anche se storto e brutto fisicamente, se vestito di nuovo, può sembrare un signore. In questo caso: "L'abito fa il monaco".

Chiacchiere

Chiacchiere e tabbacchere nu'le ole mancu lu Banco te Napuli.

Il Banco dei Pegni, a Napoli, la cui attività è cessata nel 2000, non accettava né chiacchiere, né tabacchiere contenenti il tabacco da fiuto.

Le chiacchiere e le promesse inutili, non devono avere domicilio alcuno.

Chierica

Beata quiddhra casa a ddhru nc'è 'na chiraca rasa, ca nc'è, ma nu' trasa.

E' motivo di grande orgoglio per la famiglia, se in casa c'è una chierica. Naturalmente nessuno vuole che entri, perché significherebbe la morte di qualcuno.

Chioccirole

Bbundanza te cozze, carestia te stozze.

*Il bravo contadino sa per certo che, quando vede una moltitudine di chioccirole, sarà un'annata magra di raccolti. La **cozza**, come si sa, divora i germogli di tantissime piante, impedendo una buona "entrata".*

Chitarra

La chitarra e la schiuppetta tenane la casa netta.

*La chitarra e il fucile portano l'uomo lontano di casa, perché dove vanno passano un lungo tempo e la dimora resta sempre pulita (**netta**). Può significare pure che i due vizi, riducono la casa in povertà.*

Cicala

-Sia ca tene lu zzippu an culu!

Si dice a chi ha sempre una gran fretta e si muove, come se fosse spinto da una forza irrefrenabile.

Il detto, trae la sua origine dalla cicala, alla quale, per farla frinire, alcuni monelli infilavano un rametto nell'intestino.

-Quandu canta la cicala, fuci fuci a lla culumbara; quandu canta lu cicalone fuci fuci a llu cippone.

Letteralmente: Quando canta la cicala è il tempo di correre a raccogliere i fioroni del fico; quando canta il cicalone è il tempo di spiccare i bei grappoli d'uva del vigneto.

Curiosità

Il cicalone è sempre la cicala. Il nome è alterato (accrescitivo) solo per esigenza di rima.

Cieco

Lu ciacatu se porta pe'manu, lu cornutu pe' musu.

*Il cieco si guida con la mano, il bue, **lu cornutu**, con il ferro che ha nel naso, **lu nasieddhru**.*

Cipolla

L'acqua te la cipuddhra ete la sarchiuddhra.

Alla cipolla, piuttosto che avere tanta acqua, basta il terreno sia rimosso con il sarchiello. Lo sa il contadino che ama tanto questo bulbo, e lo usa crudo con i piselli o cotto in moltissimi altri piatti.

Civetta: Vedi "Ccuccuiu...cuccuiu..."

Coccodrillo: Vedi "Lacrime".

Cocomero

Cucumbaru meu curtese, imu spattatu n'annu e moi nu'spattamu 'nu mese, quandu costa 'nu turnese!

Lett.: Cocomero mio cortese, abbiamo aspettato un anno, possiamo aspettare pure un altro mese, quando costa pochissimo.

Questa espressione consolatoria è detta a chi vuole, a tutti i costi, mangiare la primizia di quest'ortaggio.

Curiosità

Il tornese, nel XVI secolo, valeva 1/20 del carlino.

Coda

-Tanire la cuta ti paja.

Il modo di dire è tratto dalla favola della volpe, la cui coda fu costretta a recidere con i denti perché rimasta impigliata in una tagliola. Il povero animale era disperato. Allora, alcune bestiole del bosco, mosse a compassione, le fecero una coda di paglia, promettendo di mantenere il segreto. Un galletto, dispettoso e chiacchierone, però, sparse in giro la voce che ben presto giunse alle orecchie dei padroni. Questi, per salvare le loro galline, accendevano tutte le sere un fuoco intorno ai pollai. Così la povera volpe, per non bruciarsi la coda, non si accostò più alle gabbie.

Il modo di dire è rivolto a chi ha commesso qualche sciocchezza e vive con la continua paura che si sappia in giro.

-La cuta è cchiu' forte a scurciare.

La coda è la parte più difficile da scorticare.

La locuzione vuole ricordare che qualsiasi parte finale di un'impresa è sempre la più difficile da realizzare.

Colpo

-Corpu te furmine!

Era l'improvvisa scintilla, che faceva nascere l'amore. Tanto improvvisa da essere paragonata ad un fulmine.

Curiosità

Il fulmine vero e proprio uccide più di mille persone l'anno.

-Corpu te grazia.

E' il colpo finale a chi si trova in brutte acque.

In guerra, quando uno è gravemente ferito, per non farlo soffrire, gli si dà il colpo di grazia finale.

-Tare 'nu corpu a lla utte e unu a llu circhiu.

Chi aggiusta la botte, deve costantemente stringere la pancia e il coperchio del recipiente, per impedire che le doghe si allarghino.

E' il caso dello stratega, che dà ragione un po'a uno e un pò all'altro dei contendenti.

Concerto bandistico

Mesciu, ci sunamu?

Questa domanda arrivò all'orecchio del direttore bandistico, mentre s'incominciava a provare. Il maestro irritatissimo subito rispose: "Meschini che siete, sapete forse altri pezzi musicali oltre a questo"?

Per estensione si dice lo stesso a chi vuole fare tante cose, quando, a stenti, ne sa gestire appena una.

Condimento

Lu cconzu cconza.

Il condimento migliora la pietanza.

Per estensione, ogni cosa è ben accetta se è presentata con un po' di garbo.

Condotta

Aprire li cundutti.

Aprire al massimo le vie che conducono il cibo dalla bocca all'intestino.

Può significare pure avere una fortuna sfacciata al gioco.

Consiglio

Cunsiju te urpi, mortualità te caddhrine.

Riunione di volpi, morte per le galline.

I soggetti di malaffare, che si vedono riuniti, vuol dire che progettano danni per qualche persona.

Contare

Cuntare quantu lu toi te briscola!

Il due, nel gioco della briscola è la carta che conta di meno.

Non contare o valere niente.

Conti

Fare i conti, comu cucuzza canta.

Nei racconti faceti del prete di Lucugnano, don Galeazzo, si può trovare l'abitudine del parroco di fare i conti con i semi di zucca.

L'espressione è usata da chi è sicuro di aver fatto i conti con precisione.

Curiosità

I bambini dell'antica Roma, per far bene i conti, avevano in un sacchetto dei sassolini detti "calcoli", da cui è derivato il termine riferito ai reni.

Coppu

Pijare a llu coppu.

La parola **coppu** deriva dal latino e significa prendere prigioniero. E' la condizione in cui si trovano gli uccellini ignari, quando vanno a bere.

Ecco il funzionamento: Sopra una buca piena d'acqua, si mette una rete tenuta tesa da un'asta e una cordicella. Appena il volatile, va a bere, si tira la steccolina e la rete cattura il povero uccellino.

Per estensione significa conquistare la buona fede di una persona con l'inganno.

Corda

Dare corda.

Accorciare o allungare, attraverso una corda, lo spazio di movimento degli animali della stalla.

Dare possibilità di dire tutto ciò che si vuole, perché a chi sente piace il discorso.

Cornuto

-E' meju curnutu, ca fessa.

Il popolo sostiene che è meglio essere cornuto che sciocco, perché il primo si conosce nell'ambito in cui vive, il secondo, invece, appena parla, si qualifica ogni dove per quello che dice.

Naturalmente è una scelta e come tale è sempre discutibile.

-Curnutu, vattutu e cacciatu te casa.

Oltre il danno pure la beffa.

Si dice di chi ha ragione e sopporta tutte le ingiuste vessazioni. Il modo di dire è tratto da una novella del Boccaccio.

Correre

Fusci quantu oi, ca quai te spettu!

Corri quanto vuoi, qua ti aspetto!

Dice così la morte.

Cra, cra

Fare cra cra comu la curnacchia!

E' il gracchiare della cornacchia.

Il detto vuole significare il parlare senza riflettere simile al verso dell'uccello.

Può anche significare il rimandare tutto a domani in lat. cras.

Creanza

La crianza te li Liccisi.

Il buon galateo vuole che si lasci nel piatto piccole quantità di quello che si sta mangiando, per non dimostrare di essere affamati.

I Leccesi, lontani da ogni condizionamento del galateo, lo fanno da tempo immemorabile.

Crede

=Nu' nci criu, mancu ci scinde Ddiu.

Il fatto è così inverosimile, da non crederci, per nessuna ragione, neanche se scende Dio sulla terra.

Credito

-“Quando questo gallo canterà, credenza si farà”.

Parecchi anni fa, queste parole erano scritte sotto un gallo pitturato sulla parete. Il pennuto non poteva cantare e nessuno, dunque, osava chiedere roba a credito.

Curiosità

*In passato, mancando i soldi, i braccianti prendevano la roba a credito, ai negozianti che accettavano. L'importo dovuto si segnava su un libricino numerato detto **libbretta**.*

-La cridenza, caru ccatta.

La roba a credito, costa sempre di più, perché e questo si capisce, non si ha il coraggio di contrattare, per risparmiare un pochino.

Cresima

Sia ca àe datu 'na Crisama santa.

Come se avesse dato una Cresima santa.

Il detto naturalmente si riferisce a chi, avaro e taccagno, dà qualcosa, custodita gelosamente come il Sacramento della Cresima.

Curiosità

Il regalo che aveva, anni fa, il cresimando, prima del consueto orologio, era l'iscrizione come confratello alla congregazione della Madonna delle Grazie o a quella del SS. Sacramento, in Sannicola.

Crisostolo Latino

Era un signore gallipolino, che, quando passava in carrozza, dalle nostre contrade, gettava soldini, per la gioia dei piccoli e dei grandi.

*Oggi è rimasto solo il detto: -**Ssamij a Ilu Crisosti**, che è riferito a chi è per niente parco nello spendere.*

*Il nome del distributore occasionale di monetine era Latino Crisostolo, ma tutti lo conoscevano meglio come **Crisosti**.*

Croce

Fare 'na croce susu.

Si dice, quando si ritiene conclusa per sempre una questione che teneva gli animi esagitati.

La locuzione ha origine dai notes, con la copertina nera, su cui erano scritti gli importi del debito e l'eventuale crocetta vicino ad una somma che non si sperava più di avere.

Cucchiaino

Riccojere cu Ilu cucchiarinu.

Si dice a chi muore, con mutilazioni del corpo tali, i cui resti sono sparpagliati in diversi parti sul terreno.

La locuzione è pronunciata anche verso chi è consunto dalla malattia che lo tiene a letto per moltissimo tempo.

Cucina

Cucina crassa, testamentu macru.

Chi mangia di grasso, non riuscirà mai a lasciare un testamento consistente.

Lo scialacquatore si ridurrà certamente nella povertà.

Cuccuiu, cuccuiu: E' il verso della civetta.

-Cuccuiu, cuccuiu, tuttu lu mundu è miu.

Questa storiella, rientra in quelle, dette per celia fra paesi.

Si racconta di un contadino bontempone e credulone, che aveva un bel campo coltivato a grano, intorno a Galatina.

Una sera, per guardare il suo grano alto e rigoglioso, si recò in campagna per prevenire lo scherzo di qualche ladruncolo male intenzionato.

Appena messo il piede nel suo campo, udì strillante la voce della civetta: -

Cuccuiu...cuccuiu.

*-Il povero diavolo, invece, capiva: -**Tuttu miu...tuttu miu.***

-No, no ti sbagli di grosso, il grano è mio e non ammetto altri padroni-gridò il povero diavolo.

*Perentoria la vocina: -**Tuttu miu...tuttu miu.***

-San Paolo mio, ma che vai dicendo?- Continuò il contadino, quasi implorando.

*E ancora: -**Tuttu miu...***

-Almeno, facciamo il grano a me e la paglia a te- Disse, quasi esasperato, l'agricoltore.

*-**Tuttu miu... tuttu miu.** Più forte di prima.*

-Facciamo l'ultimo patto: il grano a te e la paglia a me.

*Subito la vocina fece sentire il suo verso: -**Tuttu miu... tuttu miu.***

-Allora, se stanno così le cose, niente a te e niente a me.

Disperato, per nessun accordo raggiunto, il contadino appiccò un grosso fuoco e il bel campo di grano andò in fumo.

-Corpu iu... corpu iu...

Il detto nasce da una leggenda popolare raccolta nella zona di Chiesanuova.

Si racconta che in un paese vicino al mare, viveva una famiglia poverissima. I coniugi con sei figli dimoravano in una catapecchia in cui, quando pioveva gocciolava l'acqua anche sul letto. Il capofamiglia faceva il pescatore e non riusciva a portare a casa il ricavato necessario per sfamare la numerosa nidiata.

Un giorno, lungo la riva del mare, incontrò un vecchietto che gli propose di fargli cambiare in meglio il tenore di vita. Il pescatore acconsentì, pregando il benefattore di farlo diventare un po' più ricco, ma soprattutto di possedere una casa più grande e confortevole. Tornato verso casa, il pescatore vide la moglie felicissima, con un vestito nuovo, che gli raccontava di quanto fosse diventata più bella la piccola casa tanto da sembrare una reggia.

Il marito prontamente disse tutto ciò che gli era successo.e chi era stato l'artefice.

La donna, sentito il discorso, volle subito approfittare, chiedendo che il vecchietto si prodigasse ad esaudire desideri e condizioni di vita sempre più sfarzosi. Puntualmente, le voglie della donna, venivano accontentate, specialmente, negli ultimi tempi, che di volta in volta erano diventate superiori.

Passarono i giorni. Una bella mattina, la donna, stanca delle continue richieste, ne volle fare una, la più grande, chiese di diventare come la Madonna, così poteva realizzare tutto ciò che desiderava, senza scomodare il vecchietto.

*La pretenziosa donnetta fu subito tramutata in civetta che disperata dall'alto di un albero, faceva il suo verso molto simile a:: - **Curpu iu...curpu iu...***

Culitoste

Ete 'na culitosta.

*Erano chiamate così, ad Acquatica del Capo, alcune donne che stavano sedute l'intera giornata per fare le sporte. Le laboriose artigiane lavoravano il giunco **piliateddru** che lavato ed essiccato al sole, diventava flessibile e facilmente piegabile.*

Curiosità

Fino agli anni sessanta, prima della propagazione della plastica (fu inventata più di cento anni fa), qualsiasi merce era portata in delle sporte.

*Graziosissime erano le **spurteddhre**, piccole sporte, che servivano per portare primizie, uova e anche il freschissimo pesce dello Ionio.*

Cumunanzieri: *Tuttofare in una casa signorile.*

Ogne tristu cumunanzieri àe tirittu a 'na ricotta.

Chi si aggira nella casa signorile, con la mansione di tuttofare, dividendo il menage della famiglia stessa, ha sempre diritto a qualcosa, anche se si tratta di una ricotta.

Curiosità

Sono i migliori: **latte te crapa, ricotta te pecura e casu te vacca.**

Cuneddhra: Cappella.

Sta faci tutte le cunedhre!

Si riferisce a chi si ferma ad ogni **putea te vinu** per assaggiare il dolce nettare.

Oggi si dice a chi si ferma spesso perdendo tanto tempo in chiacchiere.

Il detto nasce dall'abituale visita che i Leccesi facevano alla chiesetta di S. Oronzo, ad un miglio dalla città, e per arrivarci si fermano, per riposare, nelle numerose cappelle che esistevano lungo la strada.

Curiosità

La parola **cuneddhra** deriva da icona=immagini sacre.

Cuoio

Coriu te l'addhri, curiscia larga.

Con il cuoio degli altri, fa una cinta, la più larga possibile.

L'ingordo riempie la pancia, il più che può, con la roba degli altri.

Cura

Fare la cura te lu fierru filatu.

Per il popolo, la persona molto magra si dice che sta facendo la cura del filo di ferro.

Curcipinneddhra: ballerina.

Ete 'na curcipinneddhra!

Assomiglia ad una brava ballerina.

Il detto, si pronunciava, ogni qualvolta si vedeva roteare vertiginosamente una trottolina, **curipizzu**.

Il termine **curcipinneddhra** deriva da un uccello ballerino chiamato cutrettola, dal lat. "Motacilla flava".

Curiosità

Il prefisso **Curci**, nel dialetto pugliese, vuol dire corto, basso di statura, appena nato.

Curiana

Teve spicci comu l'aunu te lu Curiana!

-Tu vai a finire come l'agnello di Curiana-. Si dice a chi ha la lingua lunga e parla sempre.

Si racconta, in giro, che il figlio del signor Curiana, di Gallipoli, abbia tagliato la lingua al suo agnello per non sentirlo più belare. Povera bestiola!

(sig.ra Murra Luigia)

Dare

-Dare a Cesare quiddhru ca ete de Cesare e a Ddiu quiddhru ca ete de Ddiu.

Questa è la risposta data da Gesù e riportata nel Vangelo di Matteo. Ai Farisei, infatti, che volevano coinvolgerlo nella disobbedienza contro l'impero romano, Gesù rispose che bisognava rispettare le autorità romane e queste, di conseguenza, dovevano rispettare le autorità religiose.

-Tare li nummari.

Dire cose senza senso logico, vaneggiare.

La locuzione è tratta da coloro che, attraverso un sogno, sanno ricavare i numeri da giocare al lotto.

Debito

Tutti ccoti, nu' te li pozzu tare, a picchi picchi, me servane a mie. Comu fazzu cu l'addhri, fazzu cu'tie.

Tutti i soldi in una volta, è impossibile darteli, a poco a poco servono a me stesso. Vuol dire che come ho fatto con gli altri farò con te.

La simpatica locuzione raccolta a Matino, risolve, in maniera molto originale, il problema del debito.

Curiosità

Ccoti= Raccolti; tutti insieme. Deriva dal lat. Colligere.

Debitore

Nde scimme cu 'na manu a nnanzi e una a rretu.

Tornammo con una mano avanti e una dietro.

Questa era la situazione del debitore, quando tornava nudo, dopo aver poggiato le natiche ad una colonna vicino al tribunale, a mostrare a tutti che non aveva più niente.

Il detto a significare che non si ha più una lira e manca persino il vestiario.

(Da Proverbi e Locuzioni Napoletani)

Defecare

Ma ci ggh'è, cacata te frabbacatore?

Si diceva a chi dimorava in bagno più tempo del previsto.

Il detto trae la sua origine dall'abitudine d'alcuni operai edili che per qualche bisogno corporale, si attardavano tanto, da suscitare l'ira del capomastro.

Definizioni:

Adulatore: **Porta an carrozza.**

Altezzosa, arrogante: **Capitisa**

Arrogante: **Nasitisu.**

Astuto, subdolo: **Marpione.**

Attaccabrighe: **Zziccusu.**

Avaro: **Nu' caca cu nu'sfommaca.** (Non defeca per non mangiare di nuovo).

'Nfilamuddhriche. Sottile. Ccitiptucchi.

Bisbetico: **Scianaru.**

Buono: **Lu tristu lu juta Cristu, lu bbonu nde cate 'nu tronu. Picca su' Ili bboni e maletetti te Sant'Antoni.**

Cavilloso: **Chinu te zicchennonne.Sufisticu.**

Chiacchierone: **Te face bbiti quattro oe intra a llu piattu e nu'tene mancu lu piattu.**

Cocciuto: **Capitostu.**

Dare in escandescenze: **Fare la casa te li pacci.**

Deformato: **Scuncignatu.**

Delatore, ciarlone: **Portanduci. Uccapertu.**

Donna dal sedere grosso: **Culacchiuta.**

Donna dal sedere prominente: **Culimpizzata.**

Dormiglione: **Pappasonnu.**

Facilone: **Fare le cose a cazzi te cane.**

Fandonie, dire fandonie: **Trapulone.**

Fannullona: **Te 'na casa esse e te l'addhra trase, e se ricorda le rrobbe spase.**

Fannullone: **Face l'arte te lu Califassu: mangia bbie e vae a spassu. Camasciu.**

Furbo: **Porta furmini cchiu' te Santa Bbibbiana.**

Guappo: **Nde fete lu campare. (=Gli puzza la vita).**

Incerto: **Mmolla e tieni.**

Indeciso: **Mozzaca e tieni.**

Inerte: **Lu troane mortu.**

Inetto: **Jeni pane ca te mangiu.**

Ingordo: **Quantu cchiu' àe, cchiu' ole.**

Invidioso: **Nde ccappa an canna. Nde essene l'occhi.**

Ipocrita: **Capittumbatu.**

Iracondo: **Mozzaca fae o fierru. Face la casa te lu tiaulu.**

Libidinoso: **Rattusu.**

Linguacciuta: **Linguta.**

Lunatico, inaffidabile, falso: **Streusu.**

Maleducato, sfrontato: **Faccirramatu. Ogni scornu nde pare bongiornu.**

Malinconico, taciturno: **Suturnu.**

Malintenzionato: **Porta troni an capu. Tene nummari an capu.**

Malvagio: **Nde puzza lu fiatu (l'alito)**

Mangione: **Ucca te furnu.**

Notissimo: **Canusciutu comu lu sette danari.**

Parolaio: **Nu'sape se tene tre ciciari am bucca.**

Permaloso: **Nu'se face passare la musca te lu nasu.**

Piarella/o: **Bbinchia am piettu.**

Piagnucoloso: **Picciusu.Chiangimorti.Ttaccapilei.**

Prodigo. **Ssamij a llu Crisosti.**

Puntiglioso: **Puntusu, purfidiusu.**

Rimbambito: **'Nzalanutu.**

Risponde a tono: **Rispustiera.**

Rompiscatole: **Inche li vacanti.**

Scansafatiche: **Dande via e nu' nde dare fatia.**
Schifiltoso: **Llisciusu.**
Scialacquatore: **Sciampagnone.**
Sciatta: **'Ndonga.**
Sciocco: **Macu te l'oe.**
Sfacciato: **Faccitecornu, faccitostu.**
Sornione, taciturno: **Scurzone surdu.**
Spensierata: **Scusciatata.**
Spilorcio, miserabile: **Pitucchiusu. Strittu te piettu.**
Stratega: **Dae 'nu corpu a lla utte e unu a llu tampagnu.**
Taccagno: **Caristus.**
Testa calda: **Tanire lu vennardia stortu.**
Vanaglorioso: **Vantasciotte.**
Voltafaccia: **Trafacciaru.**
Ecc.

Denaro

Le piattule se ttaccare a lli cunjuni e li cunjuni a lli sordi.

La locuzione, piuttosto pesante, è rivolta soprattutto a chi si lega saldamente al denaro.

Per il popolo, poi, i soldi non vanno mai mostrati.

Ecco un altro modo di dire: **Lu cane mmoscia li cunjuni e li cunjuni mmosciane li sordi.**

Denti

A stu mundu nu' ài gnienti se nu' llu tiri cu lli tienti.

In questo mondo non riesci ad avere niente se non lo tiri con i denti.

Ogni conquista richiede sacrificio.

Diavolo

-Essere comu lu tiaulu e l'acqua santa.

Nota a tutti è l'avversione del diavolo per l'acqua santa che serve appunto per allontanarlo.

Essere due elementi contrari fra loro.

-Fare lu tiaulu a quattru.

Darsi da fare in maniera inverosimile.

Ricorda i teatri del Medioevo, quando sulle scene, apparivano quattro o più diavoli.
(da Internet)

-Essere comu lu tiaulu e santu Nicola.

Non tutti conoscono le indicibili diatribe fra il diavolo e S. Nicola.

Nel nostro ambiente, si odono, ancora oggi, tante beffe subite dal diavolo, quando insieme al Santo, ambedue facevano gli agricoltori.

Una volta, infatti, S. Nicola aveva piantato delle patate, i cui germogliano erano cresciuti a dismisura. Arrivato il tempo del raccolto, il Santo concesse al demonio di

sceglie fra le radici e le piante. La scelta cadde sulle piante e il diavolo restò gabbato perché Nicola ricavò delle ottime patate.

Un'altra volta piantarono insieme dei pomodori. Questa volta il diavolo, memore dell'errore, preferì le radici e anche in questa occasione il cattivo agricoltore ebbe una gran delusione perché il Santo ottenne dei meravigliosi pomodori.

Sono leggende, che ormai, perché trasmesse a voce, vanno scomparendo, fagocitate dal tempo.

-Quandu lu tiaulu te 'ncarizza, l'anima ole.

Il diavolo, quando ti accarezza, è segno che vuole l'anima.

Il detto è pronunciato, quando per ottenere qualcosa si ricorre a meschine adulazioni e a parole melliflue, senza giustificato motivo. Bisogna, perciò, non dare mai fiducia a chi si comporta, usando queste strategie.

Dio

-Alla bbona te Ddiu.

Con il benvolere di Dio.

È l'augurio che uno si fa, quando inizia un lavoro, sperando di portare a buon fine, anche se l'esito sembra incerto.

-Ddiu nu'paca lu sabbatu.

I lavoratori generalmente sono pagati il sabato.

In questo detto, Dio non è obbligato a seguire i tempi dei lavoratori, ma può scegliere qualsiasi giorno per far arrivare il suo insindacabile giudizio.

-Se Ddiu ole, semmani d'estate e meti te jernu.

È il modo di esaltare la potenza di Dio.

Doccia

E' stata 'na toccia fridda.

La notizia è arrivata così improvvisa da fare l'effetto di una doccia fredda.

Il detto è tratto dall'antica abitudine di calmare i pazzi irrequieti con una doccia fredda.

Dolce

Lu tuce stae a fundu.

Il dolce viene in fondo.

La parte più importante, anche di un racconto, è riservata alla fine.

Dominus vobiscum

A casa a Ili Dominusubbiscu, nu' manca mai lu casu friscu.

È la constatazione del popolo che evidenzia la presenza del formaggio fresco, nella casa dei preti.

Molti erano i fedeli abbienti che portavano, come dono, il formaggio al prete amico e confessore.

Dormire

Ci dorme, nu' pija pesci.

Deriva tutto dalla pesca. Coloro che hanno in mano la canna, non possono dormire, perchè devono sempre guardare il galleggiante, quando si muove, per dare lo strappo necessario per pescare il pesce che ha abboccato.

Chi non osa e aspetta il caso che lo favorisca, non farà mai progressi. Il detto latino "Audaces fortuna iuvat" conferma la stessa cosa.

Curiosità

Ecco, secondo il popolo, quanto dormono alcuni animali e certe persone:

N'ora torme lu caddhru,	<i>Un'ora dorme il gallo,</i>
doi lu cavaddhru,	<i>due il cavallo,</i>
tre lu cavalieri,	<i>tre il cavaliere,</i>
quattru lu cumunanzieri,	<i>quattro il servo tutto fare,</i>
cinque lu stutente,	<i>cinque lo studente,</i>
sei tutta la gente,	<i>sei tutta la gente,</i>
sette la signuria,	<i>sette la signoria,</i>
ottu la purtroneria.	<i>otto la poltroneria.</i>

Dote

-Scire a panni te unu.

*Si dice di chi va sposa con una dote panina ridotta ad un solo capo: quello che ha addosso. In paese allora si diceva: **S'èe spusata culinuta**. Naturalmente questo caso era abbastanza raro perché ogni mamma, con indicibili privazioni, riusciva a fare arrivare la figlia al matrimonio, con una cassa dotale piena.*

-Femmana in fascia, dota in cascia.

Femminuccia in fasce, dote nella cassa.

Una femminuccia che viene al mondo, obbliga la madre a pensare già al corredo nuziale, fin dalla nascita della figlia stessa.

Ebreo

Essere n'ebbreu 'rrante.

Essere un ebreo che va in giro per tutta la vita, senza pace.

La leggenda racconta che un ebreo, avendo offeso Cristo in croce, fu condannato ad errare tutta la vita, senza meta, fin quando sarebbe durato il mondo.

Ecce homo!

L'annu ridottu a cciomme!

Per le percosse e le ferite sul corpo, l'hanno ridotto ad un "ecce homo".

L'espressione " ecce homo" fu detta da Pilato, quando presentò al popolo Gesù, incornato di spine, martoriato dalle ferite e con il mantello di porpora, per schernirlo perché si era dichiarato il vero Re.

Elezioni

**Sotta 'lezioni, promesse a mijoni,
dopu 'letti, te la bbinchi cu spetti.**

Il modo di dire molto simpatico, deriva dalle vane promesse fatte, dai candidati per le votazioni amministrative o politiche, e mai mantenute.

(Zona Maglie)

Epilessia

Lu male te santu Dunatu.

S. Donato è il protettore dell'epilessia che, nel Salento, prende il nome de **Lu male te santu Dunatu**. In passato si riteneva che il male fosse generato dalla luna e il malato, per guarire, dovesse ricorrere a delle pratiche magiche. Il risultato negativo d'ogni pratica spingeva il sofferente nella preghiera a San Donato.

Pare che il Santo, fin da piccolo, abbia guarito un bambino che soffriva di questa malattia. Da allora Donato è invocato come Protettore.

Curiosità

La festa in onore del Santo, si svolge nel paese di San Donato, a 11 km da Lecce. Nella chiesa del Santo si recano, il 7 agosto, schiere d'ammalati per chiedere aiuto e protezione.

La stessa festività si svolge nel medesimo periodo nella chiesa di S. Donato a Montesano di Lecce.

Epulone

Ssamij a llu riccu Bullone!

Assomigli al ricco Epulone. Ostenti una gran ricchezza, che non hai.

La locuzione è tratta dalla parabola di Gesù, dal titolo appunto: Il ricco Epulone (Lc. 16,19-31).

Caratteristico è il nome d'Epulone che il popolo trasforma in **Bullone**.

Erba

**Teve ca sinti pueta e tantu sai,
me sai tire a ddhru se troa l'erva
ca nu' fiorisce mai?**

**Jeu ca su pueta e puetuzzu,
te sacciu tire ca l'erva ca nu' fiorisce mai,
se troa intra a llu puzzu.**

Di facile traduzione.

Erode

Scire da Rota a Pilato.

Il detto trae la sua origine dal processo a Gesù Cristo, che era mandato da Erode, **Rota**, a Pilato, per essere condannato.

Andare da una parte all'altra, senza sosta.

Fabbro

Faligname longu e ferraru curtu.

Il falegname può essere più lento nella consegna, ma il fabbro deve necessariamente essere più veloce perchè fornisce le serrature. In passato era così.

Fagiolo: Vedi "Ceci".

Fare

-Quiddhru ca nu'se face, nu'se sape.

Quello che non si fa non si sa.

Se non si vuole sapere quello che si fa, bisogna non fare niente, così nessuno potrà commentare e parlarne in giro.

-Fanne comu t'âne fattu, ca nu'è paccatu.

Fai come ti hanno fatto, perché non è peccato.

Il detto popolare trova spazio dappertutto, anche se il dettato cristiano consiglia di perdonare.

Fatica

-La fatia te li camasci costa cara.

Il lavoro di chi ha poca voglia di farlo, costa molto caro.

Il motivo nasce dalla cattiva propensione di operare di chi si mette a lavoro con poca volontà e perciò il costo dell'opera, per avere il rifiuto certo da parte del committente, è portato alle stelle.

Curiosità

Camasciu deriva dal gr. Kamatos=pigro, fannullone.

-La fatia te la femmana nu'nche mattre.

Il lavoro della donna non riempie le madie.

Il detto si riferisce al lavoro della donna che un tempo era poco remunerativo. Le donne, infatti, erano pagate un terzo del salario dell'uomo e dunque avevano poco, per riempire le madie.

Oggi per fortuna le cose sono cambiate, pur restando qualche discriminazione per il lavoro delle donne.

-Ci a lla fatia nu' bbenta, a lla fame nu'parenta.

Chi non abbandona il lavoro, allontanerà sempre la fame.

*Molto in uso è anche il seguente modo di dire: **Stare a bbentu** (=Stare senza far niente).*

Curiosità

Bentu deriva dal lat. Adventum= Al vento, senza far niente.

Fatto

Lu fattu è fattu e l'arciprevate è mortu.

La nonna terminava i suoi raccontini con l'espressione che significava: tutto era concluso. Addirittura era morto l'arciprete e non poteva più resuscitare.

Fava

-Pijare ddo'picciuni cu 'na faa.

Ottenere due risultati con un unico sforzo.

La locuzione ricorda la tecnica di caccia, con la quale si poteva prendere con una fava due piccioni nella trappola.

**-Oh ci fava ci favazza,
Centu tumani cu 'nde fazza,
ma ci ole ccu nu' nde fazza,
basta ca m'aggiu chinu la visazza.**

Si racconta che un poveraccio sia entrato in un campo per cercare al padrone delle fave novelle. Una volta avuto i preziosi baccelli, per la strada, qualcuno pare abbia udito l'ingordo questuante, dire le parole della locuzione scritta in neretto.

Curiosità

Tumanu era una misura di peso equivalente da 33 a 43 Kg, a seconda se il contenitore era raso o colmo.

Picciulu equivaleva a Kg. 16,5.

Stuppiedduru corrispondente a Kg. 8.

Fegato

Tanire fecatu.

Dimostrare di aver coraggio.

L'espressione nasce dall'antica credenza d'alcuni popoli di ritenere il fegato luogo, sede dei sentimenti e del carattere di una persona.

Curiosità

La parola fegato è l'unica del vocabolario italiano, che non fa rima con nessun'altra.

Femmina

-Femmane e tela nu'se guardane a lla candela.

Donna e tela non si guardano a lume di candela.

Il proverbio ammonisce a guardare meglio alla luce solare sia la tela sia la donna. Solo così si può essere certi della buona qualità del tessuto, ma soprattutto della bellezza, della donna da sposare.

-Femmana te tilaru, caddhrina te puddhraru, treja te scennaru.

E' il trinomio perfetto da ricercare: donna che usa il telaio, gallina che esce dal pollaio, triglia che si pesca in gennaio.

-A ll'ommu la schiuppetta, a lla femmana la quasetta.

L'uomo può uscire a caccia; la donna, invece, deve sferruzzare, in casa, per fare la calza.

Era un tempo questo, in cui il ruolo dell'uomo e quello della donna erano assegnati con precisione. Il detto, come si poteva vedere, perpetuava, sempre di più, le secolari differenze dell'uomo sulla donna.

Fesso

Quando si'fessa, statte a casa toa!

Un fesso deve stare sempre nel suo ambiente.

Il detto vuole significare che lo sciocco non può avventurarsi fuori casa, perché subito, appena parla, si prendono gioco di lui.

Festino

Ci porti la mujere a ogni festinu e llu cavaddhru cu bbie a ogni funtana, an capu a ll'annu lu cavaddru è burzu e la mujere è puttana.

La constatazione, a volte veritiera, è stata raccolta, in Chiesanuova, ed è stata detta da una vecchia del paese.

Il detto vuole dimostrare che portare la moglie ad ogni festa e il cavallo a bere ad ogni fontana, dopo un anno il cavallo è bolso e la donna è puttana

Fetente

Essere cchiu' fatente te 'na ricchia te cunfessore.

Essere più sporco di un orecchio del confessore.

Efficace è il paragone con l'orecchio del confessore, abituato a sentire ogni specie di maldicenze con i peccati che si scaricavano nel confessionale.

Operare con nefandezza e riluttanza dal punto di vista morale.

Fiaccola

Scire a lla fiacca.

Fino a non molti anni fa, v'erano dei cacciatori che durante le notti di vento, andavano con una fiaccola ad olio per abbattere, abbagliandoli, gli uccellini costretti a dormire sui rami più bassi.

*I poveri volatili erano finiti con la **paleddhra**, una specie di pala di legno con un lungo manico.*

Curiosità

Fiacca deriva dal lat. Facula=Fiaccola.

Fiasco

Fare fiascu.

Molti anni or sono, a Firenze viveva un bravo comico, che tutte le sere si presentava sul palco con un oggetto nuovo su cui improntava svariate scenette comiche, fra le risate generali.

Una sera, arrivò con un fiasco e incominciò a recitare, ma il pubblico rimase in silenzio, senza ridere come il comico si aspettava.

*Da allora, quando non si riesce in un'impresa, si dice: **-Fare fiascu.***

(Da Internet)

Fichi e uva passita

Quandu chioe fiche e passule.

La pioggia di fichi e uva passita è un avvenimento che non si verifica mai. Con questo detto ci affida solo alla credulità dei bambini.

Fico

-Nu' mbale 'na fica siccata!

Non vale un fico secco.

L'espressione deriva dal fico secco, che è stato considerato sempre il cibo dei poveri, senza importanza e senza valore.

-Nu' fila e nu' tessse e te Pasca vastuta esse.

L'albero del fico è paragonato a una tessitrice che non fila e non tessse, ma a Pasqua va in giro con un bel vestito nuovo.

Il paragone va associato all'insieme di foglie di cui si copre il fico, nel periodo pasquale.

Fico e oliva

Fica a mappaja, ulia am puntaja.

Ecco la posizione di questi due frutti: i fichi si trovano, per lo più, a petto d'uomo "mappaja", le olive abbondano, invece, sulla punta degli alberi stessi, a "puntaja".

Figlio

-Salute e fij masculi.

Questo, era l'augurio che si faceva ad ogni padre, nella civiltà contadina del passato.

La femminuccia, nata in una società povera, era un problema per i genitori. Per il padre erano due braccia in meno da impiegare nel lavoro dei campi e una bocca in più da sfamare; per la madre invece creava il problema di approntare la dote panina.

Anche l'ostetrica, la **mammana** accettava tacitamente un compenso ridotto, se a venire al mondo era una femminuccia.

Addirittura si diceva al padre: **-Ete 'nu masculone-**, qualsiasi peso avesse avuto il maschietto; **-Ete 'na femmaneddhra-**, anche se la piccola fosse stata una bambina florida e di un peso considerevole.

-Ci tene fije femmane fatia; ci tene fij masculi passia.

Chi ha femminucce deve lavorare di più, per raggranellare la dote panina. Con i maschietti, invece, il padre può pensare anche al riposo, perché il figlio sarà un aiuto nel lavoro dei campi.

-Ci tene fije femmane cu nu'dica: puttana; ci tene fij masculi cu' nu' dica latru.

A volte si emettono sentenze troppo frettolose.

Il proverbio, infatti, consiglia di non dire, con facilità, le parole puttana e ladro, perché tutto può succedere a se stessi, su questa terra.

-Ci tene muti fili, curtieddhi crossi e feddhre suttili.

Chi ha molti figli deve usare coltelli grandi e tagliare sottilmente le fette di pane.

La locuzione per affermare che la quantità di pane comprato, dovrà bastare sempre per tutti.

Un altro proverbio ricorda: **Ottu nu'bbasta lu quatarottu!** (=Con otto figli non basta più il calderotto della minestra).

-Fij tardii, orfanieddhri primatii.

I figli che nasceranno dal padre vecchio, sono destinati a diventare orfani molto presto.

Curiosità

-Fij e piatti, nu' su' mai superchi.

Figli e piatti non sono mai soverchi.

Era il proverbio consolatorio di chi aveva molti figli.

Filippina: *Vento che viene da tramontana.*

Sta trase 'na filippina!

Sta entrando un vento freddo e tagliente che viene dal nord.

Filippina *non è una donna delle Filippine.*

Non si conosce l'origine di tale detto.

Filippo

Pardimme Filippu e panaru.

Spesso accade di perdere due cose nella stessa occasione.

La leggenda racconta che un tale Filippo, domestico di una nobile famiglia, sia stato mandato ad un altro signore, con un paniere pieno di fichi primaticci. Sta di fatto che da quel momento si perdettero le tracce del servitore, che non fece più rientro in casa.

*Allora il padrone, sconsolato, disse così: **Pardimme Filippo e panaru.***

Finché

Fenca la cunti, tocca te ccuntenti.

Se puoi raccontare i guai subiti, puoi affermare che hai superato le disavventure e ti puoi accontentare.

Filo

Pe' filu e pe' segnu.

Fare le cose con esattezza e precisione.

La locuzione ricorda il lavoro degli imbianchini, che battevano, vicino al muro, una corda intinta di polvere colorata, per segnare una linea dritta da seguire.

Finocchio

Tice lu fanucchiu: cu llu vinu me 'ncucchiu.

L'accostamento del finocchio al vino è solo per esigenza di rima. La ragione è dimostrata dal sapore forte del finocchio, che non fa sentire in bocca altri gusti, specialmente quello del vino.

Curiosità

Proprio da questa constatazione è derivato il termine "infinocchiare" che vuol dire ingannare, imbrogliare.

Fischiare

Nu' fischia....

Non funziona, è impotente, non ha capacità sessuali, ma anche chi non riesce a fare con precisione il lavoro.

Il detto viene dal passato, quando alle fiere paesane, come ad Alezio, si vendevano le trombe d'argilla ad una o due mandate. Fra i giovani si svolgeva una gara a chi riusciva a far emettere dei suoni (o fischi) a queste trombe. Quanti più suoni uscivano, più si dimostrava la propria potenza e quindi la virilità. Chi non riusciva si diceva, per dilleggio, di non saper fischiare (lat. Fisculare) e d'essere impotente.

Curiosità

*Le trombe d'argilla, nel nostro ambiente, si compravano alla fiera della **Lizza** (15 agosto) e si suonavano la sera sui trulli dai giovani che vivevano in campagna, durante l'estate.*

(Da Speciale Quotidiano)

Fiume

Nnanzi a 'nu fiume surdu, nu' passare se nu' si 'nu quappu natatore.

*Un fiume che non fa rumore, in pratica **surdu**, non lo attraversare con facilità, perchè contiene più acqua, è più profondo ed evidenzia più pericoli.*

Non devi aver fiducia di chi parla poco.

Foffula: *Maniera di portare i capelli.*

Porta li capiddhri a foffula.

*Una donna che ha i capelli gonfi e arruffati, si dice che li porta a **foffula**.*

*Il termine è stato preso dai mietitori di grano che raggruppavano, a mazzetti irregolari, le spighe recise. Ogni mazzo di cereali così formato era detto **foffula**.*

Curiosità

*I maschi usavano tagliarsi i capelli anche alla **mascagna**, valeva a dire come il gran compositore Mascagni.*

Foglia

Mangiare la foja.

Forse quest'espressione deriva dai bachi da seta, che mangiano più foglie, prima di scoprire quelle del gelso.

Ci sono altre spiegazioni.

Il detto, per dimostrare di aver capito al volo il significato di una frase, anche se si sta zitti, per qualche motivo.

Formaggio e cipolla

Lassa stare la cipuddhra, ca quiddhra piace a llu patronu!

In passato il calzolaio andava anche lui a giornata in casa dei padroni, per riparare tutte le scarpe scassate.

*Una volta **'nu scarparu** allegro e assai arguto, capitò nella casa di un ricco signore e incominciò a lavorare insieme con il suo discepolo. A mezzogiorno il padrone*

diede loro da mangiare formaggio e cipolla. Perché i due non consumassero molto formaggio, il signore incominciò a magnificare le grandi proprietà nutritive e medicamentose della cipolla e non finiva più, sperando che i due lasciassero il formaggio.

Subito il calzolaio, capita l'antifona, disse con autorità al discepolo: -Non mangiare molta cipolla, perchè questa piace molto al padrone!

Fornaia

Ti Pasca e te Natale se mmutane le furnare; te Pasca Bbifania, se mmuta tutta la signuria.

Di Pasqua e di Natale i forni sono spenti, perciò le fornaie possono vestirsi a festa. Dell'Epifania, invece, è il tempo della festa di tutta la signoria.

Fortuna

La fortuna ete spinnata, e ole pijata pe' capiddhri.

La fortuna chiede l'impossibile, infatti, è come se fosse calva e vuole essere presa per capelli.

Fragaglia: Insieme di pesci.

A mmenzu a lla fracaja, nc'è sempre qualche pesce bbonu!

In mezzo al miscuglio di pesci, si trova sempre un pesce migliore di qualità e di grandezza.

In mezzo ad un gruppo di persone, si trova sempre una figura migliore delle altre.

Fresco

Ddrafriscu a lli morti toi!

L'espressione che il popolo dice, dopo aver ricevuto un dono molto gradito, non è altro che l'augurio che i vivi fanno ai morti, affinché si trovino al fresco del Paradiso e mai al fuoco dell'Inferno.

Friggere

Friscendu, mangiando.

Il detto deriva dalla consuetudine del passato, quando lungo alcuni viali cittadini esistevano delle bancarelle che friggevano diversi prodotti su cui si buttavano velocemente occasionali avventori. Non mancavano pure le caldarroste arrostate in loco.

Due azioni che devono essere compiute contemporaneamente, senza perdere tempo.

Fringuello

'Nu frangiddhrona a te e 'nu turdiceddhru a me.

Servo e padrone, tornati da caccia, dividevano la selvaggina abbattuta. Il sistema usato dal ricco signore era sempre quello: ingigantire il fringuello e rimpicciolire il tordo, naturalmente la ripartizione avveniva sempre a suo favore perché sceglieva per sé sempre i tordi..

Così, secondo il modo di dire, fa la divisione dei beni chi è ingordo e pretenzioso.

Frusciandolo

Quiddhru nciole benadittu cu llu scuparu!

Quello va benedetto con il frusciandolo.

Si parla di una persona che non ha una condotta irreprensibile e che perciò è degna di essere benedetta col frusciandolo sporco del forno, anziché con l'acquasantiera del sacerdote.

Fumare

Fumare comu 'nu Turcu.

Fumare moltissimo, senza una regola.

Il detto nasce in Turchia, dove il sultano Muradiv, nel 1600, proibì, pena la morte, di fumare. Passata la proibizione, i Turchi si misero a fumare più di prima e diffondendo il fumo in tutta l'Europa.

Fumulu: *Hypericum crispum.*

Ddiu face li fumuli e poi li 'ncucchia!

Lu fumulu è una pianta erbacea spontanea i cui fiori, una volta appassiti, cadono formando cespuglietti in balia del vento, che li compone e li scompone, secondo la sua bizzarria.

Per estensione vuole significare che le persone si uniscono, secondo le loro affinità.

Curiosità

Queste pianticelle, una volta secche, erano messe sui grappoli dell'uva affinché il sole non li rovinasse; si usavano pure, sui trulli, sotto i fichi da seccare.

Fuoco

Ci ippe pane campau, ci ippe focu mancu muriu.

Il detto è tratto da una storiella fra due comari.

Molti anni fa, in un inverno freddo e piovoso, la vicina di casa finì il pane e ne chiese una formetta alla comare. Questa, di rimando, rispose che l'inverno era lungo e che il pane serviva alla sua famiglia.

Passarono i giorni e il freddo incalzava sempre di più. La comare che aveva il pane, s'ispirò coraggio e chiese alla vicina un po' di legna. La risposta naturalmente fu negativa.

Passò la brutta stagione e arrivò la primavera. Le due comari, ormai dimentiche di quello che avevano sopportato, si videro sulla porta di casa scambiandosi un sorriso, ambedue felici perché una senza pane, l'altra senza fuoco, avevano superato l'inverno e ora potevano godere dei primi tepori.

Fuoco pirotecnico

-Ete mintifocu!

L'espressione deriva dal fochista, ossia la persona che dà fuoco alle ogive piene dei fuochi pirotecnici.

Il popolo lo riferisce a chi è sempre pronto ad istigare e creare zizzania.

Furbo

Furbu te tre cotte.

Persona scaltra e furba alla massima potenza.

Il detto deriva dalla necessità che hanno alcune sostanze, come lo zucchero, di essere cotte più volte, prima di essere raffinate.

(Da Modi di Dire per Ogni Occasione)

Furia

Furia francese e ritirata spagnola.

Si dice di chi incomincia con zelo ed entusiasmo e presto si disamora e finisce.

Il detto è nato dalla battaglia di Fornovo (1495) fra l'impeto dei Francesi e la ritirata degli Spagnoli.

Furto

Ci te sape, te rape.

Chi ti conosce, ti può rubare.

La prima persona cui si pensa, quando è stato commesso un furto, è sempre quella che già si conosce, perché quasi pratica dei posti della casa e della posizione degli oggetti che sono stati smarriti.

Fuso

La muscula d'argentu, face le cose a 'nu mumenu.

La coccarola fa girare il fuso velocemente.

Per estensione, la coccarola è il denaro, che fa realizzare tutto, in un momento.

Gabbia

Caggiula aperta, uceddhru mortu!

Gabbia aperta, vuol affermare che l'uccello è morto.

La locuzione è detta, di solito per ridere, a chi dimentica di abbottonare i pantaloni dall'apertura.

Gabbo

-Chiabbu cate, castimata no.

Farsi gabbo di qualcuno, colpisce chi lo fa. Mandare maledizioni non genera conseguenze.

Il popolo lo afferma con assoluta certezza.

-Lu nguerciu chiabba lu ciacatu.

Chi è privo di un occhio, prende in giro chi ha poca vista.

Il detto scaturisce dalla considerazione che si vede la pagliuzza nell'occhio degli altri e non si vede la trave nel proprio.

Galatone

-Si cacò, si pisciò e an celu si ndi ulò.

Fra la vicina Nardò e Galatone sono nati tanti aneddoti dal sapore ironico e alquanto velenoso.

*Si racconta che gli abitanti di Nardò, siccome erano diventati importanti, perché avevano il **Cristu gnoru** (=Cristo nero), procuravano sdegno e invidia agli abitanti di Galatone.*

I Galatonesi, ormai sopraffatti dalla grandezza di Nardò, decisero di costruire, con la neve, un Cristo bianco ma questa volta, più grande e più robusto di quello del paese vicino.

Per farlo indurire, misero il Cristo in un forno. Dopo alcune ore aprirono soddisfatti, ma rimasero delusi alla vista di una grossa macchia di bagnato al posto dell'opera infornata, Allora, senza perdersi d'animo, si affrettarono a dire l'espressione già citata.

Alcuni Galatonesi invece asseriscono che furono proprio i Nardiati a fare e mettere nel forno la Madonna di neve.

-Guarda comu se la rete!

Anche quest'aneddoto fa parte dei dileggi fra Comuni.

*Si raccontava che sull'alto del campanile di Galatone fosse nato rigoglioso un bel tarassaco detto in dialetto **zzangone**. Un contadino volle farlo mangiare al suo asino e cercò di tirare l'animale con una corda, legata al collo. La povera bestia, dopo essere arrivata quasi a metà campanile, prossima a morire soffocata, aprì la bocca mostrando i suoi denti. E il padrone, che non aveva capito niente, gridava contento: -Guardate, come ride di gioia.*

Gallina

-Cunta, quandu piscia la caddhrina.

Il modo di dire deriva dalla gallina, che non ha un organo specifico, per urinare.

Parlare perciò, quando orina la gallina, significa zittire, senza dire spropositi.

-Ma, ci à mangiatu: culi te caddhrina?

Questo modo di dire è detto nei riguardi di chi parla e sparla, senza mai smettere, come fanno le galline, appena depositano l'uovo.

*La gallina, infatti, con il suo verso, allerta tutto il vicinato per dire che essa ha fatto l'uovo. Con un'espressione felice il popolo dice: - **La caddhrina sta caccariscia.***

-Essere fiju te la caddhrina janca!

Essere il prescelto, avere particolari attenzioni.

Deriva tutto dalle galline livornesi, che ad eccezione delle altre, sono bianche, colore che le rende degne d'apprezzamento e di lode.

Gallo

Muti caddhri nu' facene mai giurnu.

Molti galli che cantano, non annunciano il giorno.

Le opinioni diverse di molti interlocutori non fanno altro che allontanare la verità e non arrivare mai alla conclusione di un parere condiviso.

Gatta

-La catta, quandu sente lu 'ndoru te pesce, lassa li maccarruni.

La gatta, appena sente l'odore del pesce, lascia i maccheroni.

L'uomo, quando trova di meglio, lascia subito quello che faceva prima, perché è nella sua natura ambire a qualcosa di superiore.

-Catta ca è 'ncarnata a llu lucignu, nu' nci penza a ll'unghia.

La gatta abituata all'olio del lucignolo, non teme di bruciarsi lo zampino.

L'abitudine non fa pensare a ciò che può avvenire dopo.

-Catta e cane: quanti occhi àne.

Si riferisce al periodo di gestazione, che è di due mesi, quanti sono gli occhi che hanno i due animali.

Ghiaccio

Rumpere lu jacciu!

L'espressione probabilmente deriva dallo sforzo degli uomini che precedevano l'imbarcazione, per farla passare sui fiumi gelati.

Aprirsi e cominciare a parlare con uno che non si conosce.

Giacomo, giacomo

L'anche me facene giacumu giacumu.

Mi tremavano le ginocchia per la paura.

Il detto trae la sua origine dalla rivolta dei coloni agricoli francesi contro i proprietari.

I primi, per difendersi avevano una specie di camicia, fatta con fili di ferro, detta "giaco", i ricchi signori, invece, erano ben armati e difesi.

I rivoltosi ben presto capirono che con quella corta "giaco" non potevano resistere.

Le ginocchia perciò non protette dalla camicia "giaco", tremavano per la paura.

Gioco

-Lu sciocu, nu''mbale la candela!

Ricorda il vecchio uso dei giocatori, che a gioco ultimato, versavano una piccola parte del guadagno per la spesa della candela usata.

Non vale la pena impegnarsi perché la perdita è superiore al guadagno.

-Lu sciocu e la bbagascia, te face scire cu lla poscia vasca.

Il gioco e la donna di facili costumi, ti riducono a non avere molti soldi in tasca.

Si dice a chi opera scialacquando i suoi beni ai piaceri della vita.

Curiosità

Bbagascia der. dal fr, Bagassa che significa donna di facili costumi.

Giornata

E' meju 'na mala sciurnata, ca 'na mala vicina.

E' meglio una cattiva giornata, che una vicina non buona.

La giornata brutta e uggiosa passa presto, mentre la presenza della vicina dura tutta la vita.

Golosità

Fare cannula.

Suscitare desiderio, golosità.

Il termine cannula deriva dal lai. Canna (gola) +

Gulia (voglia) che vuol dire desiderio spasmodico, golosità.

Grano

-Mmar'a llu villanu ca te l'erba mmasura lu cranu.

Il villano che fa previsioni sull'entrata del grano, guardando la pianticella ancora in erba, si sbaglierà di sicuro.

Non bisogna mai giudicare a prima vista.

-Alle quantu trona marzu a tanti carrini vae lu cranu.

Se a marzo tuona e piove, il grano costa di più, perché la produzione è ridotta.

Curiosità

Carrinu= Carlino= 1/10 del ducato.

Ecco le principali monete del Regno di Napoli del XVI sec.:

Ducatu= Ducato=£ 4,25. Moneta d'oro.

Tari=Due carlini. Moneta d'argento.

Turnese= Tornese= 1/10 del carlino. Moneta di rame.

Grana= 1/10 del carlino. Moneta d'argento.

Cavallo= Sottomultiplo, equivalente ad 1/24 del grana.

-Trasire a pane te cranu!

*Un tempo, il pane di grano era appannaggio dei ricchi. Il povero lo assaggiava solo, quando stava per morire. Allora del morente, al quale si esaudiva l'ultimo desiderio di mangiare il pane di grano, si diceva: **E' trasutu a pane te cranu!** Tutto il paese allora era informato dell'imminente morte del povero diavolo.*

Grotta

-Sta me porti te grutta an grutta, comu alu te ucca a ucca.

-Mi stai portando di grotta in grotta, come lo sbadiglio di bocca in bocca-. Queste furono le ultime parole di una giovane donna, il cui marito, accecato dalla gelosia, cercava una grotta nascosta, per uccidere la moglie.

Guadagnare

Bbusca cchiu' la mamma cu llu culu ca lu tata cu llu mulu.

Il tutto nasce dalla constatazione che fa il figlio, nel vedere che la madre guadagna bene, stando seduta tutta la giornata lavorando al telaio. Il padre, invece, con il

mulo e un carretto sgangherato, lavora tutto il giorno, per pochi soldi e non riesce a sbarcare il lunario.

Guanto

-Scettare lu guantu.

Gettare il guanto voleva dire sfidare. Raccogliere il guanto accettare la sfida.

Ricorda l'abitudine dei cavalieri germanici.

-Trattare cu lli guanti gialli.

Trattare una persona con riguardo e riverenza.

Il detto, deriva dai tempi passati, in cui il colore giallo, usato per i guanti, era il più costoso e ricercato.

Immondizia

Lu custu te lu jentu, ete cu rriccoje tutte le mmundizzie.

Il vento, infatti, crea spesso un turbinio, che ammuccia l'immondizia.

Si dice di persone discutibili sotto il profilo morale, quando si uniscono fra loro.

Curiosità

Il turbinio creato dal vento in dialetto si chiama **scarcagnulu** o **striuniju**.

Incudine

Quandu si'ncutana statte, quandu si'martieddhru batti.

Quando sei incudine sopporta, quando sei martello batti.

Quando le avversità ti danneggiano, devi sopportare con rassegnazione; devi passare all'attacco, quando le situazioni si presentano favorevoli.

L'esempio può essere tratto dal gioco delle carte, quando il giocatore è costretto a subire perchè le carte sono sfavorevoli.

Intestino

Se 'ntise le 'ntrame intra a llu mantile!

Si senti l'intestino nel grembiule.

Lo sconforto fu tale da sentirsi l'intestino fuori della sua sede.

Inzuppare

Ssuppare lu pane!

Ridere delle altrui sventure.

Il modo di dire è irriverente verso di chi soffre, che invece dovrebbe essere maggiormente aiutato e sostenuto nelle avversità.

Lacrime

Fare lacrime te coccudrillu.

Deriva tutto dalla credenza del coccodrillo piangente, dopo aver fagocitato una preda. In realtà il rettile piange perché le ghiandole lacrimali sono le uniche parti da dove sgorgano i sali minerali accumulati con l'alimentazione.

Pentirsi inutilmente, dopo aver commesso il fatto.

Lanternino

Cercare cu llu lanterninu.

Il detto deriva da Diogene (IV secolo a.C.), che con il lanternino andava in giro ad Atene alla ricerca dell'“uomo”, smarrito nelle convenzioni della vita sociale.

Per traslato significa cercare con pignoleria qualcosa che non si trova tanto facilmente.

Lapistra: *Raphanus raphanistrum, è un'erba selvatica commestibile.*

Quiddhru ete comu la lapistra, la cconzi bbona e te sape trista.

*La locuzione deriva dall'erba selvatica **lapistra** che, anche se condita bene, ha sempre un sapore sgradevole.*

Resta sempre una persona scostante, anche se è trattata con le dovute e gentili maniere.

Latte, ricotta e formaggio.

Ecco come devono essere:

**Latte te crapa,
ricotta te pecura e
casu te vacca.**

Curiosità

Il lattaio, anni fa, girava il paese con alcune capre e soddisfaceva il bisogno delle famiglie mungendo le bestiole sul posto.

Legno

Legnu vecchju, prima 'mpija

Il legno vecchio, prende fuoco molto presto.

A volte i vecchi sono più arzilli dei giovani.

Legare al dito.

Ttaccare a llu tisciātu.

Gli antichi, perché mancava la carta o perché non sapevano scrivere, legavano un filo d'erba al dito, per ricordare qualcosa.

Oggi la locuzione serve solo per ricordare di vendicarsi di un torto o di un'offesa ricevuti.

Leone

E' meju vivere n'annu te leone ca centu te pecura

Questa frase fu trovata scritta su una parete, durante la Prima Guerra Mondiale.

Fu adottata dal Fascismo. Poi fu incisa sulla moneta argentea da 20 lire del 1928.

Lepre

-Lepre ca fuce, nu' porta visazza (an coddhru).

La lepre, infatti, corre velocemente, ma non ha giudizio visazza, perché prima dopo va a finire nel carniere di un cacciatore.

Chi fa le cose, senza riflettere, non ha senno.

-Pijare 'na lepre.

Significa prendere una solenne caduta.

Non si conosce l'origine del detto.

Letame

Lu rumatu face cchiu'te la zzappa.

Il letame rumatu, nella coltivazione delle piante, fa più della zappa.

Nei tempi passati, i bambini svogliati, erano mandati a raccogliere gli escrementi di cavallo, asino o mulo, per le strade del paese, dove questi animali passavano frequentemente. Questo succedeva ai figli dei poveri contadini e, si diceva, per punizione.

Curiosità

Rumatu deriva dal lat. Ruminatus. Anche dal gr. Rumma.

Letto

Lu liettu comu te lu cconzi, cusì lu troi.

Il letto come lo aggiusti così lo trovi.

Ognuno raccoglie i frutti del suo operare.

Curiosità

*Fino agli anni cinquanta, nella maggior parte delle case del Salento, il letto era molto alto a causa della paglia o delle foglie del granturco, che erano contenute dentro i materassi, poggiati sui trespoli di ferro, **li tristieddhri**.*

Levata

Ogne llavata, 'na strazzata.

Ogni volta che si cambia un indumento e si lava, questo comincia a rovinarsi fino a strapparsi un pochino.

Bisogna sempre aver la massima cura delle cose che ci capitano fra le mani.

Libro

Essere scrittu su llu libbru niuru.

Durante la Rivoluzione Francese, esisteva un libro nero, dove erano scritti tutti i nomi dei nemici del popolo.

Oggi il detto ha il significato di chi è additato come persona poco raccomandabile, perché può avere conti da regolare con la giustizia.

Limbo

Stare comu n'anima te lu limbu.

Il detto deriva dalla credenza cristiana, secondo cui le anime non liberate dal peccato originale, vivono nel limbo, col desiderio spasmodico di godere del Paradiso.

Stare solo e in perenne attesa.

Limone

Stare a fronza limone.

La locuzione è tolta da chi morto, è depositato nella bara su un letto di foglie di limone, per evitare che il corpo, con la decomposizione, si attacchi sul fondo.

Stare senza il becco di un quattrino.

Curiosità

Il modo di dire: -Non aver il becco di un quattrino- ci riporta alla monetazione dell'antica Toscana. Su ogni moneta di bronzo, infatti, c'era incisa una nave romana con il rostro che serviva ad agganciare il natante nemico.

Da questo rostro che aveva le sembianze del becco di un rapace è nata l'espressione suddetta.

Lingua

Senza pili su lla lingua

Chi ha peli sulla lingua, non riesce a parlare liberamente, cosa che fa in gran libertà se n'è privo.

Il detto perciò significa: dire ciò che si pensa con libertà, senza costrizione alcuna.

Lucianna: Vedi "[Polpo](#)".

Lumache

Scire a lle cozze.

Andare per chiocciole, **cozze**, ma anche morire.

Un tempo andare per **cozze** voleva dire cercare un cibo per povera gente, in pratica per chi non aveva altro per sfamarsi, perchè caduto in povertà.

L'espressione può riferirsi anche a chi è passato a miglior vita.

Luna

-Stae cu lla luna.

Essere scontento, irascibile, di malumore.

L'espressione deriva dalla luna che, secondo un'antica credenza, con le sue fasi, determinava il comportamento psicologico degli umani.

Curiosità

L'influenza della luna, tranne le maree, non ha alcun'attinenza sulle vicende umane. Solo per alcuni organismi marini, si può affermare che la luna ha un certo influsso.

Un tempo, l'epilessia si riteneva dipendente dalla luna. La malattia, infatti, si chiamava il "mal della luna".

-Fare la luna te mele.

Passare felicemente il primo periodo di matrimonio.

La locuzione deriva dall'antico Egitto, quando gli sposi freschi usavano gustare tanto miele, come ricostituente per i primi giorni di matrimonio.

-Te face vitire la luna intra a llu puzu.

Prendere in giro con promesse false e lusinghiere.

La locuzione proviene da La Fontane e porta il titolo de: "La volpe e il lupo". Una volpe furba, vedendo la luna nel pozzo, fece credere al lupo che si trattava di una bella forma di formaggio. Vedi pure "Mondo".

-La luna a quinta decima, perché smenzata è; li misi te l'annu suntu tutici, undici perché?

Il modo di dire nasce da una storiella raccontata nelle nostre contrade.

Una volta un signore del luogo, dopo aver promesso un dono ad un suo amico, mandò il servitore a compiere l'incarico.

Il domestico, preso da un desiderio irrefrenabile, mangiò per strada mezza formetta di formaggio e un uovo fresco, contenuti ambedue in un panierino.

Arrivato in casa dell'amico del padrone, questo si accorse subito che parte del regalo era stata trafugata. Allora, senza sgridare il servo, si rivolse a lui con le parole del detto, che erano un vero e proprio atto d'accusa.

Lupini

Lì lupini su'malatetti te Gesù Bambinu.

Per sfuggire ai soldati d'Erode, la Sacra Famiglia si era rifugiata in un campo di lupini e i baccelli secchi, assai rumorosi, minacciavano di far scoprire il Bambinello. E' questo, secondo il popolo, il principale motivo della maledizione dei lupini da parte di Gesù.

Curiosità

I lupini salati, fino agli anni cinquanta, erano venduti in giro al paese a tanto il piccolo contenitore. Pure questi, servivano a lenire l'eterna fame dei piccoli, sazi solo d'acqua.

Lupo

-Ci tene lu lupo pe' cumpare, porta le forfici sotta a llu mantieddhru.

Chi ha il lupo per amico, deve avere un paio di forbici sotto il mantello per difendersi in ogni occasione dall'imprevedibilità dell'animale.

Chi ha cattive frequentazioni, occorre che si premunisca di qualche aiuto.

-Scire am bucca a llu lupo.

Essere oggetto d'attenzione negativa, proprio dalle persone che si vogliono evitare. Immaginiamo le conseguenze di chi capita nella bocca di un lupo vero.

-Rria lu lupo te le macchie e nde caccia le pecure te li curti.

Arriva il lupo dalla macchia e caccia le pecore dall'ovile.

Il detto è rivolto a chi arriva da fuori e vuole cacciare il legittimo proprietario, abituato a vivere in un posto tranquillamente.

-Al lupo, al lupo!

Un pastorello scherzoso, un giorno, cominciò a gridare:

-Al lupo, al lupo!

Subito, con vanghe, zappe e bastoni accorsero in aiuto del pastorello molti contadini, ma rimasero beffati.

Non passò molto tempo che un grosso lupo minacciò veramente le pecore, pronto a sbranarne qualcuna. Il pastorello si mise a gridare, con quanto fiato aveva in gola:

-Al lupo, al lupo!

Questa volta, però, i contadini del vicinato non si mossero per niente e il malcapitato ebbe il gregge decimato.

Oggi si grida allo stesso modo contro i bugiardi, mettendoli in guardia contro gli inutili scherzi.

Curiosità

Fino ai primi del secolo scorso (1800 d. C.) il lupo era frequente nel Salento, anche se in numero assai esiguo, a causa della mancanza di boschi. I cani delle masserie avevano, infatti, un collare munito di chiodi per difendere la gola dal morso dei lupi.

Maggiore

Scire pe' la maggiore.

Il proverbio ha origine nel medioevo, quando ci s'iscriveva in una delle arti "maggiori" o "minori".

Essere il primo, avere la massima considerazione.

Mago

Ssamij a llu macu te le steddhre.

Assomigli al pastore, sulla grotta del presepe, rimasto inebetito per lo splendore della stella cometa. In questo caso **macu** significa scioccato, abbagliato.

Malattia

La malatia te lu villau tura 24 ore: a lla sera lu tutture a lla matina lu Signore.

Nel passato, per la povera gente, la chiamata del medico era molto rara. Ecco perché l'arrivo del dottore, in una casa, significava che si era pronti per l'ultimo viaggio.

Mallatrone: Cattivo ladrone.

Vai vastutu comu lu ballatrone te Caddhripuli.

Si dice a chi va sporco e lacero come il cattivo ladrone.

La figura lignea del mal ladrone è visibile nella chiesa di S. Francesco a Gallipoli. Il famoso autore dell'opera del 1681 è stato Vespasiano Genuino. Da sempre, molti fedeli strappano i vestiti della statua perché ritengono il cattivo ladrone nemico di Cristo.

La statua ha un aspetto ripugnante e raccapricciante, ma nello stesso tempo iracondo, tanto da indurre G. D'Annunzio a parlare dell'"orrenda bellezza" della figura scolpita.

Mamma

La mamma ca te mustica, nu' te 'nghutte.

*La mamma che ti grida, ca te mustica, non t'ingoa: lo fa sempre per il tuo bene.
Detto bellissimo, grondante d'affetto.*

Mandorlo

-Mendula fa la via, la fava fa vulia.

Sono, per il contadino, i segni di un buon raccolto. Il mandorlo in fiore rende bella la strada, mentre l'abbondanza delle fave indica una buona rendita d'olive.

Il proverbio è nato dalla constatazione annuale.

-Mendula ca fiorisce a scennaru, nu' nde minti a llu panaru.

*Anche questo proverbio nasce dalla visione periodica del mandorlo, che in dialetto è chiamato **mendula** riferendosi sia al frutto, che alla pianta.*

L'albero che fiorisce a gennaio, non fa restare i frutti sulla pianta, perchè arrivano le gelate e cadono tutti i fiori.

Mangiatoia

Tanire la mangiatura vascia.

Le bestie, quando hanno la mangiatoia bassa, possono nutrirsi a sufficienza senza scomodità.

Per estensione significa avere la ricchezza a portata di mano e vivere negli agi familiari, senza fatica alcuna.

Mangioni

A casa te mangiuni, nu' nciolene benedizziuni.

Nei tempi passati, e ancora oggi in poche famiglie, c'era l'abitudine di dire una preghiera, prima di cominciare a pranzare.

Il detto vuole significare, infatti, che in casa di chi è avido e ingordo, non si fa in tempo manco ad impartire una piccola benedizione.

Mani

Lavare li mani.

Non interessarsi di niente, non prendersi responsabilità..

L'espressione ricorda Pilato, che si lavò le mani dinanzi al popolo che voleva uccidere Cristo, per non essere responsabile della Sua morte.

Maniche

Ete n'addhru paru te manache.

E' tutto un altro discorso, che può essere forse migliore.

La locuzione ci riporta al Medioevo, quando i vestiti avevano le maniche staccate. I fidanzati, per dimostrare il loro amore, si scambiavano le maniche. Se, per una

causa qualsiasi, il fidanzamento non andava a buon fine, c'erano sempre le maniche dei nuovi pretendenti.

Manna

Spettare la manna te lu cielu.

Aspettare che altri facciano per te.

La frase ci riporta alla Bibbia, quando gli Ebrei, che stavano morendo per la fame, vedono la manna calare dal cielo, senza aver fatto niente.

Marco

O Marcu pija Turcu, o Turcu pija Marcu.

O il Veneziano vince il Turco, o il Turco vince il Veneziano.

Il proverbio ricorda le lotte del XV sec. fra Turchi e Veneziani, per il predominio nelle nostre terre.

Ora si dice, quando i contendenti combattono, con la stessa possibilità di vincere, giocando l'ultima carta.

Mare

Mare viti e fuci, taverna viti e trasi.

E' il buon consiglio che si dà all'uomo che vuole vivere felice e a lungo.

Ecco la ricetta popolare: quando vedi il mare, cerca di allontanarti; quando vedi la taverna entra sicuro.

Questo detto ricorda anche l'altro che dice: **E' meju fumu te cucina, ca jentu te marina.**

Marengo

Trurare li marenghi t'oru.

Marengo è un villaggio presso Alessandria dove si svolse la battaglia che porta lo stesso nome del paese. Il conflitto del 14 giugno 1800 fu vinto da Napoleone contro l'Austria. Con l'occasione furono coniate le 20 lire d'oro.

Curiosità

Da allora il termine marengo, è stato esteso a tutte le monete d'oro.

Marinaio

Promesse te marinaju.

Sono promesse che non sono mantenute.

I marinai, quando vedono il mare in tempesta, per salvare la loro vita, chiedono, di solito, aiuto e protezione a tutti i Santi e al Padre Celeste. A terra, però, se ne dimenticano prestissimo.

Il modo di dire si riferisce anche alle promesse vane che i marinai fanno alle donne, in ogni porto.

Marito

Lu maritu se tene ttaccatu cu llu liettu e cu lla taula.

Consiglio per le donne sposate.

Il marito si tiene legato affettivamente con i rapporti d'amore e con la buona cucina.

Martino

-Pe''nu puntu Martinu perse la cappa.

Alle volte, basta un nonnulla per perdere tutto quello che si è acquistato, con fatica. Martino, frate buono e caritatevole, era l'abate d'Asello e volle, sulla porta del monastero la seguente scritta: "Porta patens esto. Nulli claudaris honesto (=Porta resta aperta. Non chiuderti per nessuno). Nello scrivere però il mastro sbagliò il punto e uscì la seguente espressione: "Porta patens esto nulli. Claudaris honesto" (=Porta non restare aperta a nessuno. Chiuditi alla persona onesta").

Per quest'errore (per un punto sbagliato) Martino perdette la cappa d'abate.

-Chiai an cintu e Martinu intru.

Il detto si sente, quando tornando a casa, si trova qualcuno che è già entrato, pur avendo chiuso a chiave.

Tutto nasce dalla giustificata gelosia di un tale che aveva una moglie bellissima. Ogni volta che il marito usciva, chiudeva la moglie in casa e riponeva le chiavi alla cintola.

Così il gelosone era sicuro che nessuno potesse entrare in casa, specialmente gli invisibili corteggiatori della sua donna. Senza sospettare, andava in giro in paese, tanto la chiave pendeva al suo fianco.

Al passaggio dell'uomo, però, qualcuno rideva alle spalle, con sogghigni provocatori perché sapeva che in casa c'era Martino, l'amante più assiduo del momento.

Marzo

Marzu copri surge, bbrile copri lepre: se bbrile nu'copre lepre, nu' scire a llu messi.

Marzo feconda la topina; aprile feconda la lepre. Se aprile non feconderà la lepre, non bisogna andare alla mietitura delle pianure foggiane, perché non ci sarà una ricca raccolta di cereali.

Curiosità

*Ogni falciatore aveva a sua disposizione una falce tagliente e dei tubetti di canna, **le scisciule**, per proteggere le dita dal taglio incidentale.*

Mascularu: Smaris alcedo.

Ssamij a 'nu mascularu sbattutu.

Dimostrò d'essere stanco e abbattuto.

La locuzione deriva dalla vista dello zero, che, quando è in amore, assume la livrea di colori cangianti e diventa magro.

Mastro

Quando te 'mparu, te perdu!

E' il lamento che fa ogni mastro che ha insegnato il mestiere ad un discepolo e questo, imparata l'arte, deve lasciarlo per mettersi in proprio, magari facendo pure la concorrenza.

Lo stesso detto va riferito a chi, dopo aver imparato qualsiasi cosa, va via sicuro, come se fosse stato capace da sempre.

Matrimonio

Lu primu annu core a core, lu secondu culu a culu, lu terzu caggi an culu.

La condizione dell'uomo sposato è concentrata in questa simpatica locuzione.

Mazzaru

Tene 'na capu te mazzaru.

*La parola **mazzaru** si riferisce ad una grossa pietra che affiora dal terreno e per liberarlo occorre un lavoraccio indicibile.*

Paragonare la teste di una persona alla grossa pietra significa perciò una persona caparbia e difficilmente predisposta a capire.

(Da Quotidiano di Lecce)

Melanzana

Mangia la marangiana, quandu si'sana!

Bisogna mangiare la melanzana, con moderazione e quando non si hanno problemi allo stomaco.

La locuzione allude alla difficile digeribilità dell'ortaggio e all'antica credenza che la melanzana porti alla pazzia.

Curiosità

La parola melanzana deriva dall'ar. Badingan.

Mele

Pij cchiu'musche cu'na coccia te mele, ca cu'na utte te fele.

Prendi più mosche con una goccia di miele che con una botte di veleno.

Una buona parola, vale più di cento dette in malo modo.

Meraviglia

Ottava meravija.

Si dice di una cosa molto bella, tale da essere accostata alle sette meraviglie del mondo antico.

Merla

L'urtimi giurni te la merula.

Gli ultimi tre giorni di gennaio, 29, 30 e 31, sono i più freddi dell'anno e sono detti "i giorni della merla".

L'origine è da ricercare proprio nel freddo che colpiva una merla con i suoi piccoli, che allora erano tutti bianchi. I volatili, per riscaldarsi un poco, si rifugiarono in un

comignolo e vi uscirono solo il primo febbraio, secondo la leggenda, tutti neri. Da allora il colore dei merli fu nero e il periodo fu detto "i giorni della merla".

Messa triulusa

Scire a Ila Messa triulusa.

Era la Messa di lutto che permetteva alla famiglia di uscire da casa. Questo, esclusi gli uomini a causa del lavoro, non avveniva prima degli otto giorni. Vedi anche "Triulare".

Mietere

Spicciammo te metre e te pisare.

Si dice di chi arriva, per una causa qualsiasi, nella miseria più spoglia.

Forse il detto è tratto dall'aia dove si deponava il grano falciato. Subito dopo delle grosse pietre **pisare**, tirate da un cavallo, passavano sulle spighe, per liberarle dalla paglia. Queste operazioni, secondo il detto, non erano più eseguite, per l'incipiente povertà.

Miglioria

Ete la mijuria te la morte.

E' il miglioramento del malato, che si è avuto per un poco, perché presto sopraggiunge la morte.

Talvolta ci si meraviglia del repentino cambiamento di chi è scontroso e cattivo con tutti, ma buon sangue non mente: presto l'individuo in parola ritorna peggio di prima.

Misure

Alcune misure:

Tomolo, **tumanata**, circa 70 are (precis. 70.18).

Si divideva in 8 stoppelli, **stuppieddhri**, are 8,77 l'uno.

Ogni stoppello in decimi di mq. 88 l'uno.

Ogni 4 stoppelli formavano **il quartello**.

Ogni 5 stoppelli formavano **l'orto**.

¼ dell'orto formava **la pezza**, are 11,07.

(da L. Scoditti)

Moglie

-Ci nu''mboi aggi né pena e né fantasia: né mujere bbedhra, né rrobba a Ila via.

Chi non vuole sopportare le pene della gelosia e accumulare la rabbia per la perdita di parte del raccolto, non deve avere né una bella moglie, né alberi di frutto prospicienti su una via di passaggio.

-La mujere te lu latru, nu' rite sempre.

La moglie del ladro non può essere sempre felice, perché talvolta il furto non finisce bene.

Non sempre si può essere felici per il raggiungimento di un traguardo.

Molari

-Robba spartuta, riposu te canga.

Ogni famiglia, all'inizio del novecento, mangiava la minestra dentro un piatto grande, unico per tutti. Era chiaro che ognuno cercasse di prendere il massimo, mettendo in azione i molari, **le canghe**, in continuazione.

Con l'introduzione del piatto e la conseguente divisione della roba in più parti, cominciò il riposo dei denti, che erano azionati senza fretta, tanto ogni commensale poteva comodamente consumare la sua razione.

-La canga campu la jamba.

La buon'alimentazione, e solo quella, riesce a mantenere le gambe forti e robuste, atte a poter lavorare.

Monaca: Trabiccolo.

Scire a liettu cu lla monaca.

Andare a letto con la monaca, non significava altro che dormire con il trabiccolo.

La **monaca** non era altro che un arnese di legno atto a contenere, sotto le coperte, un caldano con il fuoco acceso, perché si riscaldassero le fredde lenzuola.

Curiosità

Il trabiccolo si chiamava **monacu**, se ad ansare a letto era stata una donna.

Monaco

Lu cchiu'fessa monaco porta la croce.

Il monaco più buono e caritatevole, infatti, porta sempre la croce e apre il corteo.

La locuzione scaturisce da chi sopporta ogni cosa, con rassegnazione, senza mai reagire.

Mondo

Lu mundu è fattu a scale, ci le scinde e ci le sale.

La fortuna è imprevedibile, adesso sorride ad uno mentre butta nel baratro un altro.

Il detto ricorda la favola di La Fontane dal titolo: Il lupo e la volpe.

Una volpe affamata vide nel pozzo una bella luna riflessa e credendo che si trattasse di una forma di formaggio, entrò in uno dei due secchi attaccati ad una carrucola. In brevissimo si trovò nel fondo del pozzo, senza possibilità di potervi risalire.

Ormai disperata piangeva il suo errore.

Passò di lì un lupo pure lui a stomaco vuoto e la volpe gridò che nel fondo del pozzo ci fosse un saporito formaggio.

Il lupo non se lo fece dire due volte, entrò nell'altro secchio, rimasto in alto, e scese rapidamente, facendo risalire l'altro recipiente con la volpe.

-Ma come!- disse il lupo- io scendo e tu sali!

Al che la volpe che era stata più furba rispose: -Il mondo è fatto a scale, c'è chi le scende e c'è chi le sale.

Moniceddhru, scazzamurieddhru: Vedi [“Oppressione”](#).

Monte

-Monte cu'monte nu'se rriane mai, li cristiani ci nu' osci, crai.

Monte con monte non s'incontrano mai, le persone, se non lo fanno oggi, lo faranno domani.

E' l'invito a ricordare che nella vita ci potrà essere un giorno in cui le persone potranno incontrarsi e magari confrontarsi su qualche torto subito.

-Comu lu monte schioppa la nive.

La neve cade quasi abbondante, secondo l'altezza del monte.

Bisogna sempre adeguarsi alle circostanze che si presentano.

Morchia

Ogne murga vae a Venezia.

Ogni olio, anche quello non buono, va a Venezia.

Si allude al fiorentino commercio dell'olio, per via marittima, da Gallipoli a Venezia, fin dal sec. XVI.

Morire

Singolare è il modo di dire, quando una persona sta per compiere o ha compiuto “l'ultimo viaggio”.

Se una persona è in fin di vita:

Stae cu ll'anima a lli tienti.

E' trasutu a pane te cranu. Vedi “Grano”.

Mo' nde sonane la 'sperazzione. Adesso gli suonano le campane a morto.

Sta se stuta onza onza. (=Si sta spegnendo a poco a poco).

Stae cchiu'ddhai ca quai.

Stae an cappella. Vedi “Cappella”.

Stae cu ll'u croffulu. Sta con il respiro affannoso.

Stae cu'lla 'gunia. E' in agonia.

Ormai sta se stuta giurnu pe'giurnu.

Ete la mijuria te la morte. Vedi la voce.

Stae cu lli pieti a lla fossa.

Sta se stuta comu 'na candela.

Se una persona è morta:

E' crettu.

A'e 'mpassulatu. Si è raggrinzito nella morte.

A'e stisu l'anche.

Sta se lu mangiane li jermi.

E' sciutu a lle cozze.

Nde toccane sei parmi.

E' sciutu a lli chiuppi. E' andato ai pioppi, che vegetano lungo il cimitero.

Ha fattu terra pe'ciciri.

Nu' à oddu mangia cchiui. Non ha voluto più mangiare.

E' ssutu te casa cu lli pieti nnanzi. E' uscito di casa con i piedi avanti.

L'âne vastutu te subbraseculu. Lo hanno vestito per superare il secolo.
Stae a fronza limone. **Vedi "Limone".**

'Nde puzzava lu campare.

Spicciau te metre e te pisare.

A'e truatu riggettu. Ha trovato la pace.

A'e stisu li pieti.

Stae an clorria te Ddiu. (=Se era ritenuta una brava persona).

Scire pe' sempre.

Ddhrafriscu cu aggia.

A'e datu l'anima a Ddiu.

A'e calatu la capu. (=Ricorda, quando si moriva in croce).

Morticeddhra: Piccola morte.

In tutto il Salento, la morticeddhra è detto quel brivido che attraversa tutta la schiena, dando la sensazione di morire per un brevissimo tempo.

Preghiera per i Morti:

Bonasera a tutti ui,

siti stati comu nui,

imu essere comu a bbui,

bonasera a tutti ui.

Era la preghiera che il popolo dedicava ai morti, durante la visita al cimitero del 2 novembre.

Curiosità

Il 2 novembre s'incominciava a mangiare i fichi secchi, staccati dalle **capase**.

Morti

Te li morti (2 novembre) scise forti.

Il detto nasce dall'abituale constatazione che si fa, nel periodo dei Morti, quando si osserva il passaggio degli uccelli migratori. Naturalmente tutto ciò suscita l'interesse dei cacciatori.

Mosca

Essere comu 'na musca janca.

Essere come una mosca bianca.

Essere un caso raro, una persona non comune.

Mucca

La vacca, quandu nu'mangia cu lli joi, o àe mangiatu o mangia poi.

Letteralmente: La mucca che non mangia insieme ai buoi, o ha mangiato o mangerà dopo.

Il detto è riferito a quelle mogli che operano di nascosto, senza far partecipe il marito nelle scelte.

Mula

Tutte le mosche a lla mula scoriata!

Le mosche, infatti, vanno alla mula già scorticata, per una ferita prodotta durante l'abituale lavoro.

Tutti i guai a chi ne hanno già tanti!

Mulo

Lu mulu pe' caricare, lu cavaddhru pe' passiare, lu ciucciu pe' castimare.

Il popolo caratterizzava le tre bestie in questo simpatico modo: il mulo per fare grossi carichi, il cavallo per lunghe passeggiate e l'asino per far dire parolacce.

Mongibello: Etna.

Fare Muncibbellu!

Fare allo stesso modo dell'Etna, quando erutta perché in attività.

Lo steso si dice di una persona ardente, di testa calda.

Napoli

Viti Napoli e poi mori!

Il detto può significare che basta vedere Napoli, per rimanere soddisfatti per tutta la vita. Le bellezze mozzafiato della città affascinano fino al punto di non desiderare di vedere altro, fino all'ultimo.

Naso

-Purtare pe'llu nasu.

Portare una persona dove si vuole, con inganni e raggiri.

L'espressione è stata tolta dai buoi che per essere più docili, hanno le tenaglie di ferro nel naso, **lu nasieddhru**.

-Ci tene nasu, tene crianza.

Chi tiene il naso ha buona creanza.

La locuzione ci riporta a Guglielmo il Normanno (1060-1100) che puniva i ruffiani con il taglio del naso. Ecco perché, allora, chi aveva il naso era giudicato costumato.

Neonato

Lu piccinu te la naca, 'nu giurnu inche e 'nu giurnu stravaca.

Il neonato, della culla, che si vede dimagrire, improvvisamente, non deve generare paura alcuna. La saggezza popolare ricorda che il piccolo della cuna, un giorno ingrassa e un giorno dimagrisce, finché non raggiunge la stabilità ponderale.

Nominare

Mantua ci oi, ca 'nnanzi troi.

Nomina il diavolo e gli spuntano le corna. Tante volte succede che basta fare il nome di una persona e subito si vede davanti.

Notte

Passare 'na notte a jancu.

Passare una notte, senza dormire.

La locuzione deriva dal Medioevo, quando ogni cavaliere che deve avere l'investitura, passa una notte senza dormire e con l'abito bianco.

Ntartienu: E' una parola convenzionale che significa, trattieni, ferma per un po'.

Il popolo, quando l'irrequietezza di qualche bambino tardava di cessare, mandava il piccolo alla vicina di casa, a prendere **lu 'ntartienu**. La donna che accettava il piccolo, capiva la parola magica e tratteneva il ragazzino, rispedendolo solo, quando si calmava.

'Ntufare: Prendere roba a credito. Vedi "Roba".

Nuora

Dire a lla nora, cu sente la socra.

Dire qualcosa alla nuora perché senta la suocera.

Coinvolgere una persona, con un discorso nettamente riferito ad un'altra.

Occhio

-Occhiu a lla pinna!

E' un invito a stare molto attenti e non sbagliare.

Il detto si riferisce alla penna che si metteva alla cocca per accostare l'occhio e prendere la mira.

-Occhiu pe'occhiu, tente pe' tente.

Ricorda la legge del taglione, secondo cui bisognava vendicare l'offesa ricevuta con un'azione corrispondente.

Questa legge fu modificata da Cristo con il famoso detto cristiano: "A chi ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia".

-Occhiu viti e rrubba.

Lo fa chi vuole imparare un mestiere, guardando interessato il mastro all'opera.

-A occhiu e croce.

Misurare con approssimazione, con un'occhiata per lungo e una per traverso, come sono i bracci di una croce.

-Rimaseme occhi chini e manu vacanti.

Vedere e non poter toccare; sognare e restare con le mani vuote.

Quasi tutte le favole della nonna terminavano con questo modo di dire.

Oliva

-L'ulia quantu cchiu'pende, cchiu' rende.

L'oliva, quanto più resta sul ramo, tanto più dà olio.

Questa affermazione è vera solo, se si vuole maggiore quantità d'olio, non molto buono e impiegato in altri usi, tranne quello alimentare.

Curiosità

In passato le ultime olive spremute davano origine all'inchiostro.

-Aprete ulia e scundi Maria!

Apriti olivo e nascondi la Madonna con il Bambino.

La leggenda narra che la Sacra Famiglia, inseguita dai soldati d'Erode, trovò riparo nel cavo di un grosso olivo.

Ecco perché l'olivo da sempre è stato considerato un albero benedetto.

-L'oliva dice di se stessa:

**“Su signura te ertu palazzu,
verde suntu e niura me fazzu,
casciu an terra e nu' me scafazzu,
vau alla chiesa e luce fazzu”.**

Olmo

-Restare a ll'urmu.

In passato i contratti d'acquisto o vendita si svolgevano in piazza, sotto l'olmo, albero usato per abbellimento. Una volta, concluso il contratto, i contraenti andavano a bere per festeggiare. Chi non beveva restava sotto l'olmo, a gola asciutta.

*Oggi l'espressione è usata nei riguardi di chi, pur partecipando al gioco della **Passatella**, rimane senza bere.*

-Ci a ll'urmu stae,'mbriacu se nde vae.

*Nel gioco della “ **Passatella**”, chi non beve qualche bicchiere di vino subito, ne trangugnerà molto alla fine, perché basta una volta che la conta vada in suo favore e il gioco è fatto.*

Oncia

E' meju 'nu quintale an coddhru, ca n'onza an cu...>>.

E' meglio portare un quintale sulle spalle che un'oncia nell'intestino.

Curiosità

*L'oncia, **onza**, corrispondeva alla dodicesima parte della libbra e in pratica 30 g. circa.*

La libbra equivaleva a 330 g. circa.

Il rotolo corrisponde a circa 800 g.

Curiosità

Tali misure di peso sono rimaste in uso fino all'unità d'Italia.

Oppressione

Stanotte m'ae carcatu lu moniceddhru.

Questa notte ho sentito un'oppressione sullo stomaco.

*Questa espressione era detta da chi credeva alle malefatte dello spiritello casalingo, chiamato comunemente **moniceddhru**.*

Talvolta le effusioni amorose di qualche giovane fidanzato, lasciavano dei lividi sul corpo della donna, allora la giustificazione ai genitori era quella di attribuire **a llu moniceddhru** cose che lo spiritello non aveva fatto per niente.

Orciolo: Vedi "**Urzulu**".

Orecchio

-Intru/a ddhre ricchie po' nascere lu petrusinu.

Un tempo si affermava che il prezzemolo poteva nascere nelle orecchie, quando i bambini non le lavavano spesso. Lo spauracchio paventato di solito funzionava.

-Fare ricchia te mercante.

Fingere di non sentire, quando non conviene il discorso.

I mercanti, infatti, durante le contrattazioni, sentono solo quello che conviene a loro.

Curiosità

Si afferma che l'orecchio più sporco sia quello del confessore perché ascolta una gran varietà di peccati.

Orso: Vedi "**Candelora**".

Ostrogoto

-Ma ci sta parlu ostrocotu?

Letteralmente: Ma sto forse parlando ostrogoto? (per non essere capito).

Tale lingua, quasi incomprensibile, era parlata dagli Ostrogoti, barbari rozzi e primitivi, guidati da Teodorico, quando scesero in Italia nel 489.

Ovile

Su' trasute le pecure a lli curti!

Era la rassicurante espressione d'ogni pastore, dopo aver constatato il rientro nell'ovile di tutto il gregge.

La stessa cosa diceva chi aveva recuperato la somma di denaro, in precedenza perduta.

Padre

-Patre mo' me vene, patre m'ài vanutu!

-Padre, adesso mi viene, padre mi è venuto! Così diceva una piccola al padre, sentendo il bisogno di andar al bagno, ma mentre lo diceva, si era già bagnata d'orina.

Il modo di dire è rivolto a chi, senza pensare, fa seguire subito l'azione.

Paese

Mandare o scire a ddhru paese.

Mandare al diavolo o all'inferno e sim. una persona che ci ha fatto adirare.

Il paese è un luogo immaginario, dove si vuole che vada a finire la persona molesta.

Paganini

Pacanini nu'se ripete.

Rifiutarsi di ripetere un'espressione, un gesto, una mimica, ecc.

Paganini, come si sa, nel 1818, dopo l'esecuzione di un brano, a chi gli chiedeva il bis, rispose: -Paganini non si ripete.

Curiosità

In realtà, anni dopo sempre a Torino, Paganini venne meno alla sua parola e concesse la ripetizione.

Pagare

A pacare e murire nc'è sempre tiempu.

Per pagare e morire c'è sempre tempo.

Il modo di dire rimanda, al tempo più lontano possibile, le due azioni alquanto dolorose.

Paglia

Paja Nicooo!

L'esclamazione nasce dalla constatazione che fa un contadino nel vedere proprio figlio che non vuole fare niente sia negli studi, sia in campagna. Il genitore allora prova con la stalla dove c'è da giostrare con la paglia e anche in questo luogo il figlio deve essere sollecitato, pure se si tratta di governare le bestie, con l'esclamazione: - Paja Nicooo!

Curiosità

Nel foggiano il detto suona così: -Zappe Nicooo!!!

Pagliericcio

Bruciare lu pajone.

Brucciare il pagliericcio.

Vuol dire darsi alla fuga, liberarsi d'ogni responsabilità, bruciando tutto ciò che è dietro di sé, compreso il pagliericcio.

L'espressione è anche usata, quando ci si allontana, senza lasciare il dovuto ad una passeggiatrice.

Paglietta

Essere menza pajetta.

Un tempo, gli avvocati completavano il loro abbigliamento, con una paglietta in testa, che diventava il segno distintivo della categoria.

*Chi era chiamato **menza pajetta** era un avvocato non di grido, ma un legale appena appena accettabile.*

Palme: Vedi "[Santi e festività](#)".

Palmo

A tutti bastane sette (sei parmi) parmi di terra.

La locuzione è riferita a chi ricco, può avere tutti gli agi possibili, finché è in vita. La morte però cancella tutto e rende uguali ricchi e poveri, con le stesse misure che occorrono a tutti per essere seppelliti.

L'espressione ricorda "La Livella" di Totò.

Curiosità

Il palmo è l'antica misura che comprendeva lo spazio fra la punta del pollice a quella del mignolo, 25 centimetri circa.

Ecco le antiche misure di lunghezza:

Miju= Miglio: 1.500 m. circa.

Canna= Canna: m. 1,20.

Razzu= Braccio: cm. 60.

Pete= Piede: cm. 31.

Parmu= Palmo: cm. 22-25.

Pane

-Cu llu pane ppalumbutu, cacci li tientu t'oru.

Nei tempi passati, il pane si faceva, nei forni rionali, una volta ogni quindici giorni. Era chiaro che le ultime forme diventassero ammuffite. Allora, siccome non si buttava niente, i nonni costringevano i bambini a mangiare l'ultimo pane con il verde della muffa, dicendo loro che avrebbero messo fuori i denti d'oro.

Curiosità

Allora si diceva così: **E' meju niuru pane, ca niura fame.**

-E' trasutu a pane te cranu.

Molto tempo fa, la povera gente mangiava il pane di grano, solo, quando stava per morire. In quell'occasione si diceva: **E' trasutu a pane te cranu.** Bastava quest'espressione per capire in paese che la persona era pronta per l'ultimo viaggio.

-Quali caratteristiche devono avere le forme di pane? E' presto detto: **Pane cu ll'occhi, casu senza occhi, vinu cu lle lacrime a ll'occhi** (=Il pane deve aver nella mollica tanti fori, il formaggio non li deve avere, il vino deve essere forte da far venire le lacrime).

-Pane te viddhranza nu' inche la panza.

Il proverbio specifica chiaramente che il pane, comprato alla bottega e pesato con la bilancia, non sazia nessuno.

Il detto allude alla quantità del pane fatto in casa, che soddisfa un po' tutti.

-Pane d'orgiu: acqua a fiumara e asche a carcara.

Per avere il pane d'orzo, secondo la più accreditata esperienza, occorre un fiume d'acqua e un forno caldissimo.

-Sia ca nd'ane datu pane pisciatu!

Si dice, quando due persone, per affinità elettiva, marciano sempre unite e si vogliono un bene dell'anima.

Il tutto nasce dall'antica usanza di dare al cane, appena arrivato in una nuova casa, un po' di pane intriso d'orina del padrone. In questo modo la bestia si abitua alla famiglia e non la lascia più.

-Dire pane a pane e vinu a vinu.

Esprimere il proprio parere in libertà, senza condizionamenti.

Giova ricordare le stesse parole dette da Gesù, nel Vangelo di Matteo.

Papa

-A ogni morte de Papa.

In maniera molto rara, perché la morte di un Papa è considerata un evento assai raro.

-Mortu 'nu Papa, se nde face n'addhru.

Morto un Papa se ne fa un altro.

Nella vita tutto passa, anche la morte di un Papa fa parte dell'ineluttabilità delle cose.

Papagna: Papaver sonnifer.

Pijare la papagna.

*Il bambino irrequieto che non aveva subito la **fascinazione**, per farlo diventare calmo e docile si ricorreva alla papagna, in pratica un sonnifero leggero. Erano bolliti i semi del papavero e si dava al bambino, parte del liquido ottenuto. Il piccolo, dopo la bevuta, dormiva per più ore.*

*Si ricorreva a questi espedienti solo in casi eccezionali, perché la **papagna**, come si sapeva, era una piccola quantità di droga.*

Curiosità

*Si diceva **'mpapagnatu** a chi ubriaco, si reggeva a stenti in piedi.*

Pappacoda: Vescovo leccese vissuto intorno al 1600.

A manu a Pappacola.

Il detto si riferisce al passato, quando viveva il vescovo Pappacoda, conosciuto per la bontà, probità e disponibilità. Il prelado proveniva da una nobile famiglia napoletana. Il ricordo di questo vescovo, come nobile figura, è rimasto in tutto Lecce.

Parenti

-Li parenti te lu maritu, suntu serpi te cannitu, li parienti te la mujere, suntu tuci comu mele.

I parenti del marito sono invisibili, simili alle serpi del canneto. I parenti della moglie sono dolci come il miele.

E' una constatazione che nasce dall'esperienza.

-Te li parenti lu male oi cu llu dici e nu' mboi cu llu sienti.

Un'altra considerazione porta ad affermare che si preferisce dire male dei parenti, ma non si vuole che altri facciano la stessa cosa.

Parlare a schiovere.

Parlare a lungo, senza un nesso logico.

Deriva dal cadere della pioggia, continua e incessante.

Il termine d'origine napoletana, ha la "s" davanti forse per dare maggiore rilievo alla parola "piovere".

Parlare

Cunta comu t'à fattu mammata.

E' un'esortazione a parlare, come si è stati creati dalla mamma, senza insulse e inutili paroloni, di cui, a volte, non si capisce neppure il senso.

Partorire

Llassa lu murire e fuci a llu partorire.

Lascia chi sta per morire e corri dove si sta partorendo.

Il detto vuole significare che la donna partoriente rischia molto di più.

Pascone, Marcone e Crucione.

Queste sono ricorrenze che rappresentano anche tre tappe fondamentali per la campagna, in pratica:

Pascone, il lunedì di Pasqua.

Marcone, il 25 aprile, San Marco.

Crucione, il 3 maggio, Santissimo Crocefisso.

Pasqua: Vedi "Festività religiose"

Pasta

Jata a ddhra pasta ca te vennardia se 'mpasta.

Beata quella pasta che s'impasta di venerdì!

Il detto vuole significare che la pasta, mangiata la domenica, diventa ottima perché raggiunge il grado ideale d'umidità.

Pastore

Me riserbu però 'nu giurnu!

Un ricco massaro possedeva un grosso gregge, ma non aveva chi poteva farlo pascolare. Finalmente, dopo estenuanti ricerche, trovò un pastore che accettò l'incarico, riservandosi un giorno in cui non sarebbe uscito. Il proprietario accettò, ma si dimenticò di chiedere il giorno prescelto dal pecoraio.

Passarono i mesi e con la pioggia, il freddo, la neve, il gregge arrivò, ogni giorno, al pascolo più lontano.

Una mattina, con il sole e l'aria tiepida, ma con il vento increscioso, il pastore non uscì e le pecore rimasero nell'ovile.

Alle rimostranze del padrone delle pecore, il pastore rispose: -Non ti avevo detto che mi sarei riservato un giorno? Per me il giorno di vento è il più noioso e quindi resto a dormire.

Il massaro ricordò il patto e mangiò la foglia.

Pazienza

Tanire la pacenza te Giobbe.

Il sopportare tutto con infinita pazienza.

Così come faceva Giobbe, uomo biblico, buono, paziente, provato dalla sventura. Il tutto per amore di Dio.

Pazzo

Lu pacciu fuce e la pajara arde.

Il pazzo corre e il pagliericcio brucia.

Chi non ha giudizio, scappa dalla famiglia senza curarsi della casa dove devono vivere i suoi cari.

Pecora

-La pecura vae caruppata, nu scurciata.

La pecora va tosata e non scorticata.

Le tasse devono essere pagate da tutti, non è giusto che si mettano le mani alla gola per strozzare solo alcune persone, pretendendo l'impossibile.

-Quiddhru ete 'na pecura zzoppa.

Quello è una pecora zoppicante.

*E' una persona che ha il difetto di non pagare i debiti. Il popolo chiama **pecura zzoppa** chi ha l'abitudine di non saldare i propri conti.*

-Pecura e porcu, quanti pieti portu.

Il periodo di gestazione della pecora e del porco, dura quattro mesi, quante sono le zampe di ognuno di questi animali.

Per estensione significa che ogni cosa, per essere fatta, ha la sua durata.

-Essere la pecura nera.

Chi, in una famiglia, rispetto alla generalità dei membri, sceglie una cattiva strada.

Il detto è tratto dalla pecora nera che per il colore, emerge sempre nel branco.

Curiosità

I pastori non tosano mai la pecora che ha il vello nero.

Pelo

-Senza pili su lla lingua.

Parlare liberamente, senza impedimento alcuno.

Chi ha un pelo sulla lingua, è infastidito e non riesce a pronunciare bene le parole.

-Vae truandu lu pilu intra a ll'ou.

Va trovando il pelo nell'uovo.

Si dice di chi cerca ogni minuzia, ogni scusante, ogni occasione per poter discutere inutilmente.

Pendio

L'acqua vae sempre a llu pandinu.

I soldi vanno sempre dove ci sono gli altri.

Il popolo lo afferma, quando guarda l'acqua che va dove trova la pendenza.

Peppa te Parabita

Nde sape cchiu' te la Peppa te Parabita.

Di qualche ragazza che faceva la ritrosa e dimostrava di non conoscere le più elementari cose della vita, si affermava che aveva un'esperienza superiore a quella de la Peppa te Parabita.

Peppa, come si diceva in giro, forse era una donna vissuta che aveva esercitato il mestiere più vecchio del mondo.

Pero

Eri piru e pire nu'facivi, mo' ca si' santu mancu crazzie faci.

Un agricoltore aveva un pero maestoso, ma che non dava mai frutti. Un bel giorno decise di tagliarlo e ne fece una bella catasta.

Passò di lì il prete, che era un provetto scalpellino, vide un grosso pezzo di legno e lo chiese per scolpire un Santo.

Fatta l'opera, subito il contadino andò in chiesa per implorare una grazia, convinto, siccome il legno era stato suo, di essere ascoltato, prima degli altri.

Ma di grazie, manche l'ombra!

Allora, il contadino uscì brontolando dal luogo sacro e qualcuno pareva avesse udito l'uomo imprecare contro il pero, che da albero non aveva dato frutti e ora da Santo non faceva grazie.

Curiosità

Nel linguaggio popolare, in linea di massima, il frutto o l'albero è detto al femminile.

Pericolo

Pericoli an terra, pericoli am mare, pericoli puru a lla casa di Cristo!

Questa espressione irritata fu detta da un povero diavolo, quando si buscò in testa un grosso crocefisso, caduto dal chiodo della parete della chiesa, in cui era entrato a pregare.

Tante volte le cose accadono, quando meno si aspettano.

Pesce

-Fare lu pesce te aprile.

Si festeggia il Primo d'aprile con scherzi d'ogni genere che si propinano ad amici e conoscenti. Una volta c'era l'abitudine di mandare al fidanzato o viceversa, una

letterina anonima e tassata, su cui si potevano leggere dei versetti ilari, rimati con false parole d'amore.

L'origine del pesce d'aprile risale al 1818, quando fu abolito il Calendario Gregoriano. In quella data il Capodanno, festeggiato il Primo aprile, fu spostato al Primo gennaio.

In Francia, però, per il Primo aprile si continuò a fare regaletti, con pacchi vuoti, chiamati Pesci d'aprile.

-Tutti pisci simu, disse la minoscia!

Questa frase fu detta dalla **minoscia** (*Aphanus phasciatus*) che era un pesce piccolissimo di 60-70 mm, quando si trovò a parlare fra grossissimi pesci.

Tutti, ricchi o poveri, almeno sulla carta, abbiamo gli stessi diritti e doveri, perché siamo eguali nella specie.

Pettula: Lembo di stoffa che fuoriesce dai calzoncini.

'Nde parene 'ncora le pettule!

Il detto nasce dalla consuetudine del passato di mettere ai bambini pantaloncini aperti sia davanti sia di dietro, da dove fuoriusciva il lembo di stoffa della camicia.

Proprio per questo motivo i triangoli di tessuto erano chiamati **pettule**.

Il detto per definire la condizione di fanciullo.

Pezzo

Ete 'nu pezzu te novanta.

Il termine è stato preso dai fuochi pirotecnici che alla fine diventano colpi poderosi, uscenti dalle ogive di circonferenza larga più di 90 cm. Ora queste misure, rispetto a quelle di un tempo, sono molto più grandi.

Si dice per definire ima persona influente e molto importante.

Curiosità

Le ogive del nostro tempo hanno un diametro tanto largo e alto che ci potrebbe stare un uomo in piedi.

Pialla

Sia ca nd'âne passatu la chianozzula te San Giuseppe.

Si dice, alle spalle di qualche donna, i cui seni sono appena pronunciati. L'idea scaturisce dalla **chianozzula** di S. Giuseppe che come falegname, piallava il legno rendendolo uniforme.

Curiosità

Il popolo chiama **spunzali** certe donne alte, magre e prive di seni prosperosi.

Piena d'uova

'Nduata comu 'na corsia.

Si dice di pesci di genere femminile e di un grosso granchio la **corsia**, quando sono visibilmente gonfi d'uova.

Per estensione, a Gallipoli, il termine è riferito a qualsiasi donna dalle forme prosperose e tondeggianti.

Pinnari

Ssamij a llu cane te lu Pinnari.

Non si conosceva da dove venisse e chi fosse il signor Pinnari, ma tutti ricordavano il cane sempre affamato e magrissimo che si aggirava in paese. Tanto è vero, a chi mangiava molto e non ingrassava mai si diceva: assomigli al cane **te lu Pinnari**.

Si racconta che una volta pesarono il cane e dopo gli diedero da mangiare 200 g. di carne. Inutile precisare che la bestia mangiò velocemente, ma la meraviglia degli astanti arrivò al cielo, quando un'ora dopo, ripesato l'animale, fu registrato un peso inferiore a quello di prima.

Pietra

-Essere la pietra te lu scandalu.

Significa essere il corruttore, l'esempio negativo.

Nell'antica Roma, la pietra dello scandalo era un grosso macigno, vicino al Campidoglio, su cui erano fatti sedere i commercianti falliti che dovevano gridare le seguenti parole latine "Cedo bona" che tradotte vogliono dire: cedo tutti i miei beni. Solo allora i creditori cessavano la persecuzione.

-Mena la pietra e scunde la manu.

Butta la pietra e nasconde la mano.

Nel mondo ci sono sempre dei vili provocatori, pronti a creare zizzanie e non assumersi alcuna responsabilità.

-La pietra spaccata, nu' rrimane am menzu a lla via.

Una grossa pietra spaccata, non rimane per strada, ma viene subito portata in casa perché può sempre servire: per fermare una porta, come base per schiacciare le mandorle, per rompere i gusci delle noci e via di seguito.

Per estensione una donna deflorata non rimane sola, ma trova di solito un compagno.

Piombo

-Scire cu lli pieti te chiumbu.

Agire con prudenza, come se si avesse ai piedi, un grosso peso di piombo.

Non agire mai frettolosamente, ma riflettere prima.

-Chiumbu e pisaturu!

Sono due parole, che le madri pronunciano contro il malocchio. Nel dire ciò, le donne contadine del passato erano sicure di relegare le due cose pesanti, insieme all'influenza negativa nel più profondo degli abissi. Le nonne, inoltre, aggiungevano: in quella parte di mare dove non canta gallo, dove non risplende la luna, dove non vive nessun'anima creata.

Pipa

Zzicare 'na pippa.

Parlare a lungo, tediando e scocciando l'ascoltatore.

L'espressione è stata tolta dal fumatore di pipa, che l'aspira profondamente tenendola in bocca, anche senza tabacco acceso.

Curiosità

In passato, l'espressione era rivolta verso alcuni predicatori, che durante la Quaresima, portavano avanti la predica per lungo tempo.

Pippa

Fare acqua a lla pippa!

*La **pippa** è riempita d'acqua.*

*La **pippa** era una botticella, d'origine spagnola, nella quale si mettevano vini o liquori. Nel caso in cui si riempiva d'acqua, voleva significare che il padrone era a corto di soldi, per colmare il recipiente d'alcolici.*

L'espressione, perciò, è detta, quando una persona è ridotta in miseria.

Piselli

Pisieddhri a lla cecamariti.

Era un modo di preparare i piselli secchi. La ricetta consisteva nel friggere nell'olio, i legumi insieme a pezzetti di pane. Oggi è un piatto di raffinati ristoranti, ieri un espediente per gabbare (accecare) il marito, abituato da sempre a mangiare tale legume.

Curiosità

*I piselli cotti alla **pignata** costituivano insieme alla cipolla cruda, il pasto giornaliero del contadino. Questi legumi non erano sempre apprezzati da tutti. Ai figi, infatti, affinché nessuno si fermasse a pranzo si diceva loro: **Ci vene ceddhri, dinde ca sta mangiamu pisieddhri.***

Pitale: Vedi **Cantru.**

Pittula

Te minte quattru pittule intra a'nu piattu.

E' chi parla molto e a sproposito, facendoti vedere il mondo che sorride, ma che poi non realizza niente.

*Si parla delle **pittule** perché si fanno prestissimo, basta la farina, il lievito e un po' d'acqua.*

Polpo

-Purpu male sbattutu, focu pardutu.

Il polpo, prima di essere cucinato, in qualsiasi modo, deve essere sbattuto, per rendere più tenera la fibra nervosa e non perdere il fuoco della cottura.

*Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso e forse anche più, in Gallipoli, in Piazza del pesce, giravano dei ragazzini, molto svegli, che per poche lire sbattevano il polpo **rizzavane lu purpu**, lo privavano degli umori schiumosi e lo consegnavano all'acquirente.*

Secondo l'ittiologo gallipolino S. Coluccia, un ottimo polpo non deve superare il peso di 800 grammi e deve essere sempre "arricciato", prima di passare alla cottura.

Da non dimenticare che il polpo **se cucina cu ll'acqua soa stessa**, infatti, nella cucina del polpo non bisogna aggiungere acqua. Attraverso l'esperienza diretta, ognuno avrà modo di capire i suoi errori.

-La morte te lu purpu ete la cipuddhra.

Il principale condimento del polpo, quando si cucina, è la cipolla.

-Purpu a lla lucianna.

E' un modo di preparare il polpo, dopo averlo condito con aglio e cipolla e lasciato cuocere a fuoco lento.

Si chiama alla "**Lucianna**" dal nome del rione S. Lucia a Napoli.

-Nd'ài fritti purpi!

E' l'espressione rivolta a chi ha molta esperienza in generale.

Tante volte, quando la frase è detta ad una donna significa che questa ha avuto un passato discutibile dal punto di vista morale.

Polvere

Manare proule intra a ll'occhi.

Allontanare dalla realtà, creando confusione e annebbiamento alla vista.

Il detto è tratto dai corridoi podisti, che sulle strade non asfaltate alzano la polvere impedendo la chiara visione a quelli che seguono.

Porco

Lu porcu ete 'nu furone.

Il porco è un salvadanaio.

Il detto nasce dalla constatazione che il maiale ingrassa circa un chilo il giorno e perciò l'animale, anche campando un anno, è considerato sempre un buon investimento.

Simpaticissima è la seguente locuzione: **Ci se sposa stae cuntente 'nu giurnu, ci ccite 'nu porcu stae cuntente n'annu.**

Portoghese

Fare lu portoghese.

Cercare di non pagare il biglietto d'ingresso.

Il detto deriva dall'Ambasciata del Portogallo a Roma. Per una festa a teatro l'organizzazione non aveva distribuito i biglietti d'ingresso, perciò bastava dichiararsi Portoghese per poter entrare.

Portone

Ogne purtone tene 'nu centrone.

Ogni portone si regge con un grosso chiodo nello stipite.

Qualsiasi persona ha sempre qualche preoccupazione che l'assilla.

Potenti

Tre su' lli putenti: lu Papa, lu Re e ci nu' tene gnenti.

Traduzione. Tre sono i potenti: il Papa, il Re e chi non possiede niente.

La locuzione vuole significare che il Papa è potente perchè unico e non ha rivali, il Re lo stesso e il poveraccio, che non avendo mezzi, se ne impipa di tutti, perchè nessuno può pretendere niente, sapendo prima di non poterlo avere.

Pratica

Vale cchiu' la pratica, ca la crammatica.

In qualsiasi campo l'esperienza e la pratica occupano il primo posto rispetto alla teoria.

E' sempre meglio, però una pratica corroborata dalla teoria.

Predica

De quale purpitu vene la pretaca!

Da quale pulpito viene la predica!

Il detto pone l'accento su chi, tante volte, predica bene e razzola male, perché non mette mai in pratica quello che dice.

Preghiera

Signore pruiti li pruituti, ca li spruituti su, 'mparati.

Era l'egoistica preghiera d'alcuni ricchi proprietari. Pretendevano che il Signore provvedesse solo ai ricchi, in pratica loro stessi, perché i poveri, ormai abituati, non potevano aver bisogno di niente.

Principio

Ete lu principiu te la fine.

Il modo di dire è attribuito a Talleyrand, quando Napoleone cominciò, in Spagna, a subire le prime sconfitte.

Per estensione, si pronuncia il modo di dire, quando da qualche segno, si ha il sentore che la fine di un'impresa è imminente.

(Da Internet)

Proprietà: Vedi "Roba".

Prostituta

Zzoccula cu lli 'nchiali.

Esiste la prostituta comune e quella con gli occhiali. Quest'ultima è considerata quella di lusso e quindi costa di più.

Prudenza

Centu misure e 'nu taju.

Prima di tagliare la stoffa, bisogna misurare cento volte.

Nella vita, prima di intraprendere un'impresa occorre pensare più volte. Niente va fatto sconsideratamente.

Prugna

Bbrunu nu'cchiu' te unu, pira matina e sira.

L'esperienza popolare vuole che si mangi una prugna il giorno o un paio di pere, per avere un'ottima digestione.

Curiosità

Le prugne favoriscono l'evacuazione intestinale.

Pulce

-Puru li pulici tenane la tosse; li piccicchi la tenane cchiu'crossa.

Anche le pulci hanno la tosse; le più piccole l'hanno più grossa.

Le persone senza prestigio, anche loro, vogliono farsi sentire e alzano la voce, che non arriva a nessun orecchio.

-Scotulare li pulici.

Scrollare le pulci di dosso.

Il modo di dire è rivolto a chi vuole togliersi ogni responsabilità e farsi i fatti propri.

Punto

-Te puntu a jancu.

Improvvisamente.

E' il caso, quando si spara con il cannone, senza segnare il valore direzionale scritto, che perciò resta in bianco.

-Puntu scusu vale pe' ddoi.

Una qualsiasi cosa cercata affannosamente e trovata, dopo tempo, ha un valore maggiore.

*Tale constatazione è stata tolta dal gioco delle bocce, quando il boccino, durante il tiro, non è visibile, e perciò si dice: **puntu scusu vale pe' ddoi.***

Quarantottu: 1848

Fare scuppiare lu quarantottu.

Mettere tutto a soqquadro, fare scompiglio, creare disordine.

Il modo di dire ricorda il 1848, quando scoppiarono delle rivoluzioni in tutta l'Europa e nella stessa Vienna che dominava l'Italia, scombinando gli equilibri politici.

Quatara: Caldaia di rame.

Quatara cu quatara, nu'se tingiane.

La caldaia già nera, non può annerire l'altra che ha lo stesso colore.

Le persone dello stesso rango, sono sempre solidali fra loro.

Quattru Tempura: Le quattro stagioni.

Ci centra lu cul. cu lle quattru Tempura!

Papa Galeazzo, che si trovava sulla scala ad aggiustare i fiori, così rispose di getto al sacrestano che gli toccava il sedere per ricordare che le Quattro Tempora stavano per arrivare.

Raccomandazione

Schiaffare 'na cagge an culu.

Tirare un calcio sul di dietro.

E' un singolare modo di dire popolare che definisce la raccomandazione.

Raffreddore

Pignuli te ucciarìa e sciaruppu te cantina.

Per curare il raffreddore più accanito, secondo il popolo, occorrono bistecche arrostiti e vino caldo. Non si deve però trascurare il caldo delle coperte.

Curiosità

Pignulu der. dal lat. Pinnula che significa pillola.

Ragazzetti

A lli vagnuni lu fele e ll'u mele.

Ai bimbettini il fiele e il miele.

I fanciulli si educano con la severità e la dolcezza. In altri termini il bastone e la carota.

Ragnatela

Ttaccare a lla rengatile.

Attaccarsi alla ragnatela.

Il modo di dire è rivolto a chi chiede aiuto o denaro in prestito a chi non ha un briciolo di forza o è povero in canna.

Ravanello

Lu metacu lu tice: a lla matina l'aju e a lla sera lu tarice.

Il medico consiglia di mangiare l'aglio la mattina, perché ci vuole più tempo per digerirlo. Alla sera, invece, va bene il ravanello.

Curiosità

*Il ravanello in dialetto è detto **tarece o rafanieddhru.***

Razza

Nde lu poi cacciare te lu piattu, ma non te la razza!

Puoi cacciarlo dal piatto, ma non dalla parentela.

Si dice a chi non si vuole stare accomunati perché persona perfida e poco affidabile, ma pur sempre facente parte della parentela.

Regina

Puru la recina ippe bisognu te la vicina.

Pure la regina ebbe bisogno della vicina.

Anche chi si ritiene nobile e intoccabile, ha bisogno della vicina di casa.

Ricchione

Ete 'nu ricchione.

E' un omosessuale.

*L'epiteto deriva forse dalla parotite, **ricchiascini**, che a volte, colpisce i testicoli atrofizzandoli e facendo diventare impotente il malato. Da orecchioni, perciò, ha avuto origine la parola **ricchione.***

Ricco

A llu riccu, cu llu terramotu, nde more la mujere, a llu pouru nde more lu ciucciu.

Il povero è sempre svantaggiato perché, per il terremoto, perde l'asino che lo aiutava nei lavori dei campi. Il ricco, invece, perde la moglie, ma non il patrimonio che può essere arricchito da quello derivante da un nuovo matrimonio. Sotto sotto, perciò, per il ricco, la perdita della moglie non arreca un danno irreparabile.

Ridere

Ci rite lu vennardia, chiange la tumenaca.

Alla gioia, segue sempre qualche dolore.

La locuzione deriva dalla commedia di Jean Racin: "I litiganti".

(Da Dizionario Modi di Dire).

Rinunciare

S'è rifardatu!

Si è ritirato, dopo un iniziale interesse.

Il detto va riferito a chi non mantiene la parola data.

Ripa: *Angolo, lato, margine, estremità.*

A lla ripa, 'ndarizza.

Dalla visione dell'angolo storto, si raddrizza il resto dell'intonaco.

Gli sbagli si correggono alla fine dell'esecuzione dei lavori.

Riserva

La tania pe'riquestu.

Tenevo riservata quella risposta o quell'oggetto al momento opportuno.

Curiosità

Riquestu der. dal lat. Requesita.

Ritardo

Tardanza bbona speranza!

Più passa il tempo e più si è sicuri di un buon risultato.

*Questo perché le notizie cattive, **le male nove**, arrivano presto.*

Roba: *Proprietà, ricchezza, vestiario.*

-Robba ca àe fattu Ddiu, mangi tu ca mangiu iu.

In questo caso il detto va riferito alla frutta, che pende lungo la strada.

Come si sa i frutti pendenti sulla via, appartengono a tutti e nessun proprietario può reclamarli.

-Robba pijata a tufu.

-'Ntufare la putea.

Prendere dalla bottega la roba a credito, senza pagare.

Il detto deriva da cacciarsi nel tufo, indebitarsi.

La locuzione, può essere determinata da chi si trova, impolverato dal tufo, e a stenti riesce a vedere, anche i propri creditori.

Rosario

Passa issi, passa ossu, passa te ca si' cchiu' crossu!

*Anni fa, quando la santa Messa era celebrata in latino, molte donne biascicavano il Rosario con le seguenti parole: **Passa issi, passa ossu, passa te ca si' cchiu' crossu.** Non pochi, assicurano di aver ascoltato tal espressione, dalla bocca d'alcune vecchiette che imitavano l'incomprensibile latino.*

(Le tradizioni di Aradeo e dei paesi vicini)

Rramatu. *Intriso nella crosta del rame.*

Ete faccirramatu.

Ha la faccia di rame. E' insensibile a qualsiasi richiamo educativo.

Il detto è rivolto soprattutto ai fanciulli poco educati.

Curiosità

Durante il Fascismo vigeva il motto: "Prima educati e poi istruiti".

Rugiada

Acquatina nu'inche cisterna.

La rugiada, infatti, non può riempire d'acqua una cisterna.

Una piccola quantità non può farne una molta più grande.

Rumatu: *Concime organico.*

Lu rumatu face cchiu' te la zzappa.

Il letame, buttato sotto la pianta, è il miglior concime organico i cui effetti sono efficacissimi.

Curiosità

*Fino agli anni cinquanta, i ragazzetti d'alcuni contadini raccoglievano dalle strade gli escrementi di cavallo, asino, mulo, e portavano in campagna il prezioso letame. Lo spauracchio per i bambini svogliati era quello di essere mandate a **riccojere rumatu.***

Ruota

Essere l'urtima rota te lu carru.

Il detto deriva dal carro a quattro ruote del mondo contadino. Detto carro, aveva una quinta ruota, che si teneva come scorta in caso d'emergenza.

Contare poco o nulla.

Ruta

La ruta ogni male stuta.

La pianta della ruta spegneva ogni male, ma soprattutto era il rimedio più efficace contro l'elmintiasi dei bambini.

Nel linguaggio comune, però, vuole significare il denaro, capace di combattere ogni malattia.

Sacco

Saccu vacante nu' se mantene tisu.

Sacco vuoto non sta in piedi.

Il detto è pronunciato, di solito, da chi si mette al lavoro con lo stomaco vuoto.

Saccu paratu: Guadagno sicuro, sacco preparato.

Era l'insieme dei prodotti sicuri, che dava al padrone, chi prendeva a colonia la terra. Naturalmente il ricco signore aveva il sacco pieno, senza nulla rischiare.

Oggi l'espressione è detta a chi, senza fatica, riesce ad ottenere quello che vuole.

Salamelecco

Fare tanti salamelecchi.

Il detto deriva dall'arabo, dove Salem aleik significa "pace a te".

Il detto perciò signiica: fare inchini e riverenze esagerati, per gabbo o per celia.

Sale

Mintere lu sale su lla cuta.

Vuol dire fuggire precipitosamente.

Un tempo, quando nelle nostre terre c'era il lupo e una moltitudine di cani randagi, i pastori sparavano delle cartucce piene di sale. Le bestie ferite, in modo leggero sulla coda, urlavano per il bruciore e si allontanavano con velocità.

Si dice pure scherzosamente a quei cacciatori che sbagliano clamorosamente una selvaggina facilissima da abbattere.

Salpa

La sarpa te ogni stagione se pappa, ma te ustu, mamma ci custu, mamma ci custu!

A sentire i Gallipolini, la salpa è buona d'ogni tempo, ma ad agosto ha un sapore eccelso.

Sanametoccu: Sane me hoc.

E' l'espressione latina, rimasta nel nostro dialetto, che il volgo ripete in occasione di temporali o d'eventi catastrofici. Richiama il "sane me hoc" latino che significa, appunto, salvami da ciò.

Sans facon= semplicità, disinvoltura.

Fare le cose a lla sinfasò.

Fare le cose alla buona, senza la dovuta accortezza necessaria.

Sansone

More Sansone cu tutti li Filistei!

Essere pronto a compiere qualsiasi azione, anche se i risultati comportano seri guai.

La locuzione deriva dall'Antico Testamento da cui si apprende che Sansone fece cadere il palazzo, provocando la morte di tutti i Filistei e anche quella di se stesso.

Santi e festività religiose.

Nella civiltà contadina contava più la festa liturgica che quella determinata dalla scansione periodica stagionale. Perciò la festa del Santo era collegata ad un lavoro da fare, a un progetto, ad un tipo di piantagione, al raccolto, ecc.

Vediamo le principali feste religiose:

Annunziata: (25 marzo).

-Te la Nunziata, la vigna è 'ncardillata.

Da poco è arrivata la primavera, tutto annuncia la bella stagione che comincia ad arrivare.

La vite, per l'Annunziata, ha messo fuori i primi germogli, che il contadino paragona a tanti cardellini.

Qualcuno torna dalla festa dell'Annunziata di Tuglie, con la **scapece** avvolta nelle prime foglioline della vite.

-Te la Nunziata la spica è nata.

La spiga, nata da poco, fa capolino nei campi di grano.

-Te la Nunziata ogni serpe azza la capu.

Per il periodo della festa dell'Annunziata, ogni serpe comincia a svegliarsi dal sonno del letargo.

Tutto insomma cambia e si rinnova.

Te la Nunziata la femmana 'nciole lassata.

Nella notte dell'Annunziata (25 marzo) non si devono avere rapporti sessuali fra marito e moglie. La ragione deriva dal fatto che, se la donna esce incinta, il figlio nascerà la Notte di Natale. Come si sa quella notte è la Notte Santa, nessuno può prendere il posto di Gesù che nasce. Chi viene al mondo, proprio in quella Notte, secondo la credenza popolare, può diventare un lupo mannaro (*lupus humanarius*).

Candelora: (2 febbraio).

-Te la Candelora se pija la candela benatitta.

La candela benedetta che si compra il giorno della Candelora, si accende in casa per le evenienze più critiche: le malattie più gravi, gli accadimenti più funesti e 0 i forti temporali.

-Te la Candelora, la vernata è ssuta fora, ma se la sai mmisurare, nc'è 'nu bbonu quarantale.

Con la Candelora dell'inverno siamo fuori, ma se lo sai misurare c'è ancora un lungo solco di tempo da superare.

-Te la Candelora, l'ursu sconza lu nitu se ete bruttu tiempu, lu riface se ete tiempu bbonu.

L'orso, secondo il popolo, riaggiusta la tana se il tempo è buono. Demolisce il giaciglio se il tempo è cattivo. Insomma l'animale non ha fiducia della bella giornata, forse aspetta ancora un periodo stagionale incerto.

-Te la Candelora ogni uceddhru cova.

-Ogni uccello, per natura, comincia a fare il suo nido e depone le uova così come fa la gallina, dopo il lungo periodo invernale, in cui non deponeva il suo frutto perché era stajata.

-Te la Candelora, lu ciciaru a lla chiusora.

Per il 2 febbraio occorre che sia stato già piantato il cece nella chiusa.

Capodanno

-Ci mangia l'ua lu primu te l'annu, tocca li sordi tuttu l'annu.

Fosse vero!

-Ci rite te Caputannu, rite tuttu l'annu.

Il popolo crede che il comportamento tenuto, il primo giorno della festa di Capodanno, si manifesti per tutto l'anno.

Immacolata: (8 dicembre).

-Sole trasutu, ddasciunu furnutu.

Della vigilia dell'Immacolata era d'obbligo il digiuno e l'astinenza dalle carni.

In ogni casa si approntava un'infornata di pane e le **pucce** con le olive nere addolcite nell'acqua. Il digiuno era esteso anche agli animali che dividevano con l'uomo le fatiche d'ogni giorno. Così asini, galline, gatti e cani, restavano senza mangiare fino a sera. In molti ricordano il gatto legato ai piedi del tavolo.

In passato il digiuno, secondo i precetti della chiesa, comprendeva lo spazio di tempo dall'alba al tramonto e in pratica fino alle 18, ora in cui terminava la giornata, e iniziavano i preparativi del giorno dopo.

-Te la Mmacolata, la cascia è maturata.

Per l'Immacolata, l'oliva varietà di Nardò è matura.

Le massaie contadine, oltre che l'olio, ne facevano una buona scorta in salamoia.

Madonna delle Grazie: (8 settembre).

Te la Matonna te le Crazzie, riccojete le stozze!

Con l'approssimarsi della festa della Madonna, si raccoglievano le poche masserizie e bisognava tornare dalla campagna in paese. In passato, come si sa, erano in molti a dimorare l'estate nei trulli, per seccare i fichi.

Natale

Te Santa Lucia a Natale: tritici giurni ane, quantu faci cofanu e pane.

Le due mansioni più impegnative che si dovevano fare per il periodo che precedeva il Natale, era il preparare del mastello e l'infornata di pane.

-Lu giurnu te la viscilia se mangiane nove piatti.

La vigilia di Natale, i primi piatti devono essere almeno nove, fra i quali il posto d'onore spetta a:

**Vermicieddhri cu llu bbaccalà,
rape nfucate,
frutti te mare,
pittule cu llu cottu, cu llu caulifiuru, cu llu bbaccalà, ecc.**

In onore degli apostoli i frutti devono essere tredici:

fanucchiu, lacciu, cicore, fiche siccate, malone te jernu, nuci, nuceddhre, pigni, mandarini, bburtacalli, ficalindie 'mpise a lle pale, meddhre, armeculi e via di seguito.

-Fenca a Natale né friddu, né fame: de Natale a nnanti, tremulane li cisti ca stane vacanti.

Fino a Natale non si sente né il freddo, né la fame. Dopo la festività religiosa più importante dell'anno, il freddo fa sentire i suoi rigori, mentre le provviste cominciano a scarseggiare.

-Ci oi cu bbegna 'na bbona 'nnata, Natale 'ssuttu e Pasca mmuddhrata.

Le previsioni, per un buon raccolto, affermano che il Natale deve essere asciutto, la Pasqua invece caratterizzata da abbondanti scrosci di pioggia.

-La notte te Natale, cunta ogne animale.

Nessuno dovrà dimenticare che gli animali, nella Notte Santa, parlano e possono anche sparlare dei padroni, perciò ogni bestiola dovrà assaggiare un po' della robbu buona consumata in casa.

-Te la Candelora a Natale, la sciurnata aumenta n'ora.

Dalla Candelora a Natale la giornata si è allungata di un'ora.

Palme.

-La tumenica te la ulia ogni uceddhru face lu nitu, ma ci lu merlu nu' canterà, nuddhru nitu se farà.

Per la domenica delle Palme, il merlo, con il suo canto, annuncia l'arrivo dell'incipiente stagione d'ogni uccello in amore. Pertanto, ogni pennuto, sentendo il merlo, preparerà di conseguenza il suo nido. Nel caso contrario ogni volatile aspetterà ancora un po'.

-Lu Lazzarenu

*La notte che dà l'inizio della Domenica delle Palme, nel nostro ambiente, ha luogo la singolare tradizione del canto de **lu Lazzarenu**.*

*Gruppi di suonatori con fisarmonica, chitarra, tamburello e uno strumento a sonagli creato per l'occasione, vanno sotto le case degli amici e intonano il canto. All'inizio della manifestazione canora sono cantati gli episodi salienti della Passione di Cristo, poi mutano tenore e i versi si caratterizzano nella petizione d'uova, formaggio e addirittura soldi, **turnisi**. Motivo per cui, i luoghi del passato più gettonati erano le masserie dove si trovava di che sfamarsi a sazietà.*

*Una settimana dopo, sotto le stesse abitazioni, specialmente dove si trovava una giovane da marito, gli stessi cantori si esibivano nelle **Matinate**, che erano delle vere e proprie serenate inneggianti alla bellezza della donna e all'amore.*

-Ccambarare

Mangiare di grasso specialmente in giorni di digiuno e d'astinenza.

Si raccontava, una volta, che i Galatonesi erano in festa per la S. Pasqua, mentre, per la vicina Nardò, ancora era la Domenica delle Palme. Accortosi dell'errore i Galatonesi mandarono in giro un banditore **vandisciatore** che gridava così: **Ci àe ccambaratu cu scambara, ca Nardò palmescia** (=Chi ha mangiato di grasso, lo elimini, perché Nardò festeggia ancora le Palme).

Questa leggenda, come tante altre, rientra nel dileggio fra paesi vicini.

Curiosità

Fino agli anni cinquanta, le comunicazioni al popolo avvenivano attraverso la voce del banditore, **lu vandisciatore**, che comunicava in dialetto: una notizia eccezionale, la perdita di un oggetto, la vendita di un prodotto e via di seguito.

-Li rametti benaditti te ulia

I rametti d'olivo benedetti andavano a finire: un po' sopra la spalliera del letto per ricevere aiuto contro le infermità, un altro sul punto più alto della casa contro i fulmini, e una consistente parte infine sui trulli di campagna per propiziare ricchi raccolti.

Le Palme benedette andavano in mano ai bambini. Quelle lavorate con intrecci contenenti svariati dolciumi diventavano regali per le giovani fidanzate.

Pasqua

-Nu' trase mai Cristu a llu Sabburcu, se nu'è la quinta dcima te marzu, fatta o a fare.

Cristo entra nel sepolcro durante la settimana in cui ci sarà il plenilunio di primavera. Il popolo chiama il plenilunio **quinta decima** (lett. 5/10), perché la luna, quando è piena, presenta al sole metà della sua faccia, in pratica mai i 10/10.

Fare li coppi te cranu cijatu.

Sono quelle infiorescenze anemiche di grano germogliato fatte dentro una coppa d'argilla, e messe in un posto senza luce. Queste germinazioni bianche e verdi, preparate dal primo marzo, ornavano il sepolcro di Gesù ed erano fatte per annunciare la primavera e la Resurrezione di Cristo. Si usava il grano che era l'elemento più utile da cui si ricavava il pane, che nasceva già benedetto.

Questi piatti, venivano dalla cultura greca del passato perché riproducevano il mito d'Adone che moriva e tornava alla vita ogni anno.

Ancora oggi molte fedeli continuano a fare **lu coppu** e a metterlo intorno al Sepolcro, anche se la riforma liturgica del Concilio Vaticano II lo ha battezzato con il nome di "Riposizione dell'Eucarestia" e non viene esposto più materialmente il corpo martoriato di Cristo.

-Messa sciarrata.

Era una Messa sbagliata, **sciarrata**, che avveniva il Venerdì Santo, durante la quale i Sacerdoti andavano scalzi, cambiavano colore dei paramenti, spogliavano gli altari. Gesù era morto, era giusto che il Sacerdote e i fedeli dimostrassero contrizione e smarrimento mentale.

-Le campane ttaccate

In segno di lutto, con una pezzuola triangolare, erano coperte tutte le croci degli altari e le campane della chiesa non suonavano per il resto della Settimana. Al

posto delle campane, si sentivano le battole, le **trozzule**, che imitavano il verso stridulo delle marzaiole.

Iniziava, a sera, la processione del Venerdì Santo.

-Tiscipline

Erano delle catenelle di ferro o delle funicelle cosparse di nodi con cui i fedeli si percuotevano le spalle in segno di penitenza.

Non mancavano, nella processione del Venerdì Santo, i giovinetti che seguivano Cristo Morto, con delle grosse pietre portate sulle spalle, sempre con l'intendimento penitenziale.

-Sparu te lu pannu.

Il Sabato Santo, in chiesa prima della riforma, avveniva lo sparo del panno. Da dietro un lungo e largo lenzuolo, che copriva dalla balaustra all'altare, si producevano svariati rumori per simboleggiare il terremoto e il ribaltamento della pietra sepolcrale di Gesù morto.

Dopo un rumoroso trambusto, appariva Cristo Risorto e la Madonna con gli angioletti riccioluti che Gli andava incontro. Era Pasqua, che cadeva di sabato.

I braccianti agricoli, ancora al lavoro, sospendevano ogni attività e vicino alla zappa producevano rumori con il raschietto, **rasula**, in segno di giubilo.

-Spazzatu

Lu spazzatu scanijatu o a tiestu.

E' un piatto pasquale tipico sannicolesse fatto con agnello, fegato di maiale, uova e più di un tipo di formaggio (compreso quello sardo).

Si prepara amalgamato con pane grattugiato e uova sbattute. Il miscuglio ottenuto si gira sul fuoco a mo' di frittata e si ottiene così **lu spazzatu scanijatu**. La stessa varietà, messa in una teglia bassa e, con fuoco sotto e fuoco sopra, dà origine a **llu spazzatu a tiestu**.

L'agnello, in pratica Cristo, rappresenta l'animale sacrificale di Pasqua. Allora, la bestiola è "sacrificata" in cucina in tantissimi piatti fra cui: l'agnello arrostito sulla brace, al forno misto con le patate, con i lampaggioni, gli involtini **mboti**, e via di seguito.

Tutti i dolciumi poi, specie quelli con le mandorle tritate, a forma d'agnellini con la bandierina in bocca, **li pecurieddhri te pasta de mendula**, fanno bella mostra di sé nelle dispense o nelle vetrine dei bar.

-Le cuddhrure te Pasca.

Sono delle ciambelle di pane o di pasta zuccherata con l'uovo dentro. Quest'uovo rappresenta il simbolo della fecondità, testimoniato in tutte le culture mediterranee. Secondo E. Luceri, autrice del libro "Tradizioni Gastronomiche di Galatina, la **cuddhrura** era fatta di pane e distribuita a pezzettini durante la Comunione. In seguito furono usate le ostie benedette e la ciambella zuccherata cambiò la sua originale destinazione, diventando un dolce tipico per Pasqua.

Una filastrocca che ripete qualche vecchia, fa così:

Sabbatu Santu fuscendu fuscendu

Tutte le femmane vane chiangendu

Vane chiangendu cu'doja te core

Sabatu Santu cuddhrure cu ll'ove.

Cuddhrura: Ciambella pasquale.

-A Santi nu'prumittere candele, a vagnuni nu'prumettere cuddhrure.

Sono promesse che bisogna mantenere a tutti i costi, per non pentirsi poi. Una grazia non ricevuta può essere attribuita alla dimenticanza di una candela accesa. Il pianto monotono di un bambino può riferirsi ad una ciambella promessa e non data.

Curiosità

Le cuddhrure assumevano le seguenti forme:

Pupa per le femminucce;

Caddhruzzu per i maschetti;

Core per i fidanzati;

Panarieddhru per i piccoli.

Oggi le cuddhrure cominciano a diventare sempre più rare.

-'Na francateddhra te cagge pe' lla casa.

Tutto doveva essere lindo e sistemato a festa per accogliere Gesù Risorto. Per tale motivo s'imbiancavano le pareti della casa e il pavimento, l'**ascicu**, era spruzzato con una manata di calce in polvere o tufo bianco per sembrare più pulito e accogliente.

-Se mmutane le furnare.....

Di Pasqua e di Natale i forni del pane sono spenti, per questo motivo le fornaie possono indossare il vestito della festa, in altre parole possono **mmutarsi**.

- Te la Samana Santa, ogni samente chianta!

Il consiglio è ascoltato da molti agricoltori.

Quaresima

La quaremma; la caremma.

-Ai crocicchi, il giorno delle Ceneri, si appendeva la **Caremma**, rappresentata da una vecchietta in atto di filare, con una mano recante un fuso e con l'altra una patata con infisse sette penne, quante erano le settimane d'astinenza dalle carni. Era, pure questo, un messaggio diretto alla donna, da sempre incaricata a risparmiare e ad operare, attraverso i lavori di casa, come quello con il fuso.

Le sette penne della patata, erano tolte una per settimana, per poi bruciare tutto il fantoccio, il giorno di Pasqua fra l'allegro vociare dei ragazzi e il sollievo dei grandi per la fine dell'austerità.

-Una strofetta popolare sintetizza il lungo periodo d'astinenza dalle carni, per il tempo quaresimale:

Sette samane se mangia la foja,

a llu boscu se mangia la ghianda,

am Paratisu se canta la clorria,

a llu 'nfiernu se bbruscia la fiamma.

(Per sette settimane si mangia la verdura agreste,

nel bosco si trova da mangiare la ghianda,

in Paradiso si canta la gloria,

nell'Inferno arde la fiamma eterna).

-Ci te Caremma nu' fila, te Pasca nu' minte la tela.

Chi prima non fa sacrifici, non raggiungerà mai la meta.

Così chi, durante la Quaresima, non prepara il filo, di Pasqua non potrà tessere la tela.

-La muddhrica te pane fritto.

*Il periodo quaresimale, nella civiltà contadina, era il tempo della più assoluta ristrettezza economica: non si mangiava carne, latte e le uova erano addirittura tesaurizzate per lu **spazzatu** di Pasqua. Ci si alimentava, in linea di massima, con le verdure campestri, i legumi e raramente anche la pasta, quando questa ultima arrivava a tavola, si consumava condita con un po' di sugo e la mollica di pane fritto a colore d'oro. Questa interdizione quaresimale era rispettata dalla totalità della gente.*

Tutti i Santi

Te tutti li Santi cappottu e quanti.

Con la festa del primo novembre, si fa sentire il freddo e bisogna quindi difendersi.

S. Agata (5 febbraio).

Santa Acata, la pisciacchiara, vene te sciaroccu e se nde vae te tramuntana.

*Di S. Agata, come dice il popolo, piove sempre. La Santa, infatti, è chiamata la **pisciacchiara**. La festività viene con lo scirocco e va via con la tramontana.*

S. Andrea: (30 nov.).

Te Sant'Ndrea, le pariti ddhrafridea.

Con la festa di S. Andrea, l'aria è più fredda, si accendono, per la prima volta dell'anno, i focolari. Le famiglie sono più unite e il Rosario le raccoglie ogni sera in preghiera, vicino al fuoco crepitante.

S. Anna (26 luglio).

S. Anna, zzicalu pe'canna!

*S. Anna, oltre come aiuto per le partorienti, era invocata pure, quando si cercava di racimolare, con i ganci di ferro detti raffi, **li crocci**, il secchio caduto nel pozzo o nella cisterna.*

S. Anna e S. Giovacchino

Te S. Anna e Santu Sciacu, alla fica nde ota la capu.

Il frutto del fico, di S. Anna e di S. Giovacchino (26 luglio), è ormai maturo e si riempiono i primi panieri.

S. Antonio Abate (17 gen.).

Te Santantoni, maschere e troni.

Con la festa di S. Antonio Abate, inizia il Carnevale, ma anche il cattivo tempo.

Ai crocicchi si vedono i falò e le massaie del luogo mettono ad arrostire ceci e fave per la gioia dei bimbi.

S. Antonio di Padova: (13 giugno).

-Troppa cazzia sant'Antoni.

Ottenere più di quello che si desidera.

Si racconta che un povero diavolo, dopo tanto lavoro, sia riuscito a comprare un cavallo, ma non poteva cavalcarlo, perché era un uomo dalla bassa statura. Allora il neo cavaliere si rivolse a Sant'Antonio chiedendo la grazia di poter salire sulla bestia. Prese la rincorsa e provò, ma scavalcò addirittura la groppa, trovandosi a terra dall'altra parte. Fu così che esclamò: -Troppa grazia Sant'Antonio.

-Sant'Antoni te le tritici cazzie.

Il Santo è conosciuto per le tredici grazie. Ogni fedele ne implora una, nella certezza di poterla ottenere.

Curiosità

Riesumato il suo corpo per la ricognizione, il Santo fu trovato con la lingua intera, non consumata dal tempo. Pare che San Bonaventura abbia detto: -Beato Lui perché ha potuto lodare il Signore più degli altri.

S. Biagio: (3 febbraio).

Te San Biaggiu, lu sole crisce adaggiu.

Siamo in febbraio, è chiaro che il sole cresca ancora lentamente (adagio adagio).

S. Biagio è il protettore della gola, grazie ad un miracolo da Lui fatto ad un bambino che stava morendo soffocato per una lisca di pesce.

S. Bibiana: (2 dicembre).

Ci chioe te Santa Bbibiana, chioe 'nu mese e 'na samana.

Nasce tutto dall'osservazione del tempo.

Se piove di S. Bibiana, secondo il popolo, poverà per quaranta giorni.

S. Cataldo: (10 maggio).

Te San Catautu, esse lu friddu e trase lu cautu.

E' una giusta osservazione temporale.

S. Caterina: (29 aprile).

Te Santa Catarina, la cisterna è china.

Per S. Caterina, grazie alle frequenti piogge, la cisterna è ormai piena.

Il detto nasce dall'annuale osservazione del tempo.

S. Chiara: (11 agosto).

Santa Chiara (anche Santa Teresa) prima la rrubbara e poi mise le porte te fierru.

Letteralmente: Santa Chiara prima fu rubata e poi mise le porte di ferro.

Spesso si provvede tardivamente, quando ormai sono avvenuti i fatti che si potevano prevedere.

S. Clemente: (23 novembre).

Te San Climente (Crimente), lu jernu minte lu primu tente.

In questo periodo incominciano i rigori dell'inverno.

S. Donato: (7 agosto)

-Te Santu Dunatu, l'arbulu ete paratu.

Per S. Donato, l'albero è pieno di frutti.

-S. Donato: Vedi "Epilessia".

S. Elisabetta: (4 luglio).

Fare la visita te Santa Lisabetta.

Fare una visita lunghissima.

Come ci ricorda la chiesa, Maria andò da Elisabetta, la zia, e si trattenne per tre mesi.

S. Francesco (4 ottobre).

-Te Santu Frangiscu, esse lu cautu e trase lu friscu.

Il 4 ottobre il tempo diventa più fresco.

-Te Santu Frangiscu la sita a llu canisciu.

Di S. Francesco sono mature le melagrane.

S. Gaetano (7 agosto).

S. Gaetanu meu pruiti li pruituti, ca li spruituti su 'mparati.

S. Gaetano mio provvedi per chi ha, perché i non abbienti sono già abituati.

Con tale preghiera i ricchi signori cercavano di ingraziarsi S. Gaetano della Divina Provvidenza.

S. Giacomo: (8 febbraio).

Te Santu Jacu, o pachi lu 'mfittu o vai carcerato.

Un tempo, l'8 febbraio, di S. Giacomo, era stabilita la data per pagare il terreno in affitto.

S. Giovanni: (24 giugno).

-S. Giuanni te le culumbare.

*Sugli alberi dei fichi, per S. Giovanni (24 giugno), si vedono i primi fioroni che il contadino regalava al signore vicino o al medico. Per tale motivo il popolo chiama il Santo **S. Giuanni te le culumbare.***

*La leggenda racconta che il Santo, si sia addormentato tre giorni e altrettante notti, per questo motivo è chiamato anche il Santo dormiglione. Non a caso una preghiera vocativa comincia così: **Azzate S. Giuanni e nu'durmire....***

-Imu fattu lu sangiuanni.

Siamo diventati compari.

*La scelta del padrino, un tempo, era fatta in occasione della festa di S. Giovanni. Il popolo perciò chiamava il comparatico con il nome di **sangiuanni**, ritenuto sacro.*

S. Giuseppe: (19 marzo).

-Te San Giseppe, caccia la capu, lu serpe.

La serpe a marzo si sveglia dal letargo.

-E' la festa te li ciciari e tria.

Il tutto nasce dalla fioritura, con il colore bianco-giallo, del bastone di S. Giuseppe, marito di Maria.

La campagna si riempie di narcisi, in casa si preparano le tagliatelle con i ceci, nella dispensa fanno mostra di sè le zeppole e sul banco del pescivendolo abbondano le boghe. Il colore dominante perciò è il bianco-giallo.

Curiosità

Ogni falegname, in onore del Santo, nei tempi passati preparava un altarino, nella parte più alta della sua bottega.

S. Ippazio: (19 gen.).

Te Santu Pati le fae chiantati!

A gennaio è già tardi per piantare le fave.

Il popolo generalmente adotta la data del 6 novembre, giorno di S: Leonardo.

S. Lazzaro: (17 dicembre).

Ridottu comu Santu Lazzaru.

Ridotto malissimo per le piaghe sul corpo.

Così appariva S. Lazzaro devastato dalla lebbra. Forse per questo il Santo è considerato il protettore dei lebbrosi.

S. Leonardo: (6 novembre).

Te Santu Linardu, chianta le fae ca è tardu.

Quale migliore indicazione temporale per piantare le fave?

S. Liberata: (21 gennaio).

Santa Libberata fanne duce la ssuta, comu la 'ntrata.

S'invoca la Santa affinché il parto sia senza conseguenze inaspettate.

S. Lorenzo: (10 agosto).

Te Santu Larienzu, lu guardianu se minte am menzu.

Un tempo nei vigneti dei padroni si facevano vere razzie d'uva da tavola e da vino. I ricchi proprietari allora, nel periodo di S. Lorenzo (10 agosto), incaricavano dei guardiani, che giorno e notte, nei pagliai messi al centro, vigilavano i campi contro i mariuoli.

S. Luca: (18 ottobre).

-Sia ca l'ae pittatu Santu Luca!

Non tutti sanno che San Luca fu un provetto pittore, perciò, quando si vede un bambino florido e bello, si afferma che è stata un'opera dipinta dal Santo.

-Luca...Luca...

Un tempo, prima dell'invenzione della trebbia, i cereali erano liberati dalla paglia sull'aia, attraverso l'azione del vento, che a volte mancava del tutto. Allora ogni donna addetta invocava San Luca, il corrispondente Eolo della religione cristiana, affinché mandasse il vento necessario, con queste parole: Luca...Luca.

S. Lucia: (13 dicembre).

-Te Santa Lucia 'ncurtisce la notte e llunghisce la tia, quantu li pieti te la 'mpolla mia.

Di S. Lucia si accorcia la notte e si allunga il giorno di pochissimo, quanto la zampa di una gallina.

-Te Santa Lucia a Natale, tritici giurni ave (ane), quantu faci cofanu e pane.

Da S. Lucia a Natale ci sono tredici giorni, il tempo di apprestare il mastello per la biancheria e per organizzare un'infornata di pane.

-Nu' tene Santa Lucia.

La Santa è conosciuta da tutti come protettrice della vista. Il popolo la paragona pure al denaro.

Quando si afferma che una persona non ha Santa Lucia, vuol dire che è senza quattrini. Forse il detto si riferisce agli occhi, che servono per vedere meglio i soldini.

S. Luigi: (21 giugno).

Ssamij a San Luvigi.

Si dice a chi è molto magro.

S. Luigi, infatti, era magrissimo. Addirittura si diceva che avesse la tubercolosi. Sarà stato forse il motivo per cui il Santo è stato scelto come il protettore delle malattie respiratorie.

S. Maddalena: (22 luglio).

Te Santa Matalena sciu a lla vigna e turnau prena.

Di Santa Maddalena la contadina andò a visitare il vigneto e tornò pregna di gioia, alla vista del vigneto colmo di grappoli rubicondi.

S. Maria: (12 settembre).

Te Santa Maria, tantu la notte, tantu la tia.

Di S. Maria il giorno è uguale la notte.

S. Marco: (25 aprile).

Sciamu a Santu Marcu e poi vanimu, lu cranu è 'ncannulatu e ll'orgiu è chinu.

Per il 25 aprile, giorno di S. Marco, lo stelo del grano è diventato culmo e l'orzo è già pieno di chicchi.

S. Maria della Lizza (L'Assunta).

Sciamu a lla Lizza e nde ccattamu 'na cofanizza.

La fiera della Lizza si svolge in Alezio il 15 agosto. Ogni famiglia, in quel luogo, pensava all'approvvigionamento per l'imminente raccolta ed essiccazione dei fichi,

che tanto sarebbero stati utili per l'alimentazione dell'inverno. Fra le cose comprate, il posto d'onore perciò aspettava ai graticci, **cannizzi**, e al cestone, **cofanizza**, tutti fatti con la canna e i giovani virgulti d'olivo o di lentisco.

S. Marina: (17 luglio).

Te Santa Marina, la mendula è china.

La mandorla è piena proprio in questo periodo.

S. Martino: (11 nov.).

-Te San Martinieddhru, minti a lla utte lu spinieddhru.

Per la festa di S. Martino, metti lo zipolo alla botte, per spillare il vino novello.

S. Martinu ete la festa te li cornuti

-A Ruviano (Caserta), ogni anno di San Martino si svolgeva la festa degli animali con le corna come mucche, tori, capre.

In seguito, la festa dell'11 novembre, grazie all'allegria invettiva di alcuni giovani, fu estesa ai mariti traditi le cui "corna" furono affidate al patrocinio di San Martino.

Na mo' tra nui cratuati!

Si racconta che San Martino abbia fatto 33 anni di soldato semplice. La leggenda aggiunge che, dopo tale periodo, fu promosso caporale. Appena ricevuti i gradi, insuperbito, non volle salutare più nessuno, neanche i suoi superiori.

Un giorno il tenente lo chiamò e gli fece una ramanzina, obbligandolo a salutare sempre i suoi superiori. Martino, per nulla impressionato, alle rimostranze, rispose:

Na, mo' tra nui cratuati!

-Santu Martinu meu, fanne chioe!

Si racconta che a Taviano, quando la siccità imperava da molto tempo, tutti i fedeli si rivolgevano al Santo affinché mandasse la pioggia. Per far capire meglio come si sentivano, senza pioggia, i Tavianesi mettevano in bocca a san Martino una sarda salata, perché pure lui sentisse l'arsura per la mancanza dell'acqua.

Curiosità

Il Santo è invocato come il miglior augurio per travasare vino, olio e per misurare derrate. S. Martino porta quindi abbondanza, ma nel momento in cui ci si accorge del miracolo (ad esempio: non si finisce mai di spillare vino) non bisogna nominare il Santo, altrimenti termina tutto. Il popolo, quando fa questo, dice così: **Mo' nde cacci Santu Martinu!**

IL tutto va riferito alla leggenda, secondo la quale S. Martino ha reso inesauribile una botte di vino nuovo, nonostante i frequenti prelevamenti.

S. Matteo: (22 sett.).

Te S. Matteu, lu primu turdu è meu.

Te S. Matteu lu primu turdu intra a llu fieu.

Ogni cacciatore, per questo giorno spera di abbattere o di vedere il primo tordo nel feudo.

S. Mauro: (1 maggio).

Te santu Mauru a lli zziti se face lu masciu.

Sulle alture dell'Altolido, dove si trova la vecchia chiesetta di S. Mauro, un tempo si svolgeva la festicciola di S. Mauro.

I fidanzati e le fidanzate, in quest'occasione, si scambiavano le primizie in segno d'affetto. Tale avvenimento si chiamava **lu masciu**.

Oggi questa festa è stata ripresa, anche con una coreografia più chiassosa e appariscente.

SS. Crocifisso (3 maggio).

Se turnava de Galatune cu lla coppula a manu.

La previdenza del popolo sannicolesse era quella di non scoprirsi il capo, prima del ritorno da Galatone dalla festa del SS. Crocifisso (3 maggio)..

SS. Medici: (26 sett.).

Santi Metici mei, tamme la sanitate te lu corpu e te l'anima.

E' l'invocazione che fa ogni fedele ai Santi Medici, di stare bene nel corpo e nell'anima.

S. Michele: (29 sett.).

Te S. Micheli, se ddumma lu candelieru.

Questo proverbio, come altri, è dettato dall'osservazione del tempo.

A fine settembre le giornate di sole sono ormai più corte e perciò si accendono, la sera, i primi candelieru.

S. Monica: (5 maggio).

Te Santa Monaca, lleate la tonaca.

Siamo a maggio. Ci si può alleggerire il vestiario....

S. Nicola: (6 dicembre).

Santu Nicola meu, ci nu' me mmariti, patarnosci te meve, nu' nde spattare.

San Nicola, oltre ai bimbi per il regalo, è invocato anche dalle ragazze da marito, che chiedono di essere sposate al più presto. In verità il vescovo di Mira, salvò tre ragazze dalla prostituzione alla quale erano state avviate dal padre, perché non aveva soldi per sposarle.

Nell'iconografia si vede il Santo, che regge un piattino con tre sacchetti d'oro, dono fatto alle signorine, tolte dalla strada.

I signorotti d'Aradeo che avevano come protettore il Santo, lo invocavano con la seguente preghiera: **San Nicola meu pruiti pe' lli pruituti, ca li spruituti su''mparati** (=San Nicola mio provvedi per chi ha la proprietà, perché i poveri non hanno bisogno in quanto non l'hanno).

S. Oronzo: (26 agosto).

Santu Ronzu meu famme la cazzia ca te lu Santu tou me mangiu lu jaddhruzzu.

Il pretenzioso e goloso signore leccese pregava così, per giustificare il pranzo con il galletto al forno, il giorno della festa del Santo.

Il giovane galletto era offerto dai coloni al ricco padrone, com'era stabilito da contratti medioevali. Col passare del tempo e con l'aumento del tenore di vita, decadde tutti i contratti feudali. Così il galletto ebbe il "privilegio" di entrare, non solo sulle tavole dei signori, ma anche su quelle di tutta la gente.

S. Paolo: (29 giugno).

-Santu Paulu meu te le tarante, pizzica le caruse am menzu a ll'anche.

San Paolo, secondo il popolo, protegge dal morso della serpe e della tarantola.

*Il Santo, inoltre, è chiamato più volte nella Pizzica Pizzica, il ballo liberatorio che fa la **tarantata**. I giovani scherzosamente vorrebbero che le ragazze fossero "pizzicate" fra le gambe.*

-'Ncora à bbitire lu serpe e chiami Santu Paulu.

Ancora devi vedere la serpe e invochi S. Paolo, protettore contro il veleno dei rettili. Il detto è rivolto a chi vuole ricorrere ai ripari, molto prima che ci sia un pericolo o un accadimento non gradito.

S. Pietro e Paolo

Tutti li Santi cu pozzane vanire, S. Pietru e Paulu cu nu' rriane mai.

Il 29 giugno, festa di S. Pietro e Paolo, scadevano gli affitti delle case, motivo perciò quella data si voleva che non arrivasse mai.

S. Pietro

Se San Pietro, nu' la ttanta, la cicala nu'nci canta.

La cicala, se non arriva San Pietro (29 giugno), non incomincia a cantare.

S. Rocco: (16 agosto).

Roccu nu' me tuccare,

ca nu' te toccu,

ma se me tocchi te stoccu.

Così gridavano i monelli, rincorrendosi per strada.

San Rocco, nella strofa, entrava solo per esigenze di rima.

Il Santo è invocato dal popolo contro il morso dei cani.

S. Sebastiano: (20 gennaio).

Te Santu Subastianu, lu fiore am manu.

Per questa data si raccolgono i primi fiori come le mammole.

S. Simone: (26 ottobre).

Te Santu Simone, lu ventaju se ripone.

Te Santu Simone, cciti la caddhrina e azza lu capone.

Di facile traduzione.

S. Stefano: (26 dicembre)

Tura te Natale a santu Stefanu.

La durata, come si capisce, è breve.

S. Teresa: (15 ott.)

Te Santa Teresa, lu turdu a Ila scesa.

I cacciatori sono in festa perché, nel Salento, cominciano le “scese” dei tordi e il passo di tantissimi volatili.

S. Tommaso: (28 gennaio)

-Cu te tescia li santi lumi, se no, meju li quattru lumi.

S. Tommaso era considerato il protettore della ragione.

Ogni nonna, quando come bozzolo fasciava il nipotino neonato, rivolgeva a S. Tommaso, **Santu Dumasi**, la preghiera affinché desse al piccolo i lumi della ragione, nel caso contrario la morte.

-Essere comu Santu Masi: ci nu' bbisciu, nu' crisciu.

Crederci solo, quando ci si è accertati personalmente.

S. Tommaso, infatti, non volle credere alla Resurrezione sino a, quando non mise le proprie mani sulle piaghe e nel costato di Gesù Cristo.

S. Vito: (15 giugno)

Te S. Vito, se 'ngira l'ulivitu. Se una o ddoi pare: entrata generale.

Di S. Vito (15 giugno) si vede l'oliveto con le olive che da fiori sono diventate frutti. Il contadino sa che basta vederne due o tre, per avere una buona raccolta.

Curiosità

Il Santo, dopo infiniti supplizi, fu dato in pasto a dei cani affamati e arrabbiati, ma gli animali, invece di azzannarlo, si accucciarono mansueti ai suoi piedi. Fu da allora che san Vito fu scelto come il protettore contro il morso dei cani.

-Te S. Vito, la fica ole maritu.

Per il periodo di S. Vito (15 giugno), il fico vuole l'impollinazione maschile che una volta si faceva con il caprifico, appeso ai rami con la **marvarosa** (erba filamentosa).

S. Vito: Vedi “Ballo di S. Vito”.

Santo

Ci tene cchiu' Santi, vae am Paratisu.

Chi ha più Santi va in Paradiso.

Il detto vuole significare che le raccomandazioni, **li Santi**, permettono di accedere più facilmente ai posti di primo piano e meglio remunerati cioè **Iu Paratisu**.

-Nu' essere 'nu stinco te santu.

Avere dubbio sulla condotta morale di qualcuno.

Una delle reliquie più grandi di un Santo, come si sa, è lo stinco.

Curiosità

Il femore, però, è l'osso più lungo del corpo umano.

Santu Mangione

Lu Santu Mangione face miraculi senza raggione.

Come si può capire è un Santo inesistente, che realizza tutto senza una precisa ragione. E' il protettore dei corrotti e di chi sono sensibili alla bustarella.

Il detto serve per capire la realtà caratterizzata dalla corruzione che, da sempre, governa il mondo.

Savio

Quanti fessi nutrica la farina e quanti sapii morene te fame!

Quanti sciocchi nutre la farina e quanti saggi muoiono di fame!

E' la constatazione che si fa, quando si vede lo stolto che ha tutte le possibilità e il savio che è costretto a privarsi di tante cose.

Il detto ricorda l'altro che fa così: **Cristu dae le friseddhre a cci nu'tene tienti.**

Sbadiglio: Vedi "Grotta".

Scannare

Ci t'ài fare scannare, scucchia nu 'cceri bbonu!

Se ti devi sottoporre ad un intervento chirurgico, anche il più banale, scegli sempre un buon medico.

Scegli il meglio, per non trovarti male.

Scappellare

Ci se scappieddhra a tutti, rrimane senza coppola.

Chi si toglie il berretto a tutti, rimane senza coppola.

Non bisogna scoprirsi a tutti in segno di riverenza, ma occorre fare una scelta, per non rimanere senza copricapo.

Scarpe

Fare le scarpe.

Il detto ha origini napoletane, nel cui ambiente si usava conservare un paio di scarpe nuove, per chi moriva.

La locuzione vuol dire in altre parole ridurre qualcuno a mal partito e augurare che calzi le scarpe conservate per la morte.

Scate

Ccappare a lle scate.

Le **scate** sono dei bastoncini impregnati di lattice, ottenuto intagliando il tronco di fico in più parti. Il liquido siccome è molto attaccaticcio, è usato per catturare i pettirossi, che rimangono appiccicati.

Il richiamo è fatto da uccellini simili, presi in precedenza, e costretti a saltellare in una gabbietta detta **cunocchiddhra**.

Questa crudele pratica è vietata da molto tempo.

Scelte

Femmana te tilaru, (=Donna di telaio,
caddhrina te puddhraru, gallina di pollaio,
treja te scennaru. triglia di gennaio).
E' un trinomio quasi perfetto.

Scherzo

Fare scherzi te prete.

Il detto deriva dalla sorpresa che può scaturire da uno scherzo fatto da un prete, la persona meno indicata.

Scherzo stupido che non si accetta facilmente.

Scopa

-Stare pe'mazza te scupa.

Stare come un manico di scopa.

Si riferisce ad una persona che sta in casa, senza esercitare mai lo spirito d'iniziativa, limitandosi a seguire le decisioni della moglie o dei parenti.

-Lu maritu è la mazza, la mujere è la scupa.

Il marito è la parte più importante della casa perché regge e guida i destini della famiglia.

E' certamente una posizione maschilista, qual era quella che assegnava il popolo al capofamiglia.

Sedere

Quando lu cu... canta, lu metacu se lamenta.

Quando ci sono frequenti emissioni di gas intestinali, vuol dire che il corpo gode ottima salute e il medico si lamenta perché non può prestare la sua opera.

Segnati

-Ddiu ve scanza te li singati mei!

Dio stesso invita ad evitare le persone segnate da lui stesso, da qualche difetto fisico, perché, in linea di massima, chi presenta deformazioni, non può vedere chi cresce sano, senza handicap. Esiste un detto latino che fa: -Cave a signatis! (Attenti a coloro che sono segnati!)

Serpe

Cu' lla mea puntura te portu a sebburtura.

Con la puntura della mia spina dorsale ti porto alla sepoltura.

Il detto è riferito al rettile nero detto **scurzone** la cui spina dorsale si riteneva, a torto, fosse velenosa.

Curiosità

Molti contadini sono amici del rettile vivo, **lu scurzone**, lo chiamano col nome di **Paulinu**, gli portano l'acqua da bere e lo trattano come un animale domestico.

Sfaticato

-'Ntoni va bbota li joi.

– **None, vau zzoppu, tegnu 'na spina a llu pete.**

-Jeni ca su pronte le trie.

–Me nde vegnu zzoppu zzoppu.

Letteralmente: Non posso girare i buoi per portali nella stalla perchè vado zoppo, per mangiare, però, me ne vengo pure zoppo.

La locuzione nasce da chi trova tutte le scuse per svolgere qualsiasi incarico, ma per mangiare è sempre il primo.

Soldi

-Li sordi servane pe' la corte e pe' la morte.

I soldi servono, per pagare le tasse (corte), ma in questo caso per ben figurare come se si andasse a corte e per il funerale (morte).

Tante volte non è così, perché si pronuncia il detto, solo per trovare la giustificazione a spendere una somma che va di là delle previsioni.

-Fanne sordi, pe' llu restu, la riogna spiccia prestu.

Consiglio. Cerca di fare più soldi possibili, anche in maniera poco lecita, tanto la vergogna passa presto.

-Sordi am manu e coppola an terra.

Molti anni fa, quando si terminava un affare, e s'intascavano i soldi, il venditore sanciva il contratto buttando la coppola per terra.

Oggi non si butta più la coppola, ma il detto vuole significare che bisogna subito dare i soldi del contratto, senza giri di parole e tante chiacchiere.

-Picca, malatetti e subbitu.

Piuttosto che avere un maggiore guadagno dopo, va bene riceverne uno, notevolmente minore ma certo e sicuro.

-Senza sordi nu'se canta Messa.

Senza soldi non ci sono Messe cantate.

Il proverbio vuole ricordare che qualsiasi impresa ha bisogno della dovuta retribuzione e che nessuno fa niente per niente.

Sole

Sole trasutu ddasciunu furnutu.

Una volta, rientrato il sole, terminava il digiuno dell'intera giornata.

La spiegazione deriva dal fatto che con l'ora canonica finiva la giornata, alle ore 18, e iniziava un altro giorno con la relativa festività.

Sordo

Surdu comu 'na campana.

La locuzione deriva dalla constatazione che chi suona le campane rischia di diventare sordo, a causa delle forti vibrazioni del bronzo.

Si dice generalmente di chi ha pochissimo udito.

Spaghetti

Li spachetti se mangiane tenenti tenenti.

Gi spaghetti si mangiano al dente.

Gli affari devono essere terminati con sollecitudine, quando ogni volta si presenta l'occasione.

Curiosità

Tenenti tenenti= Che tengono la cottura, non scotti.

Sparare

Sparare a zeru.

La locuzione deriva dal cannone che spara a vista sul nemico ormai vicinissimo, senza regolazione alcuna dei comandi direzionali, posti sul quadrante.

Accusare con veemenza il proprio interlocutore.

Sparpagliare

Ete 'nu sparpajapapare.

E' uno che sparpaglia le oche.

Il detto si riferisce a chi, fanfarone e chiacchierone, crea disordine e mette tutto a soqquadro intorno a sé.

Spartire

Ci sparte àe la pesciu parte...

Non sempre avviene così.

Si racconta, infatti, che un ricco signore, sul punto di morire chiamò i suoi due figli per spartire l'eredità.

-Tu, che sei il più grande, dividerai in due parti la proprietà- disse il padre..

-Padre, se farai così, egli sceglierà per sé la parte migliore.

-Non sarà così- sentenziò il padre- lui dividerà, ma tu sceglierai per primo.

Il figlio maggiore allora, dopo aver ascoltato il genitore, per paura di prendere una parte non giusta, fu costretto ad essere imparziale e a dividere esattamente in due parti l'eredità, fra la soddisfazione generale dei due fratelli..

Spiga

La spiga vacante, tene la capu cchiu''zzata.

La spiga vuota ha, senza dubbio, il gambo più ritto che quella piena.

Chi è vanitoso, tende a darsi più arie degli altri.

Spilla

Nu' tene achi e se ccatta spingule.

Mancano, tante volte, le cose elementari e si vuole il superfluo.

E' il caso di chi non ha gli aghi e vuole comprare le spille.

Sposa

Rimase comu 'na zzita parata.

Rimase vestita da sposa, perché venne a mancare l'occasione per festeggiare il suo matrimonio.

Il detto deriva da una storiella raccontata nelle nostre contrade.

Carmela era fidanzata con un bel giovane di nome Nicola. Il loro fidanzamento filava molto bene perché il ragazzo era innamorato. Presto si sarebbero sposati.

Nuvole nere, però, ben presto si affacciarono minacciose all'orizzonte.

Carmela, bella e invitante giovane del paese, non poteva passare inosservata. Ben presto un giovane forestiero le mise gli occhi addosso. La ragazza, dapprima reticente, pian piano accettò il corteggiamento e Nicola rimase solo, sconsolato e divorato dalla rabbia.

La tresca, dopo un iniziale e veloce menage, cessò subito e Carmela rimase senz'altro fidanzato.

Passati un po' di mesi, pentitasi dell'accaduto, la giovane fece sapere al suo primo ragazzo che lei pentita, era pronta a sposarsi perché, nonostante tutto, nel suo cuore era rimasto sempre lui, il ragazzo che non aveva mai dimenticato.

Nicola accettò subito di ritornare dalla sua donna, anzi fissò la data delle nozze nel più breve tempo possibile.

Arrivato il giorno fatidico, Carmela, bella come una Venere, si recò in chiesa per la celebrazione del matrimonio con il suo Nicola. Rimase, però, contrariata perché il suo futuro marito ancora doveva arrivare. La sposa aspettò un tempo che pareva infinito ma Nicola non si presentò né quel giorno, né mai.

Sposare

Ci se 'nzura fore terra, casa soa ddaventa taverna.

Chi sposa fuori del suo paese, la sua casa diventa una taverna.

Questo perché la sua dimora sarà sempre visitata dai parenti della moglie.

Curiosità

'Nzurare deriva dal lat. Uxorare.

Spugna

Scettare la spugna.

L'espressione è tolta dal pugilato. Il menager del pugile perdente, getta l'asciugamano o la spugna per sospendere il combattimento, evitando conseguenze più gravi.

Per estensione significa desistere da un'impresa, dichiarandosi ormai vinto.

Spurchia: Orobanche major.

Purtare spurchia.

Significa portare scarogna.

*La **spurchia**, come si sa, infesta le leguminose, soprattutto i piselli, succhiando il nutrimento delle radici, e facendo seccare la pianta.*

Stanga: Spranga, puntello, pertica, fisico robusto.

-A fiacca stanga, nu' fare lu nidu.

Non bisogna fare il nido su un ramo fiacco, pronto a spezzarsi.

Non bisogna fidarsi del primo che arriva.

-Ete 'na stangona.

E' una donna molto alta che ha il fisico statuario.

Steracu

Stare cu llu steracu.

Si manifesta con forti dolori allo stomaco, con rutti incoercibili, con un malessere alla testa, nausea ecc.

Tante volte, basta mangiare il cibo desiderato, ma nei casi più difficili, in passato, si ricorreva alle rimedianti o alle fattucchiere.

Steso-Disteso

E' meju stisu, ca 'mpisu.

E' meglio morire nel proprio letto, che appeso ad una corda.

Si dice tutte le volte che si sente il bisogno di riposare, dopo essere stati tanto tempo in piedi.

Strasceddhra

Era chiamato così il garzone di calzolaio che, quando non si comportava bene era punito con una specie di cinghia, su cui si affilavano le lame.

*Il termine di **straceddhra**, in passato era esteso ad ogni discepolo a servizio di un mastro.*

Subbraseculu

Vestire te subbraseculu.

Indossare l'abito da morto, per superare il secolo.

Si dice, per dilleggio, a chi indossa in bel vestito nuovo, in una qualsiasi occasione.

Succedere

Tuttu po' succedere tranne l'ommu cu essa prenu.

Tutto può succedere tranne l'uomo incinto.

La locuzione precisa che non bisogna meravigliarsi di niente, perché nella vita può accadere di tutto, tranne la gravidanza dell'uomo.

Suocera

Morte te socra e tulore te utu (uitu), tura 'nu minutu.

Osservazione poco generosa ma vera.

Il detto, infatti, afferma che il dolore per la perdita della suocera e quello lancinante di un colpo al gomito, durano pochissimo.

Curiosità

Molti sono i detti contro le suocere il più simpatico sembra il seguente: **'Na fiata ficiara 'na socra te cupeta e sempre mara foe.**

Sventura

Quando si' spurtunatu, te chioe an culu puru ci stai ssettatu.

Quando ti perseguita la sfortuna, ti piove, sulle natiche, anche se stai seduto. E' una bella definizione di sventura.

Tabula rasa

Fare tabula rasa.

L'espressione è stata tolta dalle tavolette spalmate di cera su cui scrivevano gli antichi Romani. Allora, quando si doveva riscrivere, bisognava cancellare i segni impressi spalmando la cera, facendo in pratica "tabula rasa".

Oggi significa ridurre a zero un'opera dell'uomo, mangiare tutto un pasto senza lasciarne una piccola parte, distruggere, ecc.

Tacchino

Brutti li curaddhri toi!

Per irritare l'animale si sosteneva che i suoi bargigli erano brutti.

La stessa cosa si diceva all'interlocutore che aveva la gola gonfia per la rabbia.

Curiosità

Le tacchine in passato erano dette **puje**. Un detto faceva così: **Marituma a llu messi, jeu a lle puje, ci cchiu' mmutu bbusca, cchiu' squaja.** (=Mio marito alla mietitura, io all'allevamento dei tacchini, chi più guadagna, più spende).

Talornu: Piagnisteo, ripetuto lamento, fastidio, ingombro.

Stae a menzu comu 'nu talornu.

In tutto il Salento, la parola **talornu** significa un oggetto abbastanza grande che reca ingombro a tenerlo in mezzo.

Lu talornu era pure il pianto lamentoso e ripetitivo che le prefiche facevano, in casa del morto, per indurre i presenti a lacrimare pure loro. Queste donne erano pagate in natura e andavano nelle case di tutti morti, prima di essere portati in chiesa.

Curiosità

In Calabria si diceva: **Chiangere lu talornu**, per intendere il pianto lamentoso delle prefiche, le **chiangimorti**.

Tarallucci e vino

Spicciare a tarallucci e vinu.

Comporre pacificamente la controversia.

Il più delle volte, nelle cantine salentine, non mancavano i tarallucci, qualche pesce fritto, le uova e il sale. Appena ci si rappacificava, due tarallucci e un bicchiere di vino, acquietavano gli animi esagitati e tornava la pace.

Tirapiedi

-Fare lu tirapieti.

Il tirapiedi è la persona che si comporta in modo servizievole nei riguardi di un qualsiasi superiore.

La locuzione è tratta dal passato, quando accanto al boia c'era chi tirava i piedi ai condannati all'impiccagione, per accelerarne la morte.

-Ddhru nde prute lu signurinu, se cratta lu sottauttaru.

Quando al figlio del padrone viene il prurito, si gratta il servo.

Era il destino di chi si rendeva sempre servizievole verso i padroni.

Tiro

Fare 'nu tiru mancnu.

Generalmente, se ci aspettiamo uno schiaffo, guardiamo, di consueto, la mano destra, da dove pensiamo che ci arrivi. Se invece a colpirci è la mano sinistra, **tiru mancnu** siamo impreparati e quindi restiamo indifesi.

Tirituppiti: A pochi passi. Indica anche un movimento deciso e subitaneo.

Parabita, Matinu, tirituppiti Casarano.

Sono tre paesi quasi attaccati, in provincia di Lecce. Curiosità.

Tirituppiti è una voce onomatopeica d'origine napoletana che significa vicino, a pochi metri.

Titolo

Bbascia lu titulu e 'umentia la paca.

Abbassa il titolo e aumenta la paga.

A volte si eccede in titoli onorifici da dare alle maestranze che badano più alla sostanza che alla forma, come dimostra la locuzione suddetta.

Titoru: Teodoro

La festa te lu Titoru.

Da E. Pindinelli, studioso delle tradizioni di Gallipoli, apprendiamo la leggenda **de lu Titoru**, che era un giovane soldato, aspettato dalla madre per l'ultimo giorno di Carnevale. Tale festa cadeva di domenica. Teodoro non arrivò per quel giorno e sua madre, la **Caremma**, ottenne di rimandare il Carnevale di due giorni, **li giurni te la vecchia**. Il figlio tornò il martedì e subito s'ingozzò di salcicce e di polpette, fino al punto di morire per indigestione.

La mamma pianse disperatamente, tirandosi i capelli dietro il feretro. Da allora il popolo creò per il carnevale successivo, un fantoccio verso il quale, fra allegri schiamazzi e pianti finti, buttava, come se fossero polpette, palline di paglia, raccolte sull'arenile.

Tordo: Vedi "Fringuello".

Tornese

-Am poscia a llu tiratieddhru, nu' manca mai lu turnisieddhru.

Chi risparmia ha sempre qualche soldino in più nelle tasche.

Il proverbio, infatti, ci ricorda che in tasca di chi è un po' tirchio, non mancano mai i soldini, **turnisi**.

-Nu mbale 'nu tornese bbucatu

Un tornese valeva appena due centesimi.

Figuriamoci che valore poteva avere un tornese bucato!

Torre di Babele

Ssamija a lla torre de Bbabele.

Si afferma che sembra la torre di Babele, dove regna confusione e disordine.

La locuzione nasce, quando si stava costruendo, sulla riva dell'Eufrate, la famosa torre di Babele e i lavori non proseguivano, perché le maestranze, parlando lingue diverse, non riuscivano a capirsi fra loro.

Tortora

-Se ete turtura, torna a ll'acqua.

Lo dice, in modo consolatorio, il fidanzato che è stato abbandonato dalla donna amata. Lo afferma anche chi è incerto sull'esito di un'azione intrapresa.

Perché la tortora? Perché l'uccello, torna sempre su quel luogo a bere, una volta scoperta l'acqua,

-La tortura ca perse la cumpagna, nu' troa cchiui postu se mmasura.

La tortora che ha perso la compagna, non trova più un posto per appollaiarsi.

Il detto scaturisce dalla visione di una persona affezionata, quando ne perde una cara e, per un lungo tempo, non trova più pace.

Trenta

Imu fattu trenta, facimu trentunu.

Il modo di dire è nato dal papa Leone X, quando nel 1517 aveva nominato 30 cardinali. A chi gli ricordava, di aver dimenticato un prelado di provata fede cristiana e competenza, il Pontefice rispose: -Chi ha fatto trenta, può fare trentuno.

E così fu nominato il trentunesimo cardinale.

Mancando poco per raggiungere la meta, tanto vale fare l'ultimo sforzo.

Triulare: Vestire a lutto.

Socra e canjata, sei misì triulata; se ete bbona costumata, n'annu triulata.

Con il termine **triulare** vuol dire vestire di nero e deriva forse dal vetriolo, sostanza che era usata per tingere di scuro gli abiti.

Vediamo quanto si porta il lutto per suocera e cognata. Ecco la risposta del popolo: solo sei mesi. Se le due persone morte sono state sempre buone e brave, il lutto può durare anche un anno.

Per qualsiasi familiare il lutto si portava per tre anni e con il fazzoletto nero in testa.

Trotto gallipolino

Scire a trottu caddhripulinu.

E' l'incedere, piuttosto svelto, che facevano i Gallipolini a piedi con il carretto a mano, quando portavano il pesce al mercato.

Per estensione il detto è riferito a chi cammina con passo frettoloso.

Ubriaco

Te li vagnuni e te li 'mbriachi nde sai la verità.

Dai bambini e dagli ubriachi riesci a sapere la verità.

I primi perchè sono innocenti e senza furbizia, i secondi perché, incoraggiati dal vino, dicono senza remore tutto quello che sanno.

Uccello

Essere l'uceddhru te lu malucuriu.

Portare o comunicare abitualmente cattive notizie.

Il tutto è tratto dal lugubre canto della civetta, che è chiamata appunto: l'uccello del malaugurio.

Uomo di ciappa

Essere ommu te ciappa.

Essere un uomo importante e di gran valore.

Le ciappe, termine che deriva dallo spagnolo, erano i grossi bottoni d'argento che nel medioevo agganciavano la toga di alcuni componenti di famiglie nobili.

Uovo

-Essere lu macu te l'oe.

Il detto è usato per evidenziare una persona stupida e sciocca.

L'origine è da ricercare nel mondo dello spettacolo, quando si esibiva un certo Maccus, persona alquanto stupida, le cui prestazioni finivano sempre con il lancio di uova. Da allora il ricordo è rimasto nel popolo.

Da Speciale Quotidiano di Lecce

-L'ou te Culombu.

Si racconta che Colombo, a chi minimizzava la sua impresa, chiese di mettere in piedi un uovo. Nessuno vi riuscì, tranne il navigatore, dopo aver ammaccato il guscio. Tutti rimasero meravigliati, perché non avevano pensato ad una cosa così semplice. Allora Colombo, con calma, replicò: -Tutti lo sapevano, ma nessuno l'ha fatto.

A volte il problema è di facile soluzione, basta riflettere un po'.

-Nu' sape face l'ou cu llu bicchieri!

Non sa manco fare il cerchio con il bicchiere.

Il modo di dire si riferisce alla massima inettitudine di chi occupa posti sociali, senza avere sia le qualità pratiche sia quelle morali.

-A te de l'ou.

Un ricco padrone, per avere maggior rendimento da parte dei suoi braccianti, li chiamò separatamente, prima della giornata lavorativa. Ad ogni lavoratore offrì un uovo sodo, con l'ordine di non dirlo ai compagni, pena l'esclusione dal lavoro. L'indomani l'intera "leva" incominciò a zappare.

Per aumentare il ritmo, il padrone, di tanto in tanto se ne usciva con l'espressione: - **A te de l'ou** (=A te a cui ho dato l'uovo). Ognuno, siccome lo aveva avuto, pensava che il sollecito fosse diretto a lui, e aumentava i colpi di zappa, procedendo con maggiore speditezza.

In questo modo, con poche uova, il terreno fu rivoltato in tempo minore, con la fronte però dei lavoratori grondante sudore.

La storiella si racconta anche nei paesi vicini.

-Ccunzare quattru oe intra a llu piattu.

Sistemare nel piatto quattro uova.

Sistemare le cose affinché vengano bene i propri interessi.

Urzulu

Urzulu meu urzulu, bbascia lu pizzu e azza lu cul...!

I beoni dedicano questa filastrocca al bocciolo pieno di vino.

Lo invitano ad abbassare il pizzu e alzare la parte di dietro, per consentire loro, umili ubriaconi, di tracannare tutto il vino contenuto.

Curiosità

Si racconta in giro che un bracciante agricolo abbia comprato per la famiglia un bocciolo di circa sette litri di vino. Tornando a casa, incontrò il daziere che voleva fargli la multa per non aver pagato il dazio dovuto. Alle mille preghiere del malcapitato, il tutore della legge si dimostrava irremovibile, deciso a punire l'avventore. Allora il povero diavolo, non sapendo che fare, tracannò, tutto di un fiato, il contenuto del recipiente. Il daziere provò a gridare, ma rimase con un palmo di naso e andò via gabbato.

Uttisciana: Giorno non festivo.

Nana, nana comu la festa, la uttisciana.

La locuzione è detta a chi veste sempre nello stesso modo, sia festa, sia giorno non festivo..

Vacca

-Vacca e tonna, comu la Matonna.

Il periodo di gestazione della donna e quello della mucca, durano nove mesi, come quello della Madonna.

-La vacca ca nu' mangia cu lli joi o à mangiatu o mangia poi.

La mucca che non mangia con i buoi, o ha già mangiato o mangerà poi.

La locuzione è riferita a quelle donne sposate che, alla presenza del marito, dicono di non aver fame, quando hanno già mangiato o intendono mangiare di nascosto.

Vagnone: Vedi "Ubriaco".

Vai e vieni

Vanne e bbieni Maria te lu furnu.

Si dice a chi continua a fare mille viaggi, senza concludere un bel niente.

La locuzione nasce da una tale Maria che impaziente e per fame, andava e tornava continuamente da casa al forno, senza aspettare il tempo necessario per la cottura del pane.

Varda: Basto.

Lu ciucciu crisce e lla varda 'mpiccinnisce.

Il bambino cresce e il vestitino che ha addosso, diventa stretto.

La stessa cosa accade all'asino, quando cresce, mentre ancora porta il basto che aveva sul collo, quando era un po' più piccolo di statura.

Vena

Stare in vena.

Dimostrare di star bene, essere in forma.

Il medico, per attestare che il paziente stia bene, tasta il polso, dove sente pulsare la vena.

Vento

-Meju jentu a lle paddhre, ca a lle spaddhre.

Il vento alle spalle fa malissimo, perciò è meglio averlo davanti.

-Jentu te fissura te porta am sibburtura.

Bisogna evitare il vento che entra dalle fessure perché è molto nocivo per la salute dell'uomo.

-E' meju fumu te cucina, ca jentu te marina

-Jentu semmani, riccoij tempesta

-Lu jentu riccoje li fumuli.

Il vento riunisce gli iperici selvatici, quando secchi sono sbattuti per i campi.

La stessa cosa si dice verso coloro che si riuniscono, accomunati dagli stessi interessi, che a volte sono molto negativi.

-Lu custu te lu jentu ete cu riccoje tutte le 'mmundizze.

Il vento è felice, quando riunisce tutte le immondezze.

La locuzione è espressa tutte le volte che si vedono insieme persone dalla cattiva condotta morale.

-Ecco le caratteristiche dei principali venti:

Tramontana

La tramuntana è signura.

Questo perché si leva tardi.

La tramuntana lu core te sana

La tramontana, una volta prese tutte le precauzioni, fa bene perché è un vento freddo che temprà il corpo.

Scirocco

Sciaroccu porcu!

Lo scirocco rende bagnato e attaccaticcio come se tutto fosse sporco.

Sciaroccu cujari!

Tale vento riesce a scalare anche i testicoli.

Quandu lu sciaroccu rite, è minchia cinca llu crite.

Il sole, che si vede fuori nei giorni di scirocco, è malato e non dura a lungo.

Libeccio

Labbici, mai bbene fici!

Il libeccio è un vento non gradito sia dagli uomini, sia dagli animali.

Levante

Levante bbirbante!

Punente

Moru e moru cuntente, bbasta ca nu' bbisciu lu jentu te punente.

Maestrale

Maestrale, né uceddhri an terra, né pisci am mare.

Con questo vento sia i cacciatori, sia i pescatori sanno di non poter ricavare niente.

Turbinio

Sta face lu scarcagnulu.

E' un vento fortissimo che raccoglie, in un vertice capriccioso, tutto ciò che trova sulla sua strada.

Ventre

Ventre quadrata, prepara la spata; ventre pizzuta prepara la scupa.

Dalla visione del pancione della mamma, si traevano i segni premonitori circa la nascita di un bimbo.

Il ventre quadrato voleva affermare che poteva nascere un maschietto; quello appuntito, invece, una femminuccia.

Verde

Rriare a llu verde.

Non avere il becco di un quattrino.

Il modo di dire ci riporta al passato, quando le aste comunali avvenivano alla fiammella della candela, la quale era dipinta di verde nell'ultima parte. Vinceva l'asta chi offriva di più, prima di arrivare nella zona verde.

*Un altro detto suona così: **Stare verde comu l'aju.***

*Oppure: **Stare spasulatu.** (=Stare in pratica come un baccello vuoto di fagiolo).*

Verità

Verità e oju, vene sempre an galla.

L'olio e la verità vengono sempre a galla.

L'olio, come si sa, più leggero dell'acqua, viene sempre a galla.

Curiosità linguistiche

Il verbo è sempre concordato con un solo soggetto e non con due, come si può vedere nel caso sopraddetto.

Vertula: Sacco, bisaccia.

“Pija la vertula e sciamunde!”

-Prendi la bisaccia e andiamo al lavoro-. Così diceva, la mattina, ogni padre al figlio, per portarlo in campagna.

Oggi il detto è quasi scomparso.

Curiosità

Vertula deriva dal lat. Verta=sacco.

Vestire

Vesti cippone ca pare barone.

Basta vestire bene un qualsiasi zotico per farlo sembrare un barone.

Il ceppo, torto e storto, ben vestito, può essere paragonato ad un signore. In questo caso, “l’abito fa il monaco”.

Vigna

-A metà la vigna a ll’Arpa.

Si dice quando una quantità di roba, un oggetto o una proprietà devono essere divise in parti uguali.

Il tutto nasce dal vigneto della zona poderale, in Alezio, chiamata Arpa, dato a metà ad un colono, assai preciso nella divisione.

-Rriare a lle vigne te l’arciprevate.

Il litigio giunse a tal punto tanto che i contendenti erano sconfinati nel vigneto dell’arciprete.

Non si conosce il nome dell’ecclesiastico. Sta di fatto che il prelado doveva essere un “bel” soggetto se tutti evitavano di entrare nella sua proprietà.

-Se ricordane le vigne am menzu a lla chiazza.

Il detto ricorda un tempo remoto, quando al posto della piazza c’era il vigneto. Era questa la condizione comune a quasi tutti i paesi del Salento, nati in tempi relativamente recenti.

Vino

-Quando lu vinu è bbonu, lu vindi puru senza frasca.

Quando il vino è buono di qualità, si vende anche senza il segnale fuori della cantinella.

Un tempo, quando un piccolo proprietario vendeva direttamente la produzione annuale di vino, metteva fuori del portone il segno distintivo di un rametto d’alloro o di nespolo o di palma. Il più gettonato era quello del nespolo.

Curiosità

*Se il vino incontrava il gradimento dei beoni, questi stessi spargevano la voce con l’espressione: **Nc’è ‘nu bellu bicchieri te vinu.***

-Vinu nou, pitaccia ‘perta.

Il vino nuovo fa orinare moltissimo.

-Vinu te ddoi anni, oju te n’annu, pane te ‘nu giurnu e ou te n’ora.

Ecco i tempi migliori per gustare questi alimenti.

Virgulto giovane

Torci vinchicieddhru, quandu è tennerieddhru.

Educa il bambino, fin dalla più tenera età.

Qualsiasi germoglio dell'albero può essere piegato, come si vuole, quando è ancora tenero.

Curiosità

Il contadino porta in chiesa insieme alle palme anche i **vinchicieddhri** d'olivo (i giovani germogli improduttivi) per la benedizione. I rametti d'olivo benedetti vanno a finire uno alla testa del letto per ricevere aiuto e protezione, un altro al punto più alto della casa contro i fulmini e un terzo sul trullo in campagna per propiziarsi buoni raccolti.

Visita

-Visita te malatu: 'nu Cretu e nu' cantatu.

Si capisce perfettamente che la visita ad un malato non deve durare molto. Addirittura il proverbio ne determina il tempo, che non deve superare quello della recita di un Credo e manco cantato.

-Fare la visita te Santa Elisabetta. Vedi "S. Elisabetta".

Viso

Tanti misì, tanti visi.

Il neonato, nei primi mesi di vita (fino al settimo), cambia continuamente la sua sembianza.

Voglia

Toccate an cul. e lu spilu te passa!

Era il consiglio che si dava alle gestanti affinché si toccassero le natiche, per non far nascere la voglia su una parte scoperta del corpicino del neonato. In questo modo le macchie, nascendo in un punto nascosto, non erano visibili.

Zappa

-Tare la zzappa su lli pietì.

Procurarsi involontariamente il male a se stessi.

Nasce tutto dalla leggenda di un contadino che scalzo, stava zappando la terra. Ad un certo punto nella zolla aperta vide muoversi qualcosa e senza riflettere sferrò un colpo, senza avvedersi che era il suo piede.

-Zappa ca scunta, nu' taja.

Il proverbio nasce dalla constatazione che il lavoro, non retribuito nel tempo in cui si fa, rende poco. Addirittura si afferma che la zappa che sconta un debito, non tagli la terra per niente.

-Se zzappi chiangendu, meti ritendu.

Il lavoro della zappa crea un'ottima coltivazione, che determina, dopo, un abbondante raccolto.

I piante, di chi zappa, si tramutano poi in sorrisi, quando si hanno i copiosi raccolti.

Zitto

-Cittu ca nu' tieni poscia!

Bisogna zittire, quando si è ancora bambini, perchè non si hanno ancora le tasche. I vestitini dei bambini, come si sa, sono senza le tasche.

-A'i fattu cittu, cittu am menzu a lla chiazza.

Non sei stato capace a tenere un segreto, il cui contenuto non doveva essere esplicitato. Invece lo hai palesato in tutta la piazza.

*Un altro detto suona così: **Nu' sai te tieni tre ciciari am bucca.***

Zucca

-Secondu cucuzza canta.

Significa fare i conti con i semi di zucca, come faceva il prete di Lucugnano: papa Galeazzo. Questa operazione fatta con i semi rendeva sicuro il prelato.

-Ci vene ceddhri e tuzza, tinde ca sta mangiamu cucuzza.

La zucca, per il contadino, ha sempre rappresentato un piatto povero e poco gradito, perciò, di solito, evitabile.

Il detto è giustificato, quindi, dalla poca appetibilità, che è attribuita all'ortaggio.

-Ci te cucuzza se bbinchia, è chiamatu tre fiata minchia.

Il modo di dire avvalora quello che è stato espresso nel precedente proverbio.

Zzippu: Ramoscello, stecco.

A ddhru rriu, chiantu lu zzippu.

Letteralmente: Dove arrivo, lascio un segnale, conficcando un rametto nel terreno, per riprendere poi da quel punto.

Non posso fare più di tanto perché le mie forze sono ormai sull'orlo dell'esaurimento.

Bibliografia

- Proverbi e Locuzioni napoletane*, www.capera.it, 2007.
- De Donno N. G., *Prontuario salentino di proverbi*, Congedo, Galatina, 1991.
- A. Maglio, *Santi, il regno dei cieli raccontato dalla terra*, Speciale di "Quotidiano" in sei fascicoli, dicembre 1991.
- E. De Martino, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano, 1971.
- Almanacco Salentino 1968-69*, Nuova Apulia.
- Almanacco Salentino 1070-72*, Congedo, Galatina.
- Speciale Quotidiano, Racconti sotto la luna*, Autori vari.
- E. Marino, *Le Corti Del Verde*, EDISUD.
- S. Bolognese, *Toponomastica di Alezio*, Capone, 1979.
- R. Cataldi, *Storia t'a Matonna t'a Cutura*, Tipografia Martignano, 1987.
- F. D'Elia, *Origine e vicende della Chiesa e del Comune di Sannicola*, Galatina, Ed. Salentina, 1987.
- S. Zecca, *Ugento tra leggenda e storia*, Cavallino, Capone, 1080.
- S. Zecca, *Portus Uxentinus Vel Salentinus*, Ed. Mariano, Galatina, 1963.
- G. Bernardini, *Provincia Difficile*, Ed. Adda, Bari, 1969.
- O. Cataldini, *Favole e Leggende del Popolo Gallipolino*, Tip. Stefanelli, Gallipoli, 1980.
- E. Luceri, *Le tradizioni gastronomiche di Galatina*, tipografia Torgraf, Galatina, 2003.
- L. Bianco, *Le tradizioni popolari di Aradeo e dei paesi vicini*, Arti Grafiche SUDEST, Aradeo, 1978.
- R. Jurlaro, *L'Utile Canna*, Polisud, Caloria (Napoli), 1975.
- R. Rotolo, *Rettili Di Puglia*, Scheda Editore, 1980.
- L. Calogiuri, *La lunga Strada Del Sud*, Editrice Salentina, 1977.
- Simonetta Stella, *Ragazze Del Sud*, Editori Riuniti, 1979.
- Antologia Per La Scuola, Rindineddhre te Parole*, Arti Pubblicitarie, Copertino (Le), Aprile 2004.
- Il Campo*, *Rivista di Cultura*, Anno VII, Dicembre 1961. 56
- B. Ravenna, *Memorie Istoriche Della Città Di Gallipoli*, Fondi Editore, Ristampa
- P. Scarlino, *Discorso Intorno La città Di Lecce*, Lorenzo Capone Editore, 1978.